Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

In seconda pagina

UN DISCORSO DI TOGLIATTI SUI RAPPORTI TRA SOCIALISMO E DEMOCRAZIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 323

★★

MARTEDI' 21 NOVEMBRE 1961

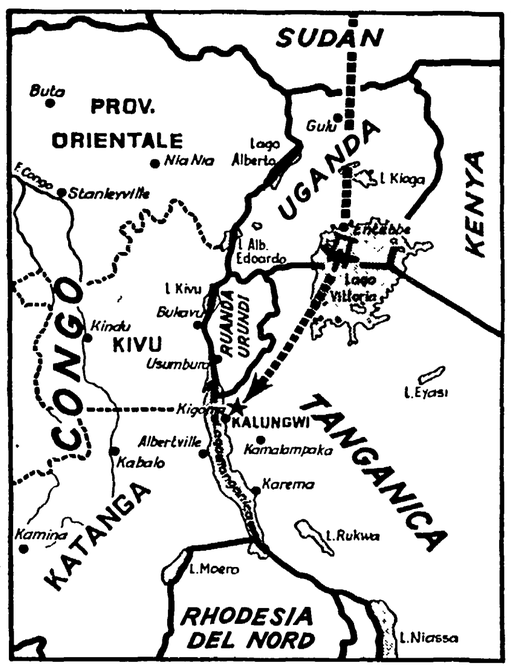
Impressionante concentramento di navi americane a S. Domingo

In decima pagina le informazioni

DOPO TRE GIORNI DI DISPERATE RICERCHE E DI ANSIA PER GLI SCOMPARSI

Ritrovato l'aereo sulle rive del Tanganika 4 italiani morti, gli altri salvi

Periti il capitano Nisi e i marescialli De Risi, Fondi, Saglimbeni - Il comando dell'ONU definisce "buone" le condizioni di Giammona, Ferrari e Fredducci - "La scissione del Katanga è la ragione principale dei disordini" dichiara Nkrumah - Fanfani: "La situazione richiede maggiore cautela da parte dell'ONU"



I rottami dell'aereo italiano scomparso venerdì nel cielo del Congo sono stati rintracciati nel Tanganika, a qualche decina di chilometri dalla sponda del lago opposta alla provincia katanghese di Albertville, presso il villaggio Kalemgwi. La cartina mostra il percorso dell'aereo e la località in cui è caduto

LEOPOLDVILLE, 20. — I rottami dell'aereo italiano in forza all'ONU, scomparso venerdì nel Congo, sono stati avvistati questa mattina alle 9,30 (ora italiana) dall'equipaggio di un aereo americano e sono stati raggiunti successivamente dalle squadre di soccorso paracadutate. Quattro membri dell'equipaggio sono deceduti: il capitano pilota Elio Nisi, il maresciallo pilota Giovanni De Risi, il maresciallo motorista Tommaso Fondi, il maresciallo marconista Giuseppe Saglimbeni. Gli altri tre italiano a bordo dell'aereo precipitato, maresciallo elettromeccanico Salvatore Giammona, sergente pilota Mario Ferrari, sergente motorista Luigi Fredducci, e i tre funzionari dell'ONU sono salvi, si trovano in buone condizioni e sono stati trasportati ad Albertville.

Il relitto del grosso aereo da trasporto, un «vagone volante» C-119, è stato rintracciato nei pressi del villaggio di Kigoma, a circa 50 chilometri dal lago Tanganika, nella zona prospiciente la provincia di Albertville, che si trova nel Katanga settentrionale. Pare che un guasto ai motori abbia costretto l'equipaggio a tentare un atterraggio di fortuna.

L'aereo italiano era partito dall'aeroporto di Entebbe (Uganda) alle ore 10,06 di venerdì mattina, diretto ad Albertville, da dove avrebbe dovuto proseguire per Leopoldville. Cinquanta minuti dopo la partenza la torre di controllo di Entebbe riceveva un messaggio da bordo dell'apparecchio con il quale si dava assicurazione che tutto procedeva per il meglio. Era l'ultimo messaggio del «vagone volante». Da quel momento più nessuna informazione veniva captata, né ad Entebbe, né ad Albertville né a Pisa, base di partenza dell'aereo.

Con il passare delle ore, sia dalla base di partenza che da quella di arrivo, invano si tentava di stabilire dei collegamenti radio con l'aereo, invano veniva atteso il suo arrivo, previsto per le 17,55 di venerdì. La scomparsa dell'apparecchio, che in altri momenti non avrebbe destato grande preoccupazione, in quanto è spesso avvenuto che unità aeree in servizio nel Congo per conto dell'ONU facessero registrare ritardi anche di alcuni giorni, metteva subito in allarme il comando dell'ONU. Ancora vivissimo era il ricordo dei tredici aviatori italiani massacrati a Kindu l'11 novembre scorso.

Sabato pomeriggio il comando dell'ONU di Leopoldville annunciava ufficialmente che l'aereo italiano era da considerarsi disperso e scartava categoricamente l'ipotesi che potesse essere stato abbattuto, in quanto le forze congolesi nel Kivu non dispongono di una artiglieria contraerea capace di colpire ed abbattere un aereo come il C-119, che naviga solitamente a quote elevate.

Iniziavano, intense e spasmodiche, le ricerche, alle quali prendevano parte undici apparecchi della organizzazione internazionale ed alcuni aerei leggeri del Kenya. Tutte le possibili rotte venivano percorse e ripercorse con esito negativo. La esplorazione veniva concentrata e limitata nella zona attorno al lago Tanganika, a circa un'ora di volo dall'aeroporto di partenza.

Le ricerche proseguivano per tutta la mattinata della domenica e via via si andavano facendo sempre più flebili le speranze di ritrovare in vita qualcuno dell'equipaggio. Il silenzio della radio, il mancato avvistamento di razzi luminosi, dei quali l'aquipaggio era munito, di falò od altri segnali, facevano oramai pensare al peggio: che tutti i membri

(Continua in 9. pag. 4. col.)

PISA — I quattro membri dell'equipaggio del «C 119» periti nella sciagura aerea del Tanganika. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: il capitano Elio Nisi, il maresciallo pilota Giovanni De Risi, il maresciallo marconista Giuseppe Saglimbeni, il maresciallo Tommaso Fondi (Telefoto)

Il dramma delle famiglie a Pisa

(Dalla nostra redazione)

PISA, 20 — *La lunga, angosciosa attesa è finita. Dopo giorni e giorni di drammatica incertezza, si è potuta conoscere la sorte degli aviatori del C. 119, appartenente alla 46ª aerobrigata di S. Giusto, disperso da sabato scorso. La notizia ufficiale sulla identificazione dei morti e dei feriti — dopo che circa tre ore prima la radio aveva annunciato il loro ritrovamento — ci è stata comunicata nella palazzetta del corpo di guardia dell'aeroporto, dal capitano Battiati, incaricato dal Ministero della Difesa di mantenere i rapporti con la stampa.*

«L'incubo è finito — ci ha detto il giovane ufficiale con la voce velata dalla commozione—, purtroppo, però, quattro dei nostri uomini sono morti. Essi sono il capitano pilota Nisi, il maresciallo pilota De Risi, il maresciallo marconista Saglimbeni ed il maresciallo motorista Fondi.

«I primi tre risiedono a Pisa, mentre quest'ultimo abitava a Firenze con la famiglia. Gli altri sono tutti feriti, ma non gravemente. Abbiamo già provveduto ad avvertire le famiglie dei morti e quelle dei feriti».

Il triste compito di annunciare alle famiglie la morte dei loro cari è stato affidato ad alcuni ufficiali della 46ª aerobrigata, vecchi compagni d'arme degli scomparsi.

PISA — La piccola Manuela Nisi, figlia del comandante dell'aereo (Telefoto)

La notizia, che ha fatto rapidamente il giro della nostra città, ha portato alla casa del maresciallo De Risi ed a quella del capitano Nisi una grande massa di gente. Che cosa sia accaduto nelle due case è intuibile. La moglie del comandante del C. 119 signora Antonietta Nisi, è scoppiata in lacrime, ed ha perduto i sensi. La scena si è ripetuta nell'abitazione del maresciallo De Risi, al n. 33 di corso Italia: trattenuta a stento dalla cognata, la moglie dell'anziano sottufficiale, signora Laura, è stata colta da una disperazione senza fine; mentre uno dei suoi tre figli, Antonino di 14 anni, è svenuto ed è stato portato a braccia nella strada perchè respirasse aria fresca.

Qualche ora prima, non appena la radio aveva dato la notizia che dei dieci uomini dell'equipaggio dell'aereo italiano, quattro erano morti, la sorella del maresciallo De Risi, che abita in corso Italia, a pochi metri di distanza dalla casa del fratello, è corsa all'aeroporto insieme a un nipote per chiedere notizie più precise. Era straziata e con gli occhi pieni di lacrime. Forse nel suo cuore avvertiva già il presagio del terribile accaduto.

Anche la zia del capitano Nisi, subito dopo il primo annuncio del ritrovamento dell'aereo, era corsa a San Giusto per avere notizie di prima mano. Poi, dopo che il capitano Battiati l'aveva

SERGIO PARDERA

(Continua in 9. pag. 1. col.)

Il dramma del Congo e il colore della pelle

Lettera a mio figlio

Mio caro figlio,

scrivo a te, ma questa volta sul giornale, perchè così scrivo anche a tutti gli altri ragazzi di 14 o 15 anni che in questi giorni si stanno domandando: perchè sono morti i nostri tredici aviatori nel Congo? Chi li ha veramente uccisi? Di chi è la colpa di ciò che è accaduto? Alcuni ragazzi della tua età, sembra che già lo sappiano bene di chi è la colpa. Infatti, a Roma, giorni fa, un gruppo di studenti ha aggredito per la strada due negri gridando «Assassini!». Tornavano, questi ragazzi, dall'aver deposto una corona di fiori in ricordo dei tredici aviatori. E così, aggredendo i due negri, quei fiori che erano ancora freschi li hanno subito sporcati, forse senza saperlo. Con la semplicità di chi è troppo giovane, essi devono avere pensato: i tredici aviatori sono stati uccisi da gente con la pelle oscura, come questi due negri: se picchiamo loro, in un certo modo, vendichiamo i nostri aviatori.

Sembra un ragionamento che fila. Invece non fila affatto, è un ragionamento falso, come falsi sono tutti i «ragionamenti» razzisti. Poichè se pure è vero che gli esecutori materiali della strage di Kindù sono stati soldati negri, a noi — se vogliamo essere gente civile, cioè «capire» — deve essere chiaro che i responsabili morali dell'assassinio non sono i negri, ma sono alcuni bianchi. Sono cioè quei «bianchi» che, 80 anni fa, invasero il Congo e, per ridurlo in loro potere, introdussero metodi di governo e dominio che solo a pensarli fanno inorridire. Uccisero, in venti anni, dieci milioni di negri. E un giornalista di quell'epoca scrisse che con le ossa dei negri uccisi dai colonialisti belgi in Congo, si sarebbe potuto tracciare una linea retta lunga circa 4000 km. che poteva tagliare in due l'America dalle coste atlantiche a quelle del Pacifico. Oggi noi, su tanti giornali, sentiamo parlare di «istinti barbarici», di «violenza selvaggia». E' vero. Nel Congo le cose stanno ancora così e i mezzi di lotta spesso sono barbarici. Ma di chi la colpa? Eppure il Congo non è stato abbandonato a se stesso poichè i bianchi (cioè i belgi) vi sono stati da padroni per più di 80 anni e avrebbero potuto fare qualcosa per «civilizzare» il paese. Del resto è proprio questo che dicono tutti i colonialisti: di essere cioè andati nei territori del «Continente nero» per «civilizzare gli indigeni», portar loro «la luce di Cristo». Cose simili le potrai trovare scritte anche sulle enciclopedie e su qualche libro di storia, forse anche sul tuo. Ma se le cose po tutto il bene che gli abbiamo fatto — come dicono i colonialisti — i negri sono tanto ingrati?». Il fatto è che lì, in quei paesi, è vero, i bianchi hanno «modernizzato». Ma insieme a qualche strada e qualche casa, hanno modernizzato anche la barbarie, introducendo i loro sistemi «nuovi» di sterminio, oppressione, genocidio.

Eppure ottanta anni di dominio e «civilizzazione» bianca, non sono poi tanto pochi. In 40 anni, in URSS, con il socialismo, popolazioni selvagge come i chirghisi, i calmucchi, i casaki, sono diventate civili, hanno abbandonato i loro antichi usi barbarici, sanno leggere e scrivere, vanno all'Università. Come mai laddove c'è stato, invece che il Socialismo, il colonialismo dei «re cristianissimi» (come quelli belgi) le popolazioni locali non hanno fatto un solo passo avanti e ancora hanno usi e costumi così selvaggi? Cos'hanno imparato dunque? Il fatto è che hanno imparato quel che gli hanno insegnato. Sono certi «bianchi» che ci disonorano che hanno insegnato ai negri cos'è l'odio di razza, ch'essi prima ignoravano. Sono certi colonialisti (belgi, portoghesi, olandesi, inglesi e purtroppo anche italiani) che hanno introdotto nei paesi sottosviluppati la ferrea regola dell'obbedienza alla «razza superiore». Superiore perchè? Per i negri noi siamo stati per troppo tempo superiori, solo perchè eravamo seduti sopra la loro testa. E poi perchè i negri dovrebbero esserci grati di una superiorità che mentre con una mano gli dà qualche scuola, con l'altra li mette nei campi di lavoro forzato? E che mentre con una mano gli insegna la Bibbia, con l'altra gli ruba la terra? Senza essere negri, anche noi, in Europa, avemmo a che fare con una «razza superiore», i tedeschi «ariani» di Hitler. Si consideravano «razza superiore»; e per questo misero 6 milioni di ebrei nelle camere a gas. Per fortuna, però, la battaglia finale la vinsero gli «inferiori». E così sta accadendo anche nei paesi ex coloniali. Dappertutto i famosi «selvaggi», i famosi «popoli inferiori», stanno cacciando i loro padroni. E' accaduto in India, in Indonesia, in molti paesi arabi, in molti paesi dell'Africa nera. E se in questi paesi talvolta accadono tragedie violente che ci stringono il cuore, quando si va a vedere di chi è la colpa, si scopre che se lì «l'odio contro il bianco» è così irruento che travolge anche gli innocenti, la colpa più grave non è sempre di chi uccide, ma di chi ha insegnato a uccidere.

stanno così, com'è che «do-

Se dunque in questi giorni i ragazzi italiani vogliono davvero onorare i tredici di Kindù, sappiano dunque che nel portare i fiori in loro onore, essi esprimono anche una condanna. E chi devono condannare? Certo, devono condannare quel gruppo di soldati negri, pazzi di odio e paura, che uccidono tredici uomini solo perchè hanno la pelle bianca, ma insieme a questi, e più di questi, devono condannare i parà francesi, educati e istruiti, che a mente fredda in 7 anni hanno trucidato 500.000 algerini solo perchè hanno la pelle nera, e devono condannare i poliziotti francesi che, sotto gli occhi compiaciuti dei borghesi di Parigi ne hanno buttati 120 nella Senna. Di queste cose, se ne è parlato nelle scuole italiane, ai nostri ragazzi? Anche se sui loro libri di testo i ragazzi non lo troveranno scritto, essi devono sapere che la barbarie è tanto più ignobile quanto più è moderna. E cosa c'è di più barbaricamente moderno che chiedere il bombardamento a tappeto del Congo, reclamare ancora stermini, ancora campi di concentramento, la «caccia al negro»?

Se non vogliamo essere tutti assassini, giovani e grandi, una cosa bisogna capire e proclamare: finchè esisterà un solo colonialista sulla terra, la tragedia di Kindù si ripeterà. Per questo la fine della barbarie passa attraverso la lotta contro la barbarie più moderna, il colonialismo, comunque si vesta o travesta.

MAURIZIO FERRARA

Dopo la tensione nei rapporti tra Gizenga e Adula

Il leader socialista Fwamba ci parla della crisi congolese

«Siamo angosciati per la tragedia che ha colpito gli aviatori italiani» - La morte di Lumumba ha insegnato molte cose a tutti i congolesi

«L'angoscia che proviamo per la tragica fine dei tredici soldati italiani è grande anche perchè siamo in molti ad essere convinti che si è trattato di un equivoco sciagurato che ha fatto passare per mercenari belgi al servizio di Ciombe un gruppo di soldati dell'ONU contro i quali il popolo congolese non ha alcun motivo di odio. Nessuna altra spiegazione è possibile e l'inchiesta definitiva non potrà che confermare questa versione che, del resto, è già stata accolta nel primo comunicato che il comando dell'ONU nel Congo ha trasmesso al Segretario generale dell'organizzazione».

Mi dice queste parole il presidente del partito socialista del Congo, Paul Fwamba, con il quale ho avuto ieri una conversazione molto lunga sui recenti avvenimenti e sulle prospettive politiche che questi hanno aperto nella situazione congolese.

Reduce da un breve soggiorno in Svizzera, Paul Fwamba mi ha concesso queste ore, quasi un intervallo fra un aereo e l'altro, del suo viaggio di ritorno a Leopoldville. Giovane quanto lo impone la giovane vita politica congolese, Paul Fwamba è stato stretto amico di Lumumba di cui mi ha mostrato lettere e documenti di governo conservati come una reliquia: un manoscritto del grande leader negro, nel quale Fwamba è nominato commissario di governo e capo della sicurezza nella regione di Luluaburg, lettere personali in cui l'eroe dell'indipendenza del Congo sollecita i suoi amici politici della regione di Luluaburg a lasciare da parte le divergenze locali e a lavorare unito per l'indipendenza del Congo, ed infine — dopo una faticosa e laboriosa ricerca di un magnetofono — un nastro con un discorso di Lumumba, uno degli ultimi, sul diritto del Congo alla integrità territoriale e all'indipendenza economica e politica.

Lumumbista convinto, Paul Fwamba è oggi decisamente schierato a fianco di Antoine Gizenga, il leader erede degli ideali e dell'azione politica di Lumumba.

Paul Fwamba, presidente del Partito socialista del Congo fotografato ieri a Roma durante l'intervista al nostro giornale

Fwamba scuote la testa assentendo energicamente quando gli chiedo quanto sia reale la possibilità che la tragedia degli aviatori italiani offra a determinate forze politiche lo spunto per sferrare — o almeno tentare — un duro colpo contro Gizenga e le masse che lo seguono.

Molta gente — egli dice — cercherà di trarre profitto da quella tragedia e di mettere sullo stesso bersaglio il pugno di soldati che ha assassinato gli italiani, tutte le truppe fedeli a Gizenga e le masse che hanno sempre chiesto al governo centrale di Leopoldville una più energica azione contro Ciombe e contro i colonialisti.

Cercherà di trarne profitto Ciombe, per affermare che Stanleyville e non il Katanga è la fonte dei disordini e dell'aggravamento della situazione congolese. Ma cercheranno di trarne profitto anche l'ONU e gli uomini che, nel governo di Leopoldville, sono inclini al compromesso con Ciombe piuttosto che alla lotta accanita per la liquidazione della secessione.

La dichiarazione del capo del governo centrale di Leopoldville Cirille Adula — prosegue Fwamba — secondo cui Gizenga è un rinnegato della buona causa congolese è una prova di questa volontà di sferrare un colpo a Gizenga. La rottura fra Gizenga e Adula — afferma ancora Fwamba — se diventerà definitiva, può significare soltanto che Adula è venuto meno al patto di unità che il gruppo di Leopoldville (Kasavubu, Mobutu, il ministro degli esteri Bomboko e lo stesso Adula) ha stretto con Gizenga. L'erede di Lumumba — mi dice ancora Fwamba — non è andato a Leopoldville per divenire vice presidente di un governo qualunque. Egli ha accettato di unificare le forze di Stanleyville con quelle di Leopoldville perchè la via del-

Prime reazioni a Mosca al dibattito internazionale sul XXII Congresso

Articolo della "Pravda" sul culto di Stalin e le sue conseguenze nella società sovietica

L'organo del PCUS sostiene che gli errori di una persona non hanno intaccato la natura democratica del sistema socialista - Non si può parlare di degenerazione - I meriti del XXII Congresso e il nuovo slancio creativo delle masse sovietiche

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 20. — La *Pravda* di domani publica un articolo dal titolo «Il XXII Congresso e la liquidazione dei residui del culto della personalità». L'articolo sembra rispondere solo in parte alle esigenze, emerse nel movimento operaio nel corso del dibattito sul XXII Congresso, di un approfondimento delle cause storiche e politiche che portarono a quel fenomeno. Dopo aver rilevato l'importanza della denuncia del culto della personalità fatta dal XX Congresso per la costruzione del comunismo e quella della sua liquidazione per lo sviluppo dell'iniziativa delle masse, l'articolo afferma che il XXII Congresso ha confermato questa linea e che il Partito si è rafforzato nella lotta contro il gruppo antipartito.

Qualcuno si domanda — prosegue la *Pravda* — perchè il XXII Congresso del Partito sia ritornato sul culto della persona, che era già stato condannato dal XX Congresso, le decisioni del quale erano state approvate unanimemente dal partito e dal popolo. Il XX Congresso aveva incaricato il Comitato centrale di prendere le necessarie misure per eliminare il culto e liquidare i resti di esso in tutti gli aspetti dell'attività del partito, dello Stato e nel lavoro ideologico, per far trionfare le norme della vita di partito e i principi della direzione collettiva che erano stati elaborati da Lenin.

Il Comitato centrale ha compiuto — scrive ancora il giornale — un grande lavoro in questo senso e ha condotto una lotta politica molto dura contro il gruppo antipartito. Negli interventi al XXII Congresso è stato descritto come numerosi militanti del partito, dei Soviet, dell'Esercito e del Komsomol siano stati sottoposti a misure di repressione durante il periodo del culto di Stalin, con la partecipazione attiva di Molotov, Kaganovic e Malenkov. Al Congresso è stato detto come, in quel periodo, siano state compiute repressioni di massa in una serie di regioni e province della Federazione russa, in Ucraina, in Bielorussia, in Georgia, in Armenia e a Leningrado. Era necessario dire tutto ciò, e al Congresso è stato detto. I principi leninisti vogliono la denuncia coraggiosa e aperta degli errori, e attraverso lo esame di ciò che era avve-

GUIDO VICARIO

(Continua in 9. pag. 8. col.)

l'unità di tutti i congolesi è la sola che ci resta in un paese dilaniato dalla guerra, dall'intervento straniero e dall'assassinio elevato a metodo della vita politica. Ma l'unità è e resta in una direzione ben precisa: quella della lotta senza tregua contro Ciombe e tutti gli scissionisti e gli agenti del colonialismo.

Questo patto unitario — mi dice ancora Fwamba — ha avuto tuttavia momenti di angosciosa inconsistenza. Le complicità nella morte di Lumumba, i cedimenti nei confronti di Ciombe si sono fatti sentire in maniera addirittura tragica. Prendi — egli mi dice — l'esempio dell'esercito. Il presidente Kasavubu ha eliminato dapprima il doppio comando (Mobutu a Leopoldville e il generale Lundula a Stanleyville) ma lo ha più o meno esplicitamente riammesso quando ha visto che le truppe di Stanleyville erano decise ad ubbidire ad un unico comando, che conducesse però energicamente la lotta contro Ciombe. Ora le truppe di Stanleyville hanno raggiunto sotto il comando di Lundula il solo successo serio e consistente: la liquidazione — in alleanza con le forze del partito Balubakat — del potere di Ciombe ad Albertville. Eppure le truppe di Lundula hanno scarsa paga, scarsi rifornimenti, scarse munizioni. Le truppe di Mobutu montano la guardia al governo di Leopoldville invece di essere poste seriamente in campagna contro Ciombe: eppure sono ben pagate (troppo ben pagate), ben attrezzate, ben equipaggiate. Da chi? La corruzione dilaga a Leopoldville. Americani, inglesi, francesi e persino ancora i belgi danno ufficialmente « consigli » a molti uomini del governo e al tempo stesso forniscono a Ciombe i caccia a reazione che noi chiediamo dal primo giorno di indipendenza, armano i mercenari, reclutano specialisti della guerriglia in Rhodesia e in Sud Africa.

E' in questa condizione — continua Fwamba — che Gizenga e tutti noi lumumbisti conduciamo la lotta. Nel governo: per ottenere il massimo di energia e di iniziativa contro Ciombe e i colonialisti; fra le masse dei soldati e del popolo: per mantenere viva e sostenere la rivendicazione della unificazione del paese e la liquidazione del colonialismo.

Secondo Fwamba, Gizenga, spostandosi da Leo nel Kivu, ha scelto la sola strada che gli restava: quella della continuazione della lotta alla testa delle masse più fedeli al lumumbismo. Ma la lotta — aggiunge Fwamba — continuerà anche a Leopoldville. Non lasceremo — afferma con forza Fwamba — che Gizenga faccia la fine di Lumumba.

Ma riuscirà Adula a sferrare il colpo con successo? Fwamba ostenta a questo proposito un ottimismo è una fiducia molto grandi, forse addirittura eccessivi. Adula — egli afferma — può tenere al massimo delle dure conferenze stampa contro Gizenga, ma quando tenterà, come afferma, di far togliere l'immunità parlamentare a Gizenga dovrà fare i conti con la maggioranza lumumbista del Parlamento. Ma soprattutto dovrà fare i conti con la richiesta crescente dell'unità del Congo e della fine della secessione che si fa strada, pur tra difficoltà immense e aspre senza fine fra le masse e nelle direzioni dei partiti.

L'altro ieri — soggiunge Fwamba — avrebbe dovuto riunirsi a Stanleyville una conferenza dei delegati dei partiti lumumbisti del Congo: il partito della solidarietà africana di Gizenga, il nostro partito socialista, il Movimento nazionale congolese. Lo scopo della riunione era quello di lanciare il manifesto di fusione di questi partiti e la loro costituzione in « Partito di Lumumba ». Le condizioni della lotta potranno mutare, ma noi continueremo a lavorare lungo questa strada unitaria e a lottare senza tregua per l'unità, la integrità e contro la balcanizzazione del Congo.

E l'ONU? Le Nazioni Unite — afferma Fwamba — hanno lasciato nella costernazione il popolo congolese poco tempo addietro quando hanno ceduto senza praticamente combattere a Ciombe. Le truppe dell'ONU avevano un ordine dato loro dal Consiglio di Sicurezza e dall'Assemblea generale: aiutare il governo centrale a liquidare Ciombe e la secessione del Katanga. Il cedimento è stato incredibile e doloroso ed ha provocato cedimenti e compromessi anche a Leopoldville. L'azione dell'ONU è rallentata dai paesi colonialisti, dallo spauracchio del comunismo che viene agitato ogni volta si chiede di combattere contro gli interessi belgi, francesi e inglesi nel Katanga. Ma noi sappiamo che, fra difficoltà, debolezze, errori e anche tradimenti, l'idea dell'unità diviene ogni giorno più forte e che Ciombe e i colonialisti possono essere battuti.

FRANCO BERTONE

Davanti a una grande folla raccolta in un comizio elettorale

Discorso del compagno Togliatti a Frascati sui rapporti tra socialismo e democrazia

Il centro-sinistra e l'unità popolare — Le esplosioni sovietiche e il voto dell'Italia all'ONU — La polemica sul XXII

In un teatro gremito, in una atmosfera di grande entusiasmo e combattività, il compagno Togliatti ha tenuto ieri sera a Frascati, dove si voterà domenica prossima, un importante discorso elettorale. All'esterno del teatro la folla stazionava nella piazza attorno agli altoparlanti che trasmettevano il discorso. Alla presidenza, oltre i compagni dirigenti della sezione di Frascati e i segretari delle Sezioni dei Castelli, erano il compagno Bufalini, della Direzione del Partito e segretario della Federazione romana, e il compagno sen. Mario Mammucari.

Togliatto festeggiato a Frascati al termine del discorso

Dopo brevi parole dei compagni Rossi, Cesaroni e Di Nunzio, il compagno Togliatti ha iniziato il suo discorso.

Non ci meravigli il fatto — ha detto — che, quando ci presentiamo al popolo per chiedere il suo voto, si concentri su di noi non solo la attenzione ma l'attacco di tipo provocatorio delle altre forze politiche. Siamo infatti uno degli assi fondamentali della democrazia nel nostro paese, non solo per le lotte condotte e vinte nel passato ma per ciò che rappresentiamo nella prospettiva futura della società nazionale.

Dopo aver ricordato le vicende attraverso le quali si è giunti a Frascati, ad una gestione commissariale come punto di approdo di una azione di intrigo della DC, Togliatti ha denunciato che, per creare confusione nell'elettorato, i dirigenti della DC di Frascati proclamano oggi di voler anch'essi il centro sinistra. Cosa significa questo? Ciò che occorre oggi in Italia è una svolta radicale negli indirizzi della politica economica e di tutta la vita politica nazionale, un profondo mutamento della direzione politica della vita nazionale alla quale devono finalmente partecipare le classi lavoratrici. Oggi la situazione è matura per questo cambiamento. Coloro che di questo mutamento reale hanno timore, tentano l'invito ai socialisti perchè essi rompano con i comunisti. Ma quali conseguenze avrebbe questa rottura dell'unità del movimento dei lavoratori, nelle amministrazioni comunali, nei sindacati, negli organismi di massa, nelle lotte quotidiane? Tale rottura non farebbe fare alcun passo avanti alla causa delle masse lavoratrici; i socialisti, se si inserissero in una campagna anticomunista che mirasse a questo scopo, non isolerebbero noi, ma se stessi. Noi sappiamo quanto salde siano le radici nostre fra il popolo lavoratore, e con questa nostra forza siamo disposti ad appoggiare qualsiasi iniziativa seria ed efficace che venga intrapresa per operare una svolta profonda negli indirizzi della politica nazionale.

Il compagno Togliatti è passato quindi a polemizzare con gli argomenti che gli avversari hanno largamente adottato contro il Partito comunista nel corso di questa campagna elettorale. Il suo discorso si è articolato attorno a due temi fondamentali: la ripresa degli esperimenti atomici nell'Unione Sovietica e la denuncia degli errori commessi sotto la direzione di Stalin, effettuata dal XXII Congresso.

Egli ha denunciato l'atmosfera di esasperata preparazione alla guerra, il continuo aumento degli armamenti, la situazione di tensione internazionale nella quale l'Unione Sovietica è stata costretta a riprendere gli esperimenti atomici.

Parlando a Mosca coi dirigenti sovietici — ha detto Togliatti — li ho sentiti pieni di costernazione allo annuncio di ogni nuova esplosione. Ma, dicevano, siamo stati costretti a fare cose che non volevamo. E io non avevo la forza di dir loro che avevano fatto male. Qual è infatti la situazione? Basti pensare alla agghiacciante dichiarazione del segretario alla Difesa del governo americano, il quale ha affermato recentemente che gli Stati Uniti dispongono già oggi di un potenziale atomico che corrisponde a circa 200 tonnellate di tritolo per ogni abitante dell'Unione Sovietica!

Ma di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale ed al pericolo di una guerra atomica — si è chiesto l'oratore — quale è stato l'atteggiamento del governo italiano? Nonostante le strumentali dichiarazioni della stampa e degli uomini politici della DC e la campagna propagandistica condotta sui pericoli derivanti dalla ripresa delle esplosioni, l'onorevole Martino, capo della nostra delegazione all'ONU ha votato come è noto, per ben due volte contro iniziative miranti ad ottenere una moratoria degli esperimenti, e a promuovere una conferenza internazionale per il divieto delle armi atomiche. Si sono violati così impegni e voti del Parlamento italiano e si è dimostrato ancora una volta servilismo verso la politica degli USA.

Passando infine a trattare delle critiche rivolte dal XXII Congresso del PCUS a grandi uomini del passato per una parte della loro attività e per determinate deformazioni che sotto la loro direzione si sono introdotte nel regime della dittatura del proletariato nell'Unione Sovietica, il compagno Togliatti ha ricordato che queste critiche non sono di oggi; esse sono state avanzate per la prima volta infatti nel corso del XX Congresso e sono state già ampiamente dibattute nel nostro partito, nel movimento operaio italiano.

Non ci imbarazza — egli ha proseguito — la polemica con l'avversario: conoscevamo durezze e anche, in parte, errori che erano stati commessi. I nostri avversari ignorano che anche durante il XVIII Congresso del Partito bolscevico, tenutosi nel 1939, vennero fatte delle denunce di violazione della legalità socialista. Queste cose le conoscevamo; ma quando noi esaltiamo l'opera compiuta nell'Unione Sovietica, noi esaltiamo un'opera che rimane, che non è affatto distrutta. Quando abbiamo conosciuto altre cose, allora il nostro giudizio sull'uomo è cominciato a cambiare e cambia via via che altre prove vengono date di quegli errori. Ma questo è il particolare giudizio su un uomo, non sul sistema che è nato con quel 7 novembre del '17, data storica in cui ha avuto inizio un'opera di giganti. Tutto venne messo in moto nei paesi capitalistici per impedire a quel popolo di procedere sulla strada che si era scelto con la sua Rivoluzione: l'aggressione militare, le sanzioni economiche, la provocazione e lo spionaggio. Ed è in queste condizioni che si è dovuti andare avanti. Si trattava della vita o della morte della rivoluzione ed è in questa situazione che si è creato un certo modo di lavoro e si è poi costituito alla sommità del potere quel gruppo dirigente che, mentre da un lato esprimeva la volontà e lo slancio creativo di tutta la società, dall'altro aveva in se stesso quei germi di deformazione che allora non si videro e che ora vengono coraggiosamente denunciati e corretti.

Il mondo e la società capitalistica non hanno mai trovato in se stessi il coraggio di denunciare gli orrori e le nefandezze della loro storia.

La lotta per costruire una società socialista in tutto il mondo deve continuare e continua in tutti i paesi capitalistici: ecco perchè noi critichiamo e denunciamo quegli errori, perchè la gente non confonda le deformazioni con il sistema, per presentarci agli occhi di tutta l'umanità come coloro che sono anche capaci di liberarsi del passivo e degli errori del passato. Si creano così le condizioni migliori per un'avanzata verso il socialismo dovunque, secondo vie proprie ad ogni paese.

E noi non abbiamo aspettato il XX nè il XXII Congresso per dire chiaramente che vogliamo giungere al socialismo seguendo una via diversa da quella adottata nell'Unione Sovietica, evitando la via della guerra civile, dell'asprezza e del conflitto armato. Partendo dalla piattaforma già raggiunta con la instaurazione nel nostro paese di un regime democratico e con l'approvazione di una Costituzione avanzata, noi vogliamo giungere al socialismo attraverso la realizzazione delle riforme previste dalla nostra Costituzione, attraverso una via democratica che è lotta e unità delle masse popolari.

Quelle critiche che abbiamo fatto e facciamo agli errori e alle deviazioni che vi sono state nella costruzione della società sovietica, servono oggi anche qui anche a noi perchè ci insegnano il valore che hanno le conquiste democratiche, come bisogna essere legati ad esse, come bisogna respingere le forze che tendono a limitare la democrazia in tutta la vita politica. Ecco dove ci aiuta questa critica: esse ci rende più forti perchè ci fa comprendere meglio che noi abbiamo un compito nostro, che dobbiamo andare avanti per una nostra strada, nella quale si intrecciano insieme, indissolubilmente, la lotta per il socialismo e la lotta per la democrazia.

Con una grottesca dichiarazione del relatore on. Zugno

Nuovo pronunciamento della DC contro l'imposta sulle aree

Il Consiglio comunale di Torino a favore dell'imposta — Oggi riprende il dibattito in aula
La legge sulla censura in commissione — La « Voce repubblicana » polemizza con Moro

Oggi a Montecitorio riprende in aula il dibattito sulle aree fabbricabili. L'atteggiamento della maggioranza governativa, e della Democrazia cristiana in particolare, appare più che mai orientato verso la difesa degli speculatori e dei padroni delle città. L'ultima dimostrazione è data da un'intervista concessa all'agenzia *Italia* dal deputato dc Faustino Zugno, relatore di maggioranza sul disegno di legge uscito dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera.

L'intervista dell'on. Zugno rappresenta un attacco a fondo al principio dell'imposta patrimoniale sul valore dei terreni, che costituiva il punto centrale dell'originario progetto dell'on. Preti, e che è sostenuto dalle sinistre. Zugno tira in ballo le più diverse argomentazioni: il fatto che il possesso delle aree può non costituire un reddito, il fatto che una variante al piano regolatore può rendere prive di valore aree sulle quali si è già pagata l'imposta negli anni precedenti, il fatto che i proprietari più deboli finanziariamente potrebbero venirsi a trovare in difficoltà. Ma ignora il fatto essenziale: e cioè che l'Italia è l'unico paese dove si possono costituire ingentissimi patrimoni immobiliari, grazie all'espansione delle città e agli investimenti pubblici in servizi, senza dover sottostare all'imposizione fiscale. A tale incredibile posizione di immunità tributaria il relatore dc concede piena sanatoria, per il passato come per il futuro. Inoltre l'onorevole Zugno tace completamente sull'altro aspetto fondamentale su cui insistono le sinistre: e cioè la necessità di dare ai Comuni la possibilità di espropriare le aree al valore dichiarato dai proprietari, al fine di costituire patrimoni comunali di terreni edificabili.

Il relatore di maggioranza difende viceversa a spada tratta l'imposta sull'incremento di valore delle aree, che è l'unica misura proposta dal progetto di legge nella sua stesura attuale. L'on. Zugno cita molte percentuali puramente teoriche per dimostrare che questa imposta può costituire una remora alle speculazioni. Ma è stata già ampiamente provata l'impossibilità pratica, per i Comuni, di assodare gli incrementi verificatisi nel passato e di colpirli fiscalmente; il solo risultato sarebbe quello di aprire la via a liti senza fine e di favorire ulteriori evasioni. Il deputato democristiano non teme, però, di cadere nel grottesco; egli infatti dichiara nell'intervista che è il PCI a proteggere la speculazione sulle aree, in quanto la imposta patrimoniale da esso sostenuta « favorirebbe la costituzione di monopoli »!

Una risposta significativa a questi atteggiamenti è giunta ieri da Torino, dove il Consiglio comunale, con la sola eccezione dei liberali che si sono astenuti, ha respinto nettamente l'attuale disegno di legge in discussione alla Camera e ha chiesto invece il ritorno al testo del Senato del 1957. Le misure chieste sono le seguenti: imposta annuale sulle aree fabbricabili; facoltà di esproprio di aree per la costituzione di patrimoni comunali di aree e per l'attuazione dei piani regolatori; perfezionamento dei contributi di miglioria specifica; autonomia nell'accertamento e nella imposizione degli organi comunali.

Un'interessante presa di posizione in materia è venuta anche dalla presidenza della Lega nazionale delle cooperative e mutue e dalla presidenza della Associazione nazionale delle cooperative di produzione, lavoro e abitazione. Le cooperative si esprimono per un'imposta annuale ad aliquota progressiva sul valore patrimoniale delle aree; per la riduzione da 50 a 20 mila abitanti del limite minimo per la applicazione dell'imposta patrimoniale da parte dei Comuni; per l'applicazione della imposta sull'incremento di valore all'atto dell'alienazione dei terreni o altrimenti a periodi decennali, senza limitazione in ordine ai soggetti dell'imposta; per la facoltà ai Comuni di formare un proprio patrimonio di terreni mediante acquisto di aree al valore denunciato dai proprietari.

SARAGAT E LA CRISI Alla commissione Interni della Camera proseguirà oggi in sede referente, in attesa che il provvedimento passi in aula come hanno chiesto comunisti e socialisti, la discussione sul disegno di legge sulla censura già approvato al Senato dalla maggioranza DC-destre. E' intorno alla questione delle aree fabbricabili e a quella della censura che in questa settimana proseguirà essenzialmente la battaglia politica. Essa investe il problema della stessa sopravvivenza del governo Fanfani, assai più delle complesse manovre di vertice che hanno consigliato prima al PSDI e poi al PRI il rinvio dell'apertura della crisi alla data del congresso democristiano.

Proprio ieri Saragat, con un articolo che uscirà stamane sulla «Giustizia», ha scritto che « all'atto della convocazione del congresso la maggioranza su cui poggia il governo attuale cesserà di esistere e che il nostro partito non darà più il suo appoggio a un governo monocolore ».

L'articolo è tuttavia, come al solito, molto ambiguo e anche provocatorio nei confronti del PSI. Saragat dà ragione a La Malfa affermando che il « neutralismo » del PSI in politica estera non potrà impedire l'appoggio socialista a un governo DC-PSDI-PRI dopo il congresso democristiano. Ma si dice convinto che il PSI finirà per entrare nel campo dei partiti che sostengono apertamente l'atlantismo. L'importante, secondo Saragat, è che *DC, PRI e PSDI rimangano* fermi sulle loro posizioni atlantiche. « Il resto verrà da sè ». Quanto al modo di concepire l'atlantismo, Saragat sposa l'impostazione indifferenziata data da Moro nel suo discorso di Bari, trovandola « giusta ».

IL P.R.I. E MORO Molto severo è invece il giudizio che del discorso di Moro ha dato l'organo repubblicano, parlandone in un editoriale di politica estera e nella sua nota interna. La *Voce* scrive generosamente che Moro è stato « coinvolto » nella polemica contro il « neutralismo » del PSI, ma aggiunge un duro giudizio politico (non scritto da La Malfa) affermando che si tratta o di un tentativo di diversione da « scelte e impegni politici » oppure di « un miserabile tentativo di ricatto politico, al quale si può opporre solo una sprezzante risposta ».

Come giudizio generale, la *Voce* aggiunge che il discorso di Moro è « privo di autentica sostanza politica » e afferma che se il congresso dc si chiuderà su una posizione così generica come quella che appare dal discorso ciò rappresenterebbe una « sconfitta della democrazia, ricca solo di una crisi gravissima per il Paese ».

Le preoccupazioni dei repubblicani sono legate alle prospettive elettorali che Moro ha fatto balenare con il suo discorso, in due riferimenti molto oscuri. « Dando per finita la convergenza e chiudendo a destra, Moro non ha lasciato altra scelta che l'apertura a sinistra o il ricorso più o meno anticipato alle elezioni ». Questo, secondo il *Corriere*, è il senso del discorso di Moro. Dove si vede che la DC ha sempre nelle tasche il decreto di scioglimento delle Camere, da tirare fuori alla occasione che le sembrerà la più conveniente.

E' infine da registrare un discorso del card. Siri all'Assemblea dell'AC genovese a commento del recente documento della Conferenza episcopale. Il commento mantiene le stesse ambiguità del comunicato. Parla di « soluzioni che potrebbero avere gravi contraccolpi nella unità dei cattolici » (con riferimento alla ipotetica alleanza DC-PSI) e afferma nello stesso tempo che « la unità domanda a tutti qualche rinuncia ». Siri non sembra quindi escludere a priori quella stessa ipotesi.

Vice

DC, PCI, PSI PLI e PSDI chiedono la revoca di Lauro

NAPOLI, 20. — La proposta di revoca del sindaco di Napoli, firmata da 54 consiglieri dei gruppi di opposizione (DC, PCI, PLI, PSDI, PSI e Rinnovamento Sociale) è stata notificata stamane da un ufficiale giudiziario, al sindaco Lauro, all'assessore anziano, Santaniello, al Prefetto di Napoli e al ministro degli Interni.

La seduta di ieri sera del Consiglio comunale è andata deserta per mancanza del numero legale. Erano assenti i 54 consiglieri dei gruppi di opposizione che non si sono presentati in segno di protesta contro l'atteggiamento di Lauro che rifiuta di dimettersi dopo il voto di sfiducia.

Due tralicci abbattuti a pochi km. da Bolzano

BOLZANO, 20. — Questa mattina poco dopo le 5, a Chiusa di Terlano, a dieci chilometri da Bolzano, ignoti hanno fatto saltare con cariche di esplosivo due tralicci di una linea ferroviaria non in esercizio, abbattendoli. L'esplosione non ha danneggiato la vicina linea ferroviaria Bolzano-Merano.

Gli attentatori sono stati facilitati dal fatto che, trattandosi di un tronco ferroviario sussidiario, gli impianti non erano sottoposti al servizio di vigilanza. Inoltre la zona è coltivata a frutteto fino alle pendici boscose dell'altipiano di Avelengo a settentrione e del Monte Macaion a meridione. I filari di meli sono quindi serviti al dinamitardi per sfuggire alla sorveglianza delle pattuglie militari dislocate nelle adiacenze della linea ferroviaria per Merano. Dalle immediate battute compiute nella zona nessun esito.

I danni sono limitati. Lo attentato è stato compiuto con la tecnica abituale. I piloni danneggiati sono stati smontati e durante i lavori di smontaggio è stata interrotta l'erogazione della energia elettrica, per cui il traffico sulla linea ferroviaria Bolzano-Merano è stato brevemente sospeso.

Lo scopo dimostrativo dell'attentato è rivelato dal tono di alcuni volantini rinvenuti accanto ai tralicci abbattuti e firmati: « Combattenti sud tirolesi per la libertà ». In essi è una accusa continua all'Italia che, è scritto, « continuando nella politica fascista, non merita fiducia alcuna. Noi non siamo nazisti — proseguono gli attentatori — e non mettiamo in pericolo la vita di nessuno. Vogliamo soltanto porre all'attenzione del mondo il problema della nostra terra. Un primo scopo l'abbiamo raggiunto: del Sudtirolo si sta parlando alle Nazioni Unite e si è costituita una commissione di studio a Roma ». I volantini concludono con nuove minacce. Nella foto: i tralicci abbattuti.

I lavori del sedicesimo congresso dell'ANMG

I delegati dei mutilati per il disarmo generale

Auspicato un incontro fra mutilati americani e sovietici

(Dal nostro inviato speciale)

TRIESTE, 20. — *Quando il grande invalido di guerra avvocato Cavallaro, di Rimini, ha proposto stamane, al XVI Congresso dell'ANMG, che i mutilati sovietici e americani si incontrino, ed assieme si rechino dai capi di governo dei rispettivi Paesi per chiedere che essi trovino l'accordo per scongiurare la guerra, una ventata di commozione ha percorso la intera assemblea.*

I rappresentanti di coloro che hanno sofferto nelle proprie carni le ingiurie atroci dei due ultimi conflitti mondiali, si sono pronunciati con estrema decisione in difesa della pace, contro la minaccia di un conflitto atomico, per il disarmo generale e completo. Non può sfuggire l'importanza di un simile atteggiamento da parte di una associazione che ancora oggi, per bocca del suo presidente avv. Ricci, ha voluto sottolineare la sua indipendenza dai partiti e dal governo, ed insieme, il suo carattere profondamente unitario: essa rappresenta infatti i 400 mila mutilati ed invalidi di guerra italiani, un esercito che testimonia fisicamente il terribile costo dei conflitti.

Verso i mutilati, il governo e le classi dirigenti sono sempre pronti a rivolgere frasi ed encomi di maniera: salvo poi, concretamente, a dimostrare tutta la propria grettezza, come ad esempio nel caso delle pensioni.

Nella sua relazione, il presidente dell'Associazione ha infatti ricordato come il progetto governativo in materia di pensioni era tale da compromettere le stesse migliorie ottenute nel passato e solo grazie ad una azione tenace condotta da un gruppo di senatori che sostenevano le posizioni dell'Associazione è stato possibile ottenere l'approvazione di una legge che, se non accoglie in pieno le richieste dei mutilati, perlomeno ha smussato le punte più negative del progetto del governo.

Lo spirito democratico ed antifascista dei mutilati di guerra italiani si è confermato con forza anche a proposito della questione alto-atesina. Sia la relazione del presidente che l'intervento del delegato di Bolzano sono rifuggiti dai toni della agitazione nazionalistica che qualcuno avrebbe forse desiderato. Essi hanno invece ribadito che il solo modo di combattere l'estremismo pangermanista che ha armato la mano degli autori dei recenti episodi terroristici è quello di dare piena attuazione allo statuto di autonomia e ricercando la collaborazione con la popolazione di lingua tedesca, collaborazione di cui l'Associazione dei mutilati di guerra è un significativo esempio, in quanto in esso convivono senza contrasti ex combattenti dei due gruppi etnici.

Queste due prime giornate congressuali, in sostanza, hanno già posto in evidenza il pieno isolamento in cui si vengono a trovare, in seno alla grande famiglia dei mutilati ed invalidi di guerra italiani, i portavoce di un nazionalismo e di un « cambattentismo » di tipo fascista: un loro esponente, l'ex deputato Titta Madia, è stato stamane clamorosamente zittito dal congresso.

MARIO PASSI

Con la approvazione di due mozioni

Concluso il convegno di studio sui rapporti fra Italia e Ungheria

Al ridotto del teatro Eliseo di Roma si sono conclusi i lavori del primo Convegno nazionale di studi sui rapporti storici, culturali ed economici tra l'Italia e l'Ungheria. Il Convegno ha proceduto alla elezione del Consiglio nazionale della Società italiana amici dell'Ungheria, che risulta così composto: prof. Umberto Albini, on. Mario Bettoli, prof. Angelo Brerich, prof. Luigi Bulferetti, prof. Arturo Codignola, Callisto Cosulich, prof. Ugo Croatto, prof. Domenico Demarco, prof. Mario De Micheli, prof.ssa Enrica Malcovati, prof. Giovanni Masi, prof. Guglielmo Nocera, prof. Ugo Natoli, prof. Giandomenico Pisapia, on. Luigi Polano, avv. Sant'Arcangeli, Salvatore Quasimodo, prof. Carmine Romanzi, prof. O. D. Rotini, prof. Livio Sichirollo, Mario Stendardi, maestro Carlo Zecchi, sen. Giuseppe Granata, prof. A. Seppilli, dott.ssa Berta Maracchi Biagiarelli, avv. Gigi Martello, prof. Attilio Depoli, dott. Giovanni Rondolino, Leonardo Viviani, prof. Enzo Lauretta, dott. Vittorio Origlia, prof. Pietro Simone Zhilay, prof. Roberto Pane, Francesco Tabusso, Bruna Gobbi, Alceste Santini, Dante Cuggini, prof. Franco Antonicelli, maestro Aldo Lualdi, maestro Liviabella Lino.

Il convegno ha approvato una mozione sui rapporti economici fra i due paesi, una mozione sui problemi turistici. La commissione culturale, infine, ha richiesto la piena applicazione dell'accordo culturale fra Italia e Ungheria auspicando lo sviluppo della coproduzione cinematografica.

Appello anti-H del Consiglio nazionale delle donne

Un appello di pace e contro le esplosioni nucleari è stato rivolto ai governi dal Consiglio nazionale delle donne italiane. Nell'appello fra l'altro è detto: « Il Consiglio nazionale delle donne italiane, che rappresenta 43 associazioni femminili italiane e fa parte a sua volta del Conseil International des Femmes, fondato nel 1883, e a cui aderiscono 44 paesi, vivamente preoccupato per la ripresa degli esperimenti atomici, da qualunque parte essi vengano, eleva una vibrata protesta contro un'azione che minaccia non solo la pace, ma anche la vita delle future generazioni;

« richiama i governi al senso di responsabilità, perchè nel pericoloso gioco delle prove di forza non vengano travolte le ultime barriere che ancora ci dividono da una guerra totale e distruggitrice;

« auspica che venga da tutti compiuto ogni sforzo, perchè cessino le esplosioni nucleari e si rinunci alla minaccia atomica nei rapporti tra le nazioni ».

Tergicristallo azionato dalla pioggia

Due giovani tecnici di Catanzaro, l'ingegnere Vincenzo Vivaldi e il dottor Sandro Motta hanno creato uno speciale dispositivo, azionato automaticamente dalla pioggia, di tergicristallo per autoveicoli, locomotori ferroviari e aerei. Il dispositivo fa entrare automaticamente in funzione il tergicristallo non appena incomincia a cadere la pioggia.

Meno inesattezze

Non è nostra intenzione correr dietro a tutte le cose che vengono dette sul nostro Partito. Perciò non abbiamo smentito, nè smentiremo, le numerose sciocchezze già scritte e le altre che immancabilmente, ahinoi, verranno pubblicate a cura di « esperti » più o meno improvvisati in questioni di « bottegoscurologia ». Ci sembra tuttavia di avere il diritto di rivolgere una modesta e sommessa preghiera a quanti si occupano di « problemi comunisti ». Per favore, siate almeno un po' meno arbitrari nei dati di fatti. Che diamine! Non si può, tanto per citare un esempio, fare come Silone, che sul Giorno scrive: « Quanti comunisti russi conoscono il testamento di Lenin? Esso è ancora un testo proibito... ». No, il testamento di Lenin non è un testo proibito ed è stato pubblicato in URSS. Nè si può fare come la Voce Repubblicana, la quale, clamoroso su presunti contrasti in seno alla segreteria del PCI, si avventura in una più o meno arbitraria puntualizzazione della « posizione » del compagno Alicata, dimenticando che il compagno Alicata non è membro della segreteria. Meno inesattezze, per favore, se potete. E grazie anticipate.

Interrogazione sulla Normale

I compagni sen. Luporini, Donini, Pesenti e Mencaraglia hanno rivolto al ministro della Pubblica Istruzione la seguente interrogazione, « per sapere se e come intenda subito provvedere alle urgenti necessità della scuola Normale Superiore di Pisa, in ordine al deficit finanziario in cui versa l'amministrazione di essa, determinato dall'assoluta insufficenza del contributo governativo. Tale insufficienza ha condotto a una situazione per cui è minacciato di paralisi il funzionamento di quello che indubbiamente è il più importante e glorioso collegio universitario nazionale e, nello stesso tempo, una istituzione didattico-scientifica di altissimo livello.

In particolare si richiama la attenzione del ministro sul fatto che la Scuola Normale Superiore non si trova, per le dette ragioni di bilancio, in condizioni di accogliere per l'anno 1961-62 tutti i giovani dichiarati idonei nel recente esame di concorso.

Il caso

« Non uccidere »

L'Unità senza «targa»

La battaglia contro la censura, per la libertà d'espressione, è giunta ad una fase decisiva: tutte le organizzazioni rappresentative degli intellettuali italiani, promotrici del convegno di domenica scorsa a Roma, hanno riaffermato con la massima chiarezza la loro opposizione al disegno di legge clerico-fascista che prende il suo nome da quello del senatore d.c. Zotta; gli autori cinematografici (registi, sceneggiatori, e così via) sciopereranno domani per ventiquattr'ore; altre iniziative di lotta sono allo studio. In questo clima si svolgerà il prossimo dibattito parlamentare alla Camera dei deputati: la partita è aperta e gli uomini di cultura italiani potranno imporre, con una azione decisa e unitaria, appoggiata da larghissimi strati dell'opinione pubblica, la loro volontà.

La proiezione privata di *Non uccidere*, svoltasi sabato a Firenze sotto gli auspici dell'Amministrazione comunale di centro-sinistra, costituisce un altro momento di questa battaglia, che non ammette discriminazioni, poichè indivisibile (come ha giustamente detto Guido Piovene) è la libertà da difendere e da affermare. Ben vengano dunque, nello schieramento anticensura, giornali e giornalisti la cui fede democratica è di data piuttosto recente: come Indro Montanelli, che pochi anni or sono diede il via, sul *Corriere della sera*, a una furibonda, volgarissima campagna contro il cinema neorealista, colpevole (secondo il solito) di mostrare le miserie e le magagne dell'Italia moderna. Niente da eccepire, dunque, sul fatto che il sindaco La Pira abbia voluto premiare con una « targa-ricordo » anche gli ultimi venuti, insieme con alcuni quotidiani e settimanali che si sono — a suo parere — distinti nella campagna contro l'offensiva oscurantista. Amabile pensiero, quantunque stupisca il non vedere, tra i titoli di questi giornali, *l'Unità*: e il vederci, invece, il periodico monarchico *Oggi* o, addirittura, *L'avvenire d'Italia*, che, se in qualche cosa si è distinto, è stato nella diffamazione sistematica delle opere e degli uomini migliori del cinema italiano: Fellini, letteralmente coperto di ingiurie all'epoca della *Dolce vita*, e Pasolini, sottoposto allo stesso trattamento per *Accattone*, ne sanno qualche cosa.

Noi comprendiamo il sindaco La Pira: la presenza del direttore dell'*Unità*, a Firenze, accanto a quello del *Messaggero* sarebbe stato un fatto davvero imbarazzante. Perchè — questo è il punto — l'*Unità* si batte conseguentemente, sino in fondo, per l'abolizione della censura, per la più ampia libertà di espressione; ma non solo: si batte anche in tutte le sue pagine per le idee che, nelle opere bersagliate dalla censura, vengono espresse. *Il Messaggero* invece protesta qualche volta contro il velo a film come *Non uccidere*: ma si guarda bene dal protestare per la fascistizzazione cui il regime gollista sta portando la Francia, per il massacro dei patrioti algerini, per la persecuzione verso gli intellettuali di Francia che, come Autant-Lara e i suoi collaboratori, sono costretti a cercar riparo in un paese socialista, se vogliono parlare liberamente delle cose che stanno loro a cuore.

Il Messaggero è disposto a combattere, oltre che per il film *Non uccidere*, per il messaggio di pace che esso contiene? Per noi — ecco la differenza — la battaglia è una sola: la stiamo combattendo e la combatteremo, fino in fondo.

AGGEO SAVIOLI

Per «La pitié de Dieu»

A Jean Cau il Goncourt

Il Premio Renaudot è stato assegnato a Roger Bordier

Lo scrittore francese Jean Cau

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20. — *Un brillante giornalista, autore di cinque romanzi, ha fatto centro col suo sesto lavoro. Jean Cau ha vinto, a 35 anni, con « La pitié de Dieu », il più importante premio letterario francese, il «Goncourt». Lo scrutinio è stato ripetuto tre volte. Nei primi due non era stata trovata la maggioranza assoluta. Al terzo, i voti sono stati così ripartiti: su dieci, sei a Jean Cau, due a J.P. Chabrol, uno per ciascuno a Georges Buis e Christiane Rochefort. Al secondo turno, anche Roger Bordier e Michel Mohrt avevano ottenuto voti. Roger Bordier ha poi vinto, invece, il Premio Renaudot per il romanzo intitolato « Les blés ».*

Lo scrittore

Jean Cau è nato l'8 luglio 1925 a Bran, nell'Onde. Laureato in filosofia, si considera allievo di Sartre di cui è stato per qualche anno segretario. Più che per i suoi precedenti romanzi, egli era noto e stimato finora per i suoi articoli giornalistici, tutti pubblicati sull'«Express». Il suo straordinario talento si esprime nei reportages, in cui riesce a far parlare la gente con una stupefacente rivezza, e un drammatico senso della vita e dei personaggi. Dal testo ironico (quando intervista, per esempio, Pinay o quando segue De Gaulle in un viaggio in provincia), a quello tragico (quando va a parlare con gli algerini, nelle « bidonvilles », dopo il massacro di ottobre), Jean Cau padroneggia la materia con un registro di esemplare disinvoltura ed efficacia rappresentativa.

Nella creazione artistica, il vincitore del « Goncourt » 1961 è attratto dalla ricerca di « un giusto rapporto tra l'arte, la letteratura e l'evoluzione attuale del mondo ». E' una frase sua di circostanza. A coloro che leggono non soltanto i suoi reportages, ma anche i suoi romanzi, Cau appare come uno scrittore dotato di una superiore qualità di tonalità e di generosità. Si capisce che l'uomo, sia pure a modo suo, milita a sinistra. « La pitié de Dieu » è una opera che colpisce prima di tutto per la sua forza espressiva, per la sua carica umana. Si tratta di un interminabile gioco verbale fra quattro detenuti in una prigione, sullo sfondo di un momento storico indeterminato ma contenente tutte le proiezioni cronachistiche della nostra epoca.

I quattro si discolpano e si autoaccusano continuamente; hanno ucciso e non hanno ucciso; forse hanno commesso assassinii per i quali nessuno gli ha chiesto niente, mentre scontano pene a vita per crimini che probabilmente non hanno commesso. Nel parlarne, fanno rivivere tutto un mondo che si situa tra quello aspro e corrotto della boxe e del catch e quello raretatto degli intellettuali, passando attraverso la famiglia, i balli in periferia e un cantiere edile, con le sue escavatrici fragorose e tameliche.

Per tre quarti del libro si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un capolavoro. In generale, deludono certi momenti in cui il racconto scade al livello del giornalismo e nell'insieme non si giustifica il bisogno che Cau ha sentito di dare una soluzione ideologica troppo precisa alla sua storia. Rispetto ai casi umani da lui scelti e al loro riflesso infernale nel quadro dell'esistenza, di quattro ergastolani, una soluzione metafisica (per quanto fortemente espressa in chiave di grottesca follia) appare per lo meno superflua.

Con « La vite de Dieu » i giudici del Goncourt hanno dato comunque la miglior soluzione ai loro annuali dubbi. Si tanno perdonare il Vintila Horia (nazista) dell'anno scorso e, nello stesso tempo, non si compromettono troppo a sinistra dato il sapore di fondo ambiguo dell'esistenzialismo di Jean Cau.

L'angoscia dell'uomo moderno, che l'autore voleva centrare, è forse soltanto sfiorata; a meno che la scelta dei casi umani, fatta sulla falsariga di una casistica da cronaca nera di giornale della sera, non si debba considerare come la più corrispondente alla realtà moderna dell'Occidente. Resta comunque assai positivo un risultato: quello di aver saputo dare un'immagine coerentemente esasperata e grottesca, e anche beffarda e cinica, della incongruità della vita in un mondo in cui le sovrastrutture sono tutte in ritardo rispetto alla evoluzione delle coscienze: quei quattro ergastolani, in fondo, rasentano la follia perchè, invece di avere un Marx o un Freud come giudici (e forse anche Sartre come difensore) hanno sempre brancolato e brancolano ancora nella notte dei mille pregiudizi.

Il Renaudot

Anche Roger Bordier, Premio Renaudot, è giornalista, ma fa della critica d'arte ed è poeta e narratore affermato. Ha 38 anni. Il suo primo romanzo, La cinquieme saison », è apparso l'anno scorso.

Rimangono ancora due grossi premi da attribuire: il « Femina » e il « Medicis ». Uno dei due andrà probabilmente a Georges Buis, autore de « La Grotte », un romanzo sulla guerra d'Algeria, in cui si disegna il ritratto assai seducente, ma tipico, di un colonnello intelligente. Scritto con mano maestra, « La grotte » rappresenta uno sforzo quasi disumano per gettare un ponte tra l'illuminismo esangue che resta in Francia e la rivoluzione algerina in cammino.

SAVERIO TUTINO

Roger Bordier, premio Renaudot

Saverio Strati ci racconta un colloquio

tra gli stagionali italiani sul diretto Basilea-Milano

Una vecchia signora: « Tanti italiani in un treno, tanto parlare »

Il figlio: « Però il nostro lavoro lo apprezzano »

Il padre: « Perchè rendiamo per due »

In questi giorni i treni diretti al Sud sono affollati di stagionali che ritornano a casa, dopo nove mesi di lavoro; e ti dànno l'idea, a vederli a frotte, di uccelli emigratori. Ma gli stagionali non ritornano con entusiasmo al Sud, perchè vi manca quel maledetto lavoro che sono costretti a cercare altrove, perchè vi mancano tante comodità a cui si stanno abituando, specialmente i giovani, a forza di andare su e giù per l'Europa.

Sono a Lucerna sul diretto Basilea-Milano. Il treno si riempie di braccianti, operai e contadini, che ritornano al paese, con le enormi valigie di cartone legate strettamente con corde, perchè non spacchino, tanto sono gonfie di robe. Parlano a voce alta, si richiamano da una carrozza all'altra e stracarichi corrono sul marciapiede, per trovare posto sul treno.

La vecchia signora che mi è di fronte, borghese dal viso ottuso, tutt'anelli e collane, si agita. Certo si preoccupa che ora il compartimento si riempirà di italiani che faranno chiasso, che fumeranno, pur essendo proibito. Mi guarda, mi dice, con la sua strana pronuncia:

— Molti italiani in noi, molti!

Entrano tre braccianti.

— C'è posto, c'è posto — gridano.

Mettono sul portabagagli le pesanti valigie. Sudano, respirano con affanno, per la corsa fatta.

— Meno male che c'è posto, meno male!

Siedono, con timidezza, stringendo le gambe e mettendo i piedi sotto il sedile.

La vecchia signora li guarda. Guarda le loro mani nere e screpolate. Istintivamente si guarda le sue, bianche e grinzute.

Riprendo a leggere.

— Con l'aiuto di Dio, domani a quest'ora saremo in Sicilia — dice il più vecchio dei tre braccianti.

— Se faremo in tempo a prendere la Freccia — dice uno dei due giovani. E' piccolo e inquieto.

— Se fosse nostra la terra che attraverseremo fino a domani — dice l'altro giovane, occhi e capelli neri come l'inchiostro.

Parlano in dialetto. La vecchia borghese non capisce. Mi guarda come per chiedermi: ma che lingua parlano, questi arabi?

— Voialtri ritornerete, in primavera? — domanda il primo giovane al più vecchio.

— Se ci rinnoveranno il contratto, a me e a mio figlio — risponde e muove la testa verso l'altro giovane.

— Ci ritorno anche senza contratto — dice il figlio.

— Tanto cercherò, che un lavoro lo dovrò trovare.

— *Il treno pieno dalunai* — dice la vecchia guardandomi. — Tanto parlare.

Infatti c'era un grande vociare, e i dialetti di tutto il Meridione d'Italia si intrecciavano. Sul marciapiede dei braccianti compravano sigarette e birra e alla rivenditrice dall'enorme petto dicevano parole grosse, in calabrese. La donna rideva divertita, forse perchè intuiva il discorso che le facevano. Era una ridanciana, perchè più quelli parlavano e più lei rideva.

Non potevo leggere. Era meglio guardare e ascoltare. Mi pareva di essere in una qualsiasi stazione di provincia, nel Sud, e non a Lucerna.

I tre braccianti parlavano. Guadagnavano abbastanza, in confronto al paese. Avevano infatti potuto mettere da parte un poco di soldi per la famiglia. Certo non avevano fatto dei lussi, chè pasta asciutta la sera e pane il giorno. Ma un po' di soldi li avevano potuti risparmiare. Al paese quattro e quattro fanno otto. Ora, nei tre mesi di obbligate vacanze invernali, avrebbero lavorato in campagna e poi sarebbero ripartiti in marzo, anzi alla fine di febbraio.

— Stanno meglio quelli che lavorano nelle fabbriche — disse il padre, un uomo dal viso secco, gli occhi neri e vivi come quelli di suo figlio.

— Loro non soffrono il freddo, come noi che lavoriamo all'aperto, con questo freddaccio; e non ci sono limiti di permesso di soggiorno, per quelli delle fabbriche, se la ditta dichiara di averne bisogno. Per noi invece arriva presto il Natale e le vacanze son lunghe.

— A me, per dire il vero — disse il giovane — non importa. A casa mi riposerò. E' dai primi di marzo che stacchino come una bestia. Ci sarà del buon vino, a quest'ora.

— Tu sei giovane e non hai pondo sulle spalle — gli disse il più vecchio. — Ma il sottoscritto, eh? Questo e altri quattro figli a casa.

— Ma vostro figlio non è più un peso: guadagna quanto voi — gli ribattè il giovane.

— E' vero — disse il padre. — Ma tu devi aiutare tuo padre.

— Certo che l'aiutero — disse il giovane. — Si va in campagna; ma prima mi riposero. Ho del sonno arretrato. Per due settimane di fila mi alzerò alle nove, come i signori. Qui, ogni mattina, dovevo saltare dal letto alle sei e correre al treno, per essere alle sette sul lavoro. Rincasavo alle sei di sera. Di notte uscivo e di notte rincasavo.

— Tutti così — disse il figlio.

Il treno correva da un pezzo.

— Da noi ci sarà tanto sole — disse il giovane. — Che peccato che non c'è lavoro dalle nostre parti... Se ce ne fosse, verremmo qui?

— E che verrei a vedere? — disse il padre. — Questa nebbia? — e accennò con la testa al cielo grigio, immobile come un corpo morto. — Ma da noi si muore di fame, con tutto il bel cielo e il bel mare che ci sono.

— Non s'interessano a fare lavori — disse il giovane.

— Lavori! I voti vogliono — disse il padre.

Dopo il Gottardo, non c'era nebbia. Il cielo era abbastanza chiaro.

— Che cielo! Che differenza col nostro! — disse il giovane.

— Cielo è! — disse il padre. — L'importante è trovare un pezzo di pane per vivere.

— Agli svizzeri il pane non manca e non mancano le buone case — disse il giovane.

— Quando c'è lavoro, non manca niente — disse il padre.

— Nella casa dove stavamo noi c'era perfino il cesso — disse il figlio.

— In tutte le case c'è il cesso — disse il giovane.

— Ma dove stavamo noi era una casa di campagna — ribattè il figlio.

— Tutto c'era — aggiunse il padre. — Acqua e luce elettrica.

— Per queste comodità, mi piacerebbe vivere qui — disse il giovane. — Si lavora, si guadagna e si può spendere qualche soldo. Si va al cinema, la domenica; e ti puoi anche comprare un vestito e le scarpe.

— E c'era anche la vasca da bagno — disse il figlio.

— La vasca da bagno c'è in tutte le case — disse il giovane.

— Ma quella era una casa di campagna, e da noi il cesso e il bagno non ce l'hanno che i signori, e i signori molto ricchi — disse il figlio.

— Io mi potevo lavare perbene — disse il padre. — La domenica mi coricavo nudo nella vasca e mi lavavo tutto il cemento che avevo addosso. L'acqua diventata limacciosa, diventava...

— C'è anche l'acqua calda — disse il figlio.

— Come la vuoi: calda e fredda — disse il padre.

— Da noi il bagno ce lo facciamo a mare, d'estate.

— Perchè rendiamo per due — disse il padre. — Cchè se non rendi ti sbattono fuori... Per questo hanno ragione: se vuoi la paga, devi anche meritartela. E' giusto.

— Però molti pensano che noi siamo sfaticati nel sangue.

— Se facessero certi lavori che facciamo noi in Sicilia! — disse il padre. — Loro hanno la stalla e la casa sui campi; hanno macchine e tutto, per coltivare la terra. Se dovessero fare ore di cammino, per arrivare sui campi e poi sbattere per dieci ore col piccone, eh!

— E' un altro mondo, questo — disse il figlio. — Sono più civili; e io preferisco stare qui. Se mi riesce di ottenere la richiesta di lavoro da una fabbrica dove lavora mio cugino, ti saluto Sicilia.

— Fa' come ti piace — gli disse il padre. — Fra due anni potrà venire l'altro tuo fratello. Ad uno alla volta, le li porterai tutti su.

— Però una ragazza di qui io non la sposerei — disse il giovane.

— Quest'è vero — confermò il padre. — Donne e buoi...

La vecchia era scesa a Bellinzona. Fra poco sarei dovuto scendere anch'io, e mi dispiaceva. Avrei voluto fare il viaggio fino a Milano con i tre braccianti, per sentire i loro discorsi, che m'interessavano e mi toccavano più di qualsiasi libro.

— Io sono geloso — continuò il giovane — e non potrei sopportare che mia moglie lavorasse in fabbrica in mezzo ad altri uomini. Io la donna la voglio tutta per me e non dev'essere toccata manco da dio.

— E' che siamo abituati ai nostri costumi — disse il figlio. — Siamo nati laggiù... Anche di questa nostra gelosia si meravigliano. Ma certo che se fossimo nati qui, anche noi saremmo come gli altri. E' tutto l'ambiente, credo io. E credo anche che è stupido ammazzare per gelosia.

— Parole! — fece il padre.

Eccoci a Lugano. Mi alzai, salutai e uscii. Ma per tutto quel giorno mi risuonò insistente nell'orecchio la conversazione dei tre braccianti, il cui viso e modo di esprimersi sincero e caldo e i problemi di pane e di lavoro, mi avevano fatto sentire più che mai uno di loro.

SAVERIO STRATI

Aperta alla Galleria d'arte moderna

Gropius e la Bauhaus in una mostra a Roma

Oggi una conferenza di Richard Neutra al teatro Eliseo

Walter Gropius nel suo studio

Questa mostra inaugurata alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma vuol essere una testimonianza dell'ideologia e della prassi, dello spirito e della vita della famosa Bauhaus negli anni 1919-1933. E' stata organizzata a cura del ministero degli Esteri della Repubblica federale tedesca, patrocinata dal suo iniziatore, l'architetto Walter Gropius, progettata e allestita da Roman Clemens.

Ma questa mostra-testimonianza dà della Bauhaus da Gropius ai Mies van der Rohe, un profilo che rassomiglia a una imbalsamazione. Una mostra svilita a problema di allestimento che non e ne storica ne critica e che cade, invece, in un momento di deciso risveglio della passione e dell'interesse per i problemi estetici e sociali della architettura. Interesse e passione che hanno valore critico particolarmente tra gli architetti italiani: ne è una testimonianza l'importante numero di Casabella su 15 anni di architettura in Italia. Il successo non speculativo della recente storia di Benevolo, la rivalità dei gruppi e delle correnti.

C'è in definitiva un serio clima di autocritica per la degenerazione dell'architetto da intellettuale a tecnico che fa tutto per tutti solo rivendicando la perfezione del suo fare, del suo costruire. La Bauhaus imbalsamata non serve a nulla, legata, invece, ai problemi attuali della cultura artistica italiana e ai revivals razionalistici un po' dovunque (e particolarmente interessante e diffusi in Unione Sovietica) è un grande tema vivo e stimolante. Questa osservazione critica nei confronti dell'organizzazione e dell'allestimento della mostra è preliminare.

Poi vengono le osservazioni sull'assenza d'una documentazione su altri fatti collaterali di cultura artistica e architettonica che chiariscono e precisano, non solo per il pubblico dei non specialisti al quale pure mostre del genere sono dirette, il senso, il valore e il limite delle esperienze e dei risultati del gruppo di architetti, pittori, grafici, fotografi della Bauhaus: il cubismo e Le Corbusier; le altre coeve correnti e personalità; le precise posizioni di gusto combattute e tante dal razionalismo di Gropius, il suprematismo e soprattutto il costruttivismo nei due suoi momenti russo e sovietico. Comunque questo ritorno della architettura nella problematica dell'arte moderna va salutato con entusiasmo.

In questa settimana, purtroppo nello stesso pomeriggio di oggi, sono in programma due manifestazioni dedicate ai problemi dell'architettura moderna: una conferenza di Richard Neutra all'Eliseo per i Martedì Letterari e un dibattito su L'architettura e i musei alla Galleria d'arte moderna (ore 17).

a. m.

Frusta alla mano

La rivista delle riviste

La Comunità europea degli scrittori pone, se non erro, una unica condizione morale per ammettere nelle sue file gli scrittori: quella che essi non siano razzisti. E mai come in questi giorni si afferra tutto il valore di questa discriminante. Il razzismo, la piaga più vergognosa che si forma nel mondo capitalistico e colonialistico, avvelena ancora l'Europa, avvelena i giovani a cui le classi dirigenti propinano tutti i germi del male.

Vorremmo qui, sulla scorta delle più recenti letture di riviste, fornirne qualche sintomatico esempio. Il primo ci è offerto dalla Germania occidentale e lo ricaviamo da un ricco saggio critico di Dino Pelliccia, che appare sul numero di novembre di La riforma della scuola. Ecco che cosa l'Offenbachpost affermava di recente: « Quando in Polonia, in Cecoslovacchia, in Russia, tornerà a regnare l'ordine e la dignità umana, allora noi tedeschi potremo tornarvi, per dominare, frusta alla mano, sui mongoli e sui contadini giunti dagli Urali. L'Oriente deve tornare ad essere tedesco ». Revanchismo? Sì, ma la matrice ideologica e quella razzista. Oggi nella Germania occidentale circola liberamente, e viene apprezzato, un libro come Warum, woher aber wohin *di Hans Grimm che giunge ad affermare, ad esaltazione dei crimini nazisti: « La questione ebraica non poteva essere regolata con tolleranza o compromesso: se si voleva salvare l'Occidente, doveva essere risolta biologicamente e spiritualmente ». La biologia della sterminio di sei milioni di ebrei...*

Prendiamo un altro esempio offertoci dal Ponte di ottobre. E' un esempio curioso: una conversazione, diretta e registrata da Michele L. Straniero, intercorsa in Italia tra un giovane algerino e alcuni giovani francesi. Il colloquio ha punte drammatiche e il suo interesse più vero sta nel fatto che, nonostante tutta la vernice democratica che ostentano i giovani francesi (di cui qualcuno residente in Algeria) verso il loro interlocutore algerino, messi alle strette essi scoprono un fondo razzista, di una mistica razzista, insieme proterva e vile. Si veda questo brano del dibattito tra il giovane francese chiamato Charles e il giovane algerino chiamato Mohammed.

« Charles: *Appena si arriva tra i paras si viene subito irreggimentati sottoposti ad una violenta azione psicologica, ad una specie di mistica paracadutista, cosicchè si è obbligati a compiere certe azioni, altrimenti si sarebbe considerati dei vigliacchi, anzi, si è portati a considerare se stessi dei vigliacchi, certe azioni che un uomo normale non oserebbe compiere. E' questo il pericolo dell'esercito: è una psicosi, nel vero senso della parola.*

« Mohammed: *Ciò significa che voi venite in Algeria per compiere un assassinio, puramente e semplicemente!*

« Charles: *No, non per compiere un assassinio!*

« Mohammed: *Sì! Una serie di assassinii...*

« Charles: *Intanto, le torture si fanno da entrambe le parti. Ho visto certe cose, io! E' la guerra...*

« Straniero: *Ma tu ci hai detto che sei contro la guerra, personalmente.*

« Charles: *Sì, sono contrario.*

« Straniero: *Ebbene, cosa fai tu, contro questa guerra?*

« Charles: *Credo che, in questo momento, la devo riconoscere, non faccio niente ».*

E' un dialogo istruttivo per dire quale abisso scavi il razzismo quali giustificazioni vengano trovate per giustificare l'oppressione di un popolo. Non si griderà mai abbastanza contro il razzismo, non si denuncieranno mai abbastanza i suoi misfatti. Anche per questo, abbiamo raccolto con emozione la ormai famosa poesia recente di Evtuscenko che cantava la tragedia del popolo ebraico. Ha scritto giustamente Luca Canali, sull'ultimo numero del Contemporaneo: *« La battaglia contro il razzismo resta uno degli impegni fondamentali del movimento operaio e democratico mondiale, di fronte al quale l'Unione Sovietica ha avuto per decenni una funzione di guida riconosciuta e continua ed avere quella fondamentale di punto di paragone. (La poesia di Evtuscenko) deve essere ritenuta un contributo alla battaglia contro i residui razzisti, se ve ne sono, nella coscienza e nel costume democratici e socialisti, e soprattutto contro gli atteggiamenti apertamente reazionari dei gruppi colonialisti e reazionari del mondo intero ».*

p. s.

Segnalazioni

Il n. 12 della *Rivista storica del socialismo*, ora uscito pubblica una serie di saggi particolarmente dedicati a movimenti operai di altri Paesi. Si raccomandano quelli di Lidio Gerdi sul « socialismo ghibellin » nella storia del Risorgimento » e quello di Enzo Collotti sull'opposizione antinazista in Germania. In *Politica ed economia* di ottobre si pubblica il testo della relazione svolta al Convegno di Saint Vincent sugli squilibri regionali dal nostro compianto Bruzio Manzocchi.

Entusiasmo a Frascati al comizio di Togliatti

FRASCATI — Un'enorme folla entusiasta si è assiepata ieri al teatro «Torlonia» e nella circostante piazza per ascoltare la parola del compagno Palmiro Togliatti. Nella foto: in alto una parziale veduta della sala del teatro. In basso: Togliatti parla ai cittadini di Frascati; al suo fianco il compagno Bufalini, segretario della federazione romana del PCI e gli altri compagni chiamati alla presidenza

Come si viaggia coi mezzi pubblici nel Lazio

Dodici ore da Roma a Capranica

Un percorso di meno di 160 chilometri — Si parte dalla capitale alle ore 7 per giungere a destinazione alle ore 19

Il percorso: Roma-Civitavecchia-Tarquinia-Monte Romano-Blera-Capranica — Una media di 13 chilometri all'ora

Voler raggiungere oggi uno dei centri minori dell'interno del Lazio e, possiamo dirlo tranquillamente, una avventura che richiede, per chi è sprovvisto di automezzo proprio, una certa quantità di denaro e soprattutto tempo, molto, molto tempo. Un viaggio del genere significa scivolare nel passato avventurarsi in una dimensione dimenticata nella quale la necessità di spostamento tra i vari nuclei abitati è inesorabilmente modellata sugli orari, spesso scomodissimi, delle corriere degli autotrasportatori privati. Chi volesse usare altri mezzi sempre senza possedere di suo almeno una bicicletta o una moto non ha altra scelta che il dorso del mulo.

Allontanarsi dalla costa tirrenica vuol dire soprattutto perdere il contatto con una umanità a spostarsi velocemente e per la quale l'uso del treno, del pullman, dell'aereo è ormai abituale. Perso di vista il mare la comodità dei trasporti ed il progresso affogano e spariscono in località sempre più arretrate ed isolate.

In questi giorni abbiamo voluto raggiungere un paese del Viterbese, Capranica, passando per Civitavecchia, Tarquinia, M. Romano e Blera. Un itinerario che potrebbe essere scelto indifferentemente da un commerciante o da un turista. Si toccano, infatti, i centri maggiori della zona. La loro importanza commerciale e turistica è notevole.

Da Roma a Civitavecchia il viaggio per ferrovia, siamo partiti da Roma alle ore 7, è stato comodo e facile, subito dopo il nostro arrivo a Civitavecchia hanno avuto inizio le difficoltà che ci hanno fatto impiegare oltre undici ore per raggiungere Capranica.

A Civitavecchia, in IV binario, staziona una vecchia automotrice che fa la spola tra Aurelia e la città. Più in là non si può andare con il mezzo ferroviario, la Civitavecchia-Capranica è interrotta da oltre un anno. Il servizio viaggiatori è stato affidato alla ditta automobilistica Garbini di Viterbo. Impossibile quindi raggiungere Blera e Capranica per ferrovia.

Sono circa le 10 del mattino. Per Tarquinia a quell'ora non esistono collegamenti nè ferroviari, nè automobilistici. Il primo pullman della ditta Vergati di Civitavecchia parte alle ore 12,30. L'unica soluzione possibile il noleggio di una macchina o una lunga attesa.

Finalmente un po' di sole, ma dura poco. La pioggia riprende con violenti acquazzoni, più spesso sottile ed uggiosa come una nebbia. L'Aurelia corre via allargandosi nei tratti ricostruiti e restringendosi in quelli più vecchi come se respirasse affannosamente. Finalmente, in alto, oltre una faticosa salita, Tarquinia. Sono le 13. Abbiamo percorso 100 km. in sei ore. La nostra media si aggira sui 16 km. all'ora.

Al momento di ripartire da Tarquinia, apprendiamo che fino alle 15 non esistono corse automobilistiche per M. Romano. A quell'ora una corriera della ditta Garbini, la grande dominatrice della zona, collega Tarquinia a Viterbo senza passare per Blera. Con la macchina si raggiungiamo M. Romano appena in tempo per prendere la coincidenza dello autopullman di Garbini diretto a Blera e Capranica. Sono le 15,30 circa. La nostra media è scesa ancora e raggiunge appena i 13 km.ora.

La strada per Blera è asfaltata, ma strettissima. Gli incroci ed i sorpassi con i rari automezzi che le percorrono sono problematici e richiedono miracoli di calcolo e di precisione.

Attraversiamo lunghi tratti di bosco, campi di magra terra intrisi di pioggia. Qualche raro contadino a piedi, un gregge, un burroccio e uomini che tornano dai campi a dorso di mulo. Veniamo a contatto con una vita ferma ed immutabile che sembra essersi fermata ad un periodo antecedente la mobilitazione.

Non piove più. Ecco la stazione ferroviaria di Civitella Cesi. Un fabbricato ormai abbandonato con le porte e le finestre sprangate. Il passaggio a livello della Civitavecchia Capranica, sempre aperto, con le sbarre bianche e rosse eternamente sollevate in alto, ricorda un impotente gesto di resa. La strada sale tra blocchi di tufo. Sono le 16,30 e finalmente siamo a Blera. Da Roma fin qui abbiamo impiegato nove ore e mezza percorrendo circa 130 km. La media oscilla sui 13-14 km.ora. Poco più della velocità di un ciclista scadente.

Dalla stazione ferroviaria di Blera al paese, oltre un chilometro e mezzo, non esistono collegamenti. Ci avviamo a piedi tra due pareti di tufo umido che i contadini utilizzano per costruirvi cantine freschissime ove il vino mantiene inalterato il suo sapore. Un compagno occasionale c'viene con noi.

«Sono paesi morti questi — ci dice — bisognerebbe andare via tutti. Non c'è nessuna comprensione per noi. Siamo senza ferrovia. Senza strade. Viene proprio voglia di vendere ogni cosa, i campi ed il paese ed andarsene».

Un lungo ponte scavalca un canalone profondo. Poco più in alto, sulla cima di uno spuntone tufaceo emerge Blera. Su di vecchiaia e di umidità. La strada principale sulla quale sorgono l'ufficio postale, il palazzo comunale e la chiesa stretta e grigia. Ormai è tardi e anche qui non esiste la possibilità di raggiungere Capranica con le linee automobilistiche. Bisogna attendere fino alle 15,30, più di due ore. Questa volta non esiste neppure la possibilità di noleggiare una macchina. L'attesa è lunghissima. Finalmente riusciamo ad ottenere un passaggio fino al Bivio Barbarano. Ce lo offre volentieri un commerciante di passaggio. Anch'egli si lamenta della situazione. Poche strade, una vita statica. La gente non compra o compra molto poco preoccupandosi di risparmiare per il domani e la vecchiaia. In genere sono risparmi esigui che i primi acciacchi della vecchiaia o qualche disgrazia si portano via rapidamente. «La vita nei campi è dura». A quarant'anni un uomo è già vecchio e non conosce nulla, non si è mai allontanato dal suo paese. Viterbo o Vetralla o Capranica sono luoghi che potrebbero benissimo esistere a migliaia di chilometri di distanza od addirittura su di un altro pianeta. Il risultato sarebbe sempre lo stesso: la gente, molta di questa gente, li ignora».

Ormai è buio. Scendiamo al bivio. L'attesa non è lunga. Alle 19 siamo a Capranica. Abbiamo viaggiato per dodici ore ad una media generale di 13 km all'ora e per nostra fortuna non siamo stati costretti a servirci esclusivamente dei mezzi di trasporto che le FF.SS. e gli autotrasportatori privati mettono a disposizione del pubblico. Raggiungere Capranica in una sola giornata sarebbe stato in tal caso quasi certamente impossibile.

La foto mostra la manifestazione di protesta a Fabrica di Roma contro la decisione di smantellare la ferrovia. Fu bloccato il treno e il traffico rimase interrotto per alcune ore

Un'auto nei pressi di Sabaudia

Piomba su un gregge e uccide il pastore

Sono morte anche sette pecore e un cane lupo - L'autista gravemente ferito

SABAUDIA, 20. — Una «600» targata Roma 461250 dopo aver sbandato paurosamente e piombata a fortissima velocità in mezzo ad un gregge che stava traversando la strada uccidendo il pastore sette pecore ed un cane lupo. La corsa mortale della macchina si è conclusa contro un albero. La «600» si è completamente fracassata dopo aver compiuto tre o quattro giri su se stessa. Il guidatore è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato all'ospedale di Latina.

L'incidente è avvenuto, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, sulla via Pontina all'altezza del Bivio per Sabaudia.

Verso le 15 il pastore Giacinto del Serrone, di 54 anni, stava riconducendo all'ovile un centinaio di pecore che aveva sorvegliato durante tutta la mattina mentre erano alla pastura. Quattro cani lupo lo aiutavano a compiere quell'operazione. In prossimità della strada statale il del Serrone aveva tentato di far accelerare l'andatura al bestiare per farlo attraversare nel minor tempo possibile. In quel momento è sopraggiunta velocissima la «600» che dopo una disperata frenata ha sbandato paurosamente continuando la sua corsa finendo proprio contro il gregge.

Ai soccorritori sopraggiunti pochi secondi dopo si presentava uno spettacolo agghiacciante. Un uomo ferito in più parti del corpo si lamentava ancora debolmente riverso sul margine della strada; poco più giù tra i resti della macchina schiantatasi contro un albero il corpo privo di sensi dell'automobilista. Tutto intorno, otto animali giacevano orribilmente maciullati.

Pengecature frusinati

FROSINONE, 20. — *I rapporti tra gli assessori della Giunta comunale non sono, come è noto, del tutto cordiali. E se i democristiani non arrivano a conclusioni più drastiche e perchè non possono fare a meno degli «indipendenti» per avere la maggioranza.*

Nella riunione della Giunta di martedì sera, per causa del mattatoio, per poco non succedeva un... macello! Ora, l'aspetto comico della faccenda è che hanno litigato brutto su una questione che è stata affrontata — una volta tanto — con coraggio e bene.

* * *

L'on Cannolecchio Rigatoni, al secolo Trombone Pappa, si è riattivizzato in vista di possibili elezioni. Corre a dritta ed a manca per offrire il Suo Alto Interessamento di Insigne Uomo di Stato (le maiuscole sono della stampa bempensante). Ma è ancora più furbo. Quando attraverso i suoi informatori riesce a sapere che un qualsiasi problema è già risolto, eccolo a presentare una interrogazione proprio per proporre la soluzione già decisa.

* * *

Abbiamo letto sulla stampa che un ex amministratore comunale, anzi ex assessore, ha smentito di essere quel tale che — come risulta dallo scandalo dell'economato — ricevette 630 mila lire per «spese impianti elettrici a cittadini poveri». Si intende che non si tratta di soldi intascati per uso proprio, ma di denaro che è servito per fare bella figura davanti ad un certo numero di elettori (eravamo alla vigilia delle elezioni del 1956).

Comunque quel bel tipo di ex amministratore, nella smentita si è dimenticato di fare il suo nome. Ma chi è costui?

A meno che la smentita riguardi tutti gli altri amministratori fuorchè lui. Allora siamo d'accordo.

* * *

E' stato reso pubblico, in questi giorni, che uno dei soliti protettori ha telegrafato la notizia dello stanziamento da parte del ministero dei Lavori Pubblici del «secondo stanziamento» di duecento milioni per il Piano Regolatore. La notizia è tanto più strabiliante se si pensa che non si sa ancora nulla del «primo» stanziamento??!

Giornata decisiva alla Provincia di Roma

Minacciato l'intervento del ministro Scelba - Stasera il voto sul bilancio

Questa sera a Palazzo Valentini si concluderà il dibattito sul bilancio dell'amministrazione centrista. Dovrebbe esserci anche il voto — un voto negativo, che ormai la maggioranza dei consiglieri si è già schierata contro — ma a questo proposito è difficile fare previsioni, tenuto conto della tendenza dc. a trascinare ogni cosa per le lunghe (si discute il bilancio quando l'anno sta per finire!).

Tutti i gruppi hanno preso posizione, finora, fuorchè il socialdemocratico e il repubblicano, cioè, caso assai singolare, proprio i partiti che in questi ultimi mesi hanno dato maggiori segni di irrequietezza. Il PSDI aveva promesso una iniziativa per provocare la crisi: addirittura. Ma si vede che un destino — un destino «cinico baro» — impedisce sempre al partito di Saragat di fare quel che proclama di volere. Il segretario del PRI Mammì ha detto, al congresso del suo partito, che tutti i problemi maggiori di Roma — dalla speculazione sulle aree delle municipalizzate — «non si possono risolvere (come l'esperienza insegna) alleati con i liberali e la destra democristiana».

Riconoscimento utile. Ma quali iniziative si vogliono prendere, di conseguenza?

Mentre i partitini della convergenza continuano a mantenere un atteggiamento di sostanziale subordinazione al gioco dc. — che a Roma e il gioco della destra clericale — continuano a circolare le voci su un possibile colpo di forza prefettizio, per approvare d'ufficio il bilancio, con l'invito di un commissario temporaneo a Palazzo Valentini. Si tratterebbe di una vergognosa operazione di salvataggio della Giunta minoritaria, che metterebbe apertamente l'autorità tutoria al servizio della DC. Eppure non mancano gli «ambienti» disposti a giurare su uno sviluppo della situazione di tal genere: i legami tra il ministro Scelba e il presidente della Provincia Signorello — si osserva — potrebbe essere la molla del salvataggio dell'amministrazione. Ma ciò non farebbe che aggravare il carattere dell'operazione.

La DC rimane ferma sulle sue posizioni, continuando a ripetere fino alla noia che se il bilancio sarà approvato, la Giunta si dimetterà subito dopo. Con grande apparato pubblicitario sono stati annunciati intanto gli insufficienti «ripensamenti» sul piano regolatore. Si sorvola però su fatti molto importanti. Mentre la città continua a svilupparsi nello stesso modo disordinato, grazie anche alle disastrose iniziative del commissario capitolino voluto dalla DC, il partito di Moro e di Andreotti ha compiuto in Parlamento un voltafaccia per la legge sulle aree. Un atto, cioè, che vale ben più di ogni «ripensamento».

CONFERENZE

— **Giovedì prossimo, alle ore 18,** nella sede dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, il prof. Ryo Yanagi, del Centro di cultura italo-giapponese, terrà una conferenza su: «La villa imperiale di Katsura a Kyoto».

Il convegno di domenica a Roma

Le cooperative agricole per la proprietà della terra

Un grande successo ha riscosso il convegno convocato dalla Federazione romana delle cooperative e dall'Associazione nazionale delle cooperative Agricole per affrontare il grave problema delle cooperative ancora in possesso di concessioni di terre incolte o mal-coltivate. Erano presenti circa 200 contadini convenuti nella sala «Basevi» a Roma in rappresentanza delle cooperative interessate, da Tor Sapienza, da Ponte Lucano, da Rocca Priora, da Grottaferrata, da Castelgandolfo, da Campo Leone, da Tolfa, da Tivoli, da Colonna, da Rocca di Papa e da Settecamini. Presenti anche i dirigenti di alcune cooperative delle province laziali di Rieti e di Viterbo. Il rilievo nazionale del problema affrontato, che interessa migliaia di famiglie contadine che ancora posseggono nel centro-meridione e nelle isole circa 40.000 ettari di terra, è stato sottolineato dalla partecipazione al convegno dei dirigenti delle Federcoop di Cosenza, Crotone, Bari, Cagliari, Salerno, Lecce e di altre province italiane. Tra gli intervenuti, anche l'on Claudio Cianca e numerosi dirigenti del movimento cooperativo della regione.

In apertura dei lavori i compagno Franco Raparelli, a nome delle organizzazioni promotrici, ha messo in luce l'attualità del problema, che sicolloca nel movimento generale per la riforma agraria e nella battaglia per un indirizzo democratico degli investimenti, richiamandosi anche ai recenti casi di Settecamini e di Tor Sapienza, che hanno colpito in questi ultimi mesi l'opinione pubblica romana. Successivamente l'avv. De Feo, dell'Alleanza dei Contadini, ha svolto la relazione introduttiva, soffermandosi sullo sviluppo di queste concessioni negli anni, sulla gravità e sull'assurdità della situazione verificatesi e sulla necessità di riprendere una decisa azione per dare al possesso di queste terre una sistemazione giuridica nuova e corrispondente agli interessi dei contadini e allo sviluppo delle nostre campagne.

L'avv. De Feo ha, quindi, illustrato un progetto di legge che prevede il passaggio delle terre interessate in proprietà alle cooperative.

Un ricco e vivace dibattito ha approfondito i vari aspetti del problema, ha dato un quadro più esatto della realtà esistente e si è pronunciato favorevole alla presentazione del progetto di legge e alla ripresa di un'ampia mobilitazione per ottenere l'approvazione. Sono intervenuti nella discussione dodici oratori, che hanno esposto il pensiero delle loro cooperative e delle rispettive province.

Le conclusioni del convegno sono state tratte dall'on. Gennaro Miceli, Presidente dell'Associazione delle cooperative agricole.

Miceli è partito dall'esigenza espressa in parte nella stessa Conferenza Nazionale dell'Agricoltura di superare forme di proprietà e di gestione della terra ormai superate. «Il problema delle concessioni di terre incolte — ha detto — rappresenta una delle assurdità più evidenti della situazione delle nostre campagne: da una parte c'è già un riconoscimento preciso di indennizzo del vecchio proprietario estromesso con decreto prefettizio, dall'altra parte il rapporto oneroso esistente costituisce uno sbarramento a ogni trasferimento di questi terreni nel processo di sviluppo e di ammodernamento che oggi urge nell'agricoltura italiana».

L'on Miceli si è, infine, soffermato sulla stretta correlazione tra la proprietà della terra e le necessarie opere di migliorìa e di trasformazione che è indispensabile portare avanti, indicando le due precise direttrici d'azione: operare perchè queste cooperative ottengano gli stanziamenti del Piano Verde modificando gli indirizzi dell'intervento statale e realizzare un'intensa opera di orientamento e di costruzione per riaffermare il valore — nell'attuale condizione — dell'associazione tra i contadini nelle varie fasi della produzione, come condizione indispensabile per il consolidamento e lo sviluppo dell'azienda contadina.

Il convegno ha poi votato una delegazione che giovedì prossimo presenterà il progetto di legge alla Camera dei Deputati.

Sindacalisti denunciati per uno sciopero ad Aprilia

Si tratta di dirigenti della C.d.L. e della CISL

APRILIA, 20. — I dirigenti sindacali della CGIL e della CISL di Aprilia sono stati citati in giudizio per aver diretto lo sciopero degli edili del marzo scorso. La denuncia è stata sporta a suo tempo dal maresciallo Mammone che comandava in quel periodo la stazione dei carabinieri di Aprilia.

L'imputazione che grava su Adriano Reggiani segretario della locale C.d.L. Achille Pomini segretario zonale della CISL, e Giovanni Moscini segretario della CISL di Bolsena è: contravvenzione all'articolo 24 del T.U. di P. S..

L'avvenimento non meraviglia molto. E' prassi ormai che i primi a pagare in occasione di scioperi o manifestazioni sono sempre i dirigenti sindacali. Quello che invece sorprende è che il maresciallo Mammone questa volta pur di bloccare l'iniziativa dei sindacati abbia denunciato solo i dirigenti sindacali e non tutti gli edili che a quell'ora ed in quello stesso giorno stavano commettendo lo stesso presunto reato dei loro sindacalisti. Quel giorno, infatti, e proprio alla stessa ora tutti gli operai organizzati stavano raggiungendo le sedi delle loro organizzazioni per fare il punto sulla vertenza in corso e che si concluse come è noto con la vittoria degli edili.

In occasione di quelle agitazioni l'intervento dei sindaci della provincia e del prefetto di Latina, dr. Di Napoli, che si adoprarono per la soluzione della vertenza avendola riconosciuta giusta non deve aver soddisfatto a sufficienza il maresciallo Mammone, che al, la fine cerca e ricerca è riuscito a trovare un pretesto pur di colpire i rappresentanti dei lavoratori. L'abitudine ad agire in una determinata maniera deve essersi talmente radicata nell'animo del nostro che ormai anche se autorità più in alto di lui riconoscono la giustezza di una lotta non si ritiene soddisfatto

Accolto il ricorso dei comunisti: Ferdinandi non più sindaco di Pontecorvo

I consiglieri del PCI ne avevano impugnato l'elezione, perchè commissario all'ospedale civico - La Corte d'Appello ha sconfessato la GPA

PONTECORVO, 20. — L'ineleggibilità del sindaco democristiano di Pontecorvo, avvocato Gabriele Ferdinandi, è stata confermata dalla Corte di appello di Roma. In questi giorni è stata pubblicata la sentenza del processo tenutosi circa un mese fa che dà ragione alle tesi dei comunisti di Pontecorvo e conferma la condanna della G.P.A.

I fatti, a Pontecorvo, si svolsero in questa maniera. L'avvocato Gabriele Ferdinandi, capolista della DC nelle elezioni amministrative dello scorso anno, venne eletto consigliere comunale nonostante la sua ineleggibilità. L'avvocato Ferdinandi era, infatti, commissario prefettizio all'ospedale civile e quindi secondo la legge non poteva essere eletto. I democristiani, però, non contenti che l'avvocato Ferdinandi fosse riuscito eletto, sostennero la sua candidatura a sindaco di Pontecorvo e riuscirono nei loro intenti grazie al voto favorevole dell'unico consigliere socialista di Pontecorvo, il quale aveva già votato contro l'ineleggibilità del compagno dr. Giovanni Folcarelli perchè non aveva sostenuto la prova alfabetica.

Solo i comunisti si dichiararono contrari al tentativo democristiano e respinsero decisamente fin dalla prima seduta la pretesa democristiana di approvare senza discussione l'ineleggibilità di tutti i consiglieri.

Il gruppo consiliare comunista inoltrò ricorso contro la elezione dell'avv. Ferdinandi, prima al Consiglio comunale che lo respinse sempre grazie al voto favorevole del consigliere socialista, e successivamente alla GPA, che lo accolse.

Contro la decisione della GPA l'avv. Ferdinandi decise di ricorrere alla Corte d'appello di Roma, che come abbiamo detto ritenne valida la decisione della GPA.

Così l'avv. Ferdinandi è stato costretto, dopo un anno, ad andarsene, grazie alla lotta decisa dei comunisti. La vittoria dei comunisti di Pontecorvo è importante ed è stata accolta con soddisfazione da tutta la cittadinanza. Certo è che per far rispettare la legge, è voluto quasi un anno, durante il quale la Giunta di centro-sinistra, appoggiata da liberali, ha dimostrato di non saper affrontare nessun problema cittadino. Un anno è passato nel più assoluto immobilismo e si è tramutato in un danno per la popolazione di Pontecorvo grazie all'attaccamento alla poltrona di primo cittadino dell'avv. Ferdinandi e dei suoi collaboratori delle più diverse correnti politiche.

Il Partito

In provincia di Roma

OGGI

MONTELIBRETTI (Castello), ore 19 — comizio elettorale: sen. Mario Mammucari

ARICCIA, ore 19 — Assemblea generale: Donato Marini

ZAGAROLO, ore 20 — Comitato Direttivo: Sergio Sacco

CAVE, ore 20 — Comitato Direttivo

COLLEFERRO, ore 20: Comitato Direttivo

MORICONE, ore 19: Assemblea generale: Gastone Modesti

DOMANI

MONTELIBRETTI: ore 18: Comizio elettorale: Mario Pochetti

FRASCATI, ore 19 — Comizio elettorale alla gioventù: Calcagno e Rino Serri

GENAZZANO, ore 20: Comitato Direttivo: Sergio Sacco

OLEVANO: ore 20: Comitato Direttivo: Strufaldi

S. VITO, ore 20: Comitato Direttivo

Attività della FGCI

OGGI

Ore 19, ZAGAROLO, manifestazione sul 44.mo (Gabriele)

Ore 19,30, GENAZZANO, assemblea precongressuale

Ore 19,15, PALESTRINA, assemblea precongressuale (Dell'Aquila)

Un'aspra lotta in difesa della libertà

Da 25 giorni in sciopero gli operai della «Iomsa»

Fabbrica o campo di concentramento? — Totale l'astensione dal lavoro dei 130 lavoratori — Solidarietà operaia — La convocazione dell'ufficio regionale del lavoro

Da 25 giorni i 130 operai della IOMSA, l'industria metalmeccanica della Magliana, sono in sciopero. Nella fabbrica dal 27 ottobre scorso non entra nessun dipendente. Il commendator Rinaldi, consigliere delegato della società, è il principale responsabile della lunga lotta degli operai: costui ha scambiato la fabbrica per una sorta d'campo di concentramento ed ha costretto i dipendenti a scendere in sciopero per la difesa della democrazia e della libertà sindacale. In breve, questo signore, per spezzare una agitazione che era in corso da alcuni giorni per rivendicare l'indennità sostitutiva della mensa secondo l'accordo del 1956, la revisione delle qualifiche e la mancata applicazione della legge sull'apprendistato, ha risposto con il licenziamento di 36 operai, e con un ultimatum alla Commissione interna: o accettate quello che vi dico o la serrata.

La risposta è stata immediata e decisa: tutti i dipendenti dell'azienda sono scesi in sciopero. Anche le squadre dei montatori che si trovavano fuori Roma per montare le cassette e le scuole prefabbricate costruite dalla IOMSA, appena hanno avuto notizia dell'atteggiamento caparbiamente intransigente della direzione e della decisione dei loro compagni di entrare in sciopero, hanno abbandonato anch'essi il lavoro. A Secondigliano, una di queste squadre stava montando una scuola elementare prefabbricata, la cui urgenza era stata più volte sottolineata dal locale provveditorato agli Studi che l'aveva ordinata. Nemmeno questo ha potuto far recedere il comm. Rinaldi e il direttore tecnico ing. Natali dalla loro assurda posizione, e accettare di trattare sui tre punti in discussione. Nulla di nulla: la IOMSA ha così dimostrato ampiamente che non vuole rispettare le leggi.

Questa situazione, come abbiamo detto, si prolunga da 25 giorni e solo ieri è venuta una convocazione dell'ufficio regionale del lavoro. Quasi un mese di lotta, che per gli operai significa un sacrificio tremendo, sopportato tuttavia da tutti con fierezza nella convinzione che questa lotta si rende per difendere i propri diritti e la propria dignità di lavoratori. Intorno alla lotta degli operai della IOMSA si va sviluppando la solidarietà del sindacato e dei lavoratori delle altre fabbriche.

CORSO DI OTTICA

— **Sarà tenuto presso l'istituto nazionale di ottica di Arcetri un corso di specializzazione in ottica. Possono essere ammessi i laureati in matematica, fisica, ingegneria, chimica, scienze naturali e gli ufficiali delle forze armate che abbiano frequentato l'accademia, inoltre tutti coloro che dimostrino di possedere una particolare preparazione nel campo dell'ottica.**

Abbonatevi a

Il Contemporaneo

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 3.000

PARENTI
VIA BORGONUOVO, 1
MILANO

E' morto a Roma Gino Girolimoni, protagonista di un clamoroso caso giudiziario

Innocente lo trasformarono in mostro per sette bambine uccise da un prete

Il commissario che arrestò il vero assassino fu rinchiuso in manicomio - La terribile catena di delitti nel 1927 - «Deve confessare!»

Domenica mattina, all'età di 72 anni, si è spento a Roma, in una camera mobiliata che aveva in affitto da diversi anni sul lungotevere degli Artigiani, Gino Girolimoni.

Il nome di Girolimoni, dopo 25 anni di silenzio, venne fuori nel corso del processo per l'uccisione, rimasta tuttora misteriosa e impunita, di Annarella Bracci: di lui i giovani non conoscevano nemmeno il nome e le persone più anziane lo ritenevano già morto da tempo.

Eppure, intorno al 1927 e poi ancora per qualche lustro, per spaventare i bambini, oltre ad appellare l'orco, la strega, il lupo, in molte famiglie si soleva pronunciare il nome di Girolimoni. Così molti, durante il processo di Annarella, quando nell'aula della prima Corte d'Assise riecheggiò quel nome, credevano che Girolimoni avesse commesso realmente delitti orrendi e fosse ancora in carcere o deceduto in un penitenziario. Pochi sapevano che si trattava della tragica storia di un innocente, di un uomo che, nel 1927, fu accusato dalla polizia di essere un mostro e di aver violentato e ucciso sette bambine.

La mattina del 13 marzo 1927, la bambina Armanda Leonardi fu trovata uccisa e violentata presso il cimitero israelitico di Roma, al Monte Aventino. Da tre anni, la città viveva sotto l'incubo di un mostro. Nel marzo del 1924, la piccola Bianca Carlieri era stata trovata, cadavere nei pressi dei Prati Strozzi: in quello stesso anno, il 25 novembre, era stata uccisa un'altra bambine, Rosina Pelli. Nel giugno dell'anno successivo, Elisa Berni, di sei anni, era stata rapita presso l'ingresso di un cinema e il suo cadavere ritrovato sul greto del Tevere. Il 28 agosto 1925, era stata trovata nelle vicinanze dello scalo Tuscolano la piccola Celeste Tagliaferri, di 18 mesi, morta per strangolamento. Del mostro, per indiscrezioni avute da altre bambine che gli erano sfuggite, la polizia aveva solo qualche vaga segnalazione: baffi rossastri, cappello a larghe falde, accento settentrionale.

La mattina del 13 marzo 1927, era stato ritrovato, dunque, il cadavere della piccola Armanda Leonardi. La sera prima, in un'osteria di via del Pavone, era entrato un uomo con baffetti e rossiccio di carnagione, insieme con una bimba. Quando fu ritrovato il cadavere della Leonardi, l'oste Massaccesi credette di riconoscere nella piccola vittima la bambina che era entrata nella bettola con lo sconosciuto e, per questo diresse un proletto e un confidente della polizia. Ma il mostro dai baffetti continuò ad essere inafferrabile. Allora, il ministro degli Interni pose come premio per la sua cattura, cinquantamila lire. Il brigadiere Giampaoli, del commissariato Borgo, allettato dalla vistosa somma, riuscì, un bel giorno, a scoprire finalmente un uomo che parlava con una ragazzina: erano Gino Girolimoni e la cameriera Olga Naticchioni di 13 anni.

Autorizzato dal commissariato di Borgo, Cesareo Giampaoli arresta Girolimoni, che aveva allora 35 anni: era il 2 maggio 1927. Viene subito convocato l'oste Massaccesi che, però, nascosto dietro una tenda, non riconosce l'uomo che tre mesi prima aveva frequentato con una bambina la sua osteria. Nel frattempo, Girolimoni, che pensa di essere stato fermato per motivi politici, resta per due giorni digiuno e senz'acqua. Poi gli portano sardine salate e gli fanno bere un litro di vino. Lui mangia, beve e, naturalmente, diventa rosso in volto: solo allora, e «forse», l'oste Massaccesi, lo riconosce per l'uomo di tre mesi prima.

Ecco il racconto che fece Girolimoni di quell'interrogatorio: « C'erano tanti commissari e cominciarono a pormi tante domande l'una dietro l'altra. Ma io tenevo testa a tutti. Poi entrò un signore con i baffi: i commissari lo salutarono rispettosamente ed egli mi si avvicinò. Dopo avermi squadrato per un pezzo, si rivolse agli altri e disse: "Ma dove cercate gli assassini? Ma avete ancora un dubbio che costui non sia il mostro? Il mostro è lui. Gli si legge nel volto che è affetto da satiriasi. Eppoi, conosciamo i suoi precedenti. Gli piacciono le donne. Ha la faccia del delinquente. Guardatelo". Osservò la mia mano destra, che ha subito una mutilazione per infortunio sul lavoro, e, mostrandola agli altri gridò: "Ma sì! E' lui il mostro! Ha anche la mano ad artiglio! Deve confessare!" ». *Quel signore con i baffi era il questore di Roma dell'epoca, commendator Angelucci.*

Un giornale pieno di particolari sull'arresto e sui precedenti del mostro capitò nelle mani dell'uomo che la sera del 12 marzo si era recato effettivamente nell'osteria di via del Pavone, in compagnia della figlia. Nel frattempo, il questore Angelucci era stato promosso prefetto, tutti i funzionari e agenti che avevano partecipato all'operazione elogiati e Mussolini dichiarò che era stato compiuto un «lavoro colossale». Tuttavia, quel cittadino, spinto dai consigli degli amici, si recò con la bimba in Questura. La montatura poliziesca continuò. Sarebbe stato più onesto riconoscere subito che si era trattato di un errore. Invece, la polizia continuò a voler difendere il suo operato e Girolimoni, prima di essere liberato, dovette passare altri undici mesi in carcere. Fu liberato solo quando riuscì a dimostrare che la sera del 12 marzo si trovava molti chilometri lontano da Roma, a San Nicandro.

Ma c'è di più, Gino Girolimoni continuò a rimanere rinchiuso in carcere anche dopo che il vero mostro, il seviziatore, l'assassino delle bambine romane, era stato scoperto. Inoltre il funzionario che scoprì il vero assassino fu dichiarato pazzo. Ecco come andò la storia.

Nell'aprile del 1927, un individuo alto, con baffi biondastri fu visto mentre adescava una bambina. Riuscì a sfuggire, ma fu identificato come il pastore anglicano Lyonel Ralph Brydges, che risiedeva a Roma e che alcune sere successive, venne scoperto, con una bambina inglese di 6 anni in un angolo oscuro del giardino dello albergo Quisisana. Gli fu trovato addosso un coltello simile a quello con il quale erano state clopite alcune delle piccole assassinate e nonostante tutto questo, per la polizia italiana il «mostro» era ancora Girolimoni. Perché riaprire le indagini? Il reverendo fu rilasciato. Per fortuna, il commissario Giuseppe Dosi (divenuto poi alto funzionario dell'Interpol) continuò le sue indagini. Scoprì un cumulo di prove contro il Brydges e, quando le sue conclusioni furono conosciute, venne per ordine dei superiori rinchiuso in manicomio. Quando fu rimesso in libertà, perché assolutamente sano di mente, continuò ad accumulare prove contro il pastore e lo arrestò a Genova, a bordo di un piroscafo diretto in Palestina. Ma l'inglese fu di nuovo rilasciato e potè liberamente andare all'estero. Non si volle che il vero colpevole fosse punito, non si volle che, con la condanna del vero colpevole, potesse essere messa in evidenza l'incapacità e la malafede di certi alti funzionari della polizia. Il vero assassino venne poi impiccato in Inghilterra: ma in Italia non se ne seppe nulla.

Così un'ombra di dubbio ha continuato a pesare fino al giorno della sua morte sul nome del povero Gino Girolimoni.

RICCARDO LONGONE

Gino Girolimoni in una foto di qualche anno fa

Scampato alla forca il capitano decide di far riparare le cucine

REGGIO CALABRIA, 20 — Gli ammutinati della nave inglese «Georgidore» l'hanno spuntata, ma non godranno del loro successo. Oggi, infatti, sono iniziati a bordo i lavori per la riparazione degli impianti delle cucine: cioè per eliminare il motivo che è stato all'origine della rivolta.

L'episodio è stato clamoroso. I giornali inglesi hanno pubblicato la notizia nelle prime pagine con grossi titoli, annunciando da Londra una severa inchiesta.

I dodici marittimi, in parte inglesi, in parte arabi, si erano ammutinati dopo che il comandante, per l'ennesima volta, si era rifiutato di far riparare le cucine, che erano state danneggiate da un incendio. Tutto l'equipaggio era stanco di nutrirsi di cibi in scatola. Nel corso della drammatica protesta, era stata anche appesa ad un pennone una corda, con tanto di nodo scorsoio: i rivoltosi avevano così «annunciato» la loro intenzione di impiccare il comandante. Ma, a questo punto, gli altri 23 membri dell'equipaggio erano intervenuti riportando alla ragione i focosi colleghi.

Ieri, intanto, sono giunti in aereo da Londra altri dodici marittimi inglesi che sostituiranno gli ammutinati sbarcati a Reggio Calabria. (Nella foto: alcuni marittimi della nave «Georgidore» mentre attendono che siano riparate le cucine. Nei prossimi giorni la nave salperà per Rio de Janeiro).

Impressionante sciagura a Crema

Una «1800» nel canale: tre i morti e tre i feriti

L'auto è uscita di strada nell'abbordare una curva pericolosa — Tornavano da una festa

Tre morti e tre feriti sono il tragico bilancio di una sciagura della strada: una «1800» con a bordo sei amici che tornavano da una festa, nell'abbordare una doppia curva della strada provinciale Treviglio-Crema, ha sbandato paurosamente, ed è piombata in un canale che costeggia la carreggiata.

Due dei giovani — Natale Lupi di 28 anni e Pietro Pellizzari di 34 — rimasti prigionieri fra le lamiere contorte della vettura sono miseramente annegati. Un altro automobilista — Bruno Lotti di 35 anni — pur essendo riuscito a risalire alla superficie, è morto poche ore dopo per le gravi ferite riportate. L'autista e proprietario della vettura Guido Soncini di 40 anni, Angelo Tassi di 31 ed Agostino De Maestri di 28, sono stati giudicati guaribili in una ventina di giorni dai sanitari dello ospedale di Crema.

La Polizia Stradale sta svolgendo un'inchiesta per accertare le cause del sinistro: gli agenti non sono riusciti ancora a stabilire se la nebbia abbia impedito al guidatore di individuare la pericolosa curva o se ci sia stato un vero e proprio errore di manovra.

Nel punto in cui l'auto è precipitata, l'acqua del canale non supera il metro e mezzo di profondità, ma il Lupi ed il Pellizzari rimasti imprigionati nel sedile posteriore e, storditi dal colpo non sono stati in grado di uscire dalla vettura. Gli altri, pur essendo feriti, hanno risalito l'argine e sono stati soccorsi da automobilisti di passaggio.

Il Gastone Paperone di Torino

«Non sono un mago: ho un sistema», ha detto il fortunato Giovanni Vallauri

TORINO, 20. — *Conoscete Gastone Paperone? E' un popolarissimo personaggio di Walt Disney particolarmente benvoluto dalla fortuna: basta che dia un calcio a un sasso e sotto ci trova una pepita d'oro, mentre il povero Paperino, il perseguitato dalla sorte e dallo zio miliardario, si rode il fegato. Ebbene, da qualche settimana anche l'Italia ha il suo «re della fortuna»: ma in carne e ossa, non sui cartoni animati e nei comics. Alludiamo, pare inutile dirlo, al chimico Giovanni Vallauri, che ha sostituito al sasso disneyano la schedina del Totocalcio e ogni settimana, o quasi, azzecca «13» e «12» in serie. L'ultima sua impresa è di ieri. Quasi venti milioni: una bella sommetta...*

Io seguo un sistema preciso — ha detto — ma non ho nessuna intenzione di rivelarlo.

Un nuovo «13» per un errore

REGGIO EMILIA, 20 — Per un «errore» i tredici del Totocalcio sono saliti da 10 a 11. La nuova «tredicista» è la maestra elementare Elena Zanni che ha commesso un errore di trascrizione nel ricopiare il risultato della partita Spal-Sampdoria. In un primo tempo sembrava che avesse totalizzato un dodici.

Il processo per lo scandalo della penicillina

Il Tribunale può giudicare i commissari alla Sanità?

L'eccezione sollevata dai difensori dell'on. Cotellessa e del prof. Perrotti - Sono accusati, con altri 11, di peculato: avrebbero finanziato cooperative edilizie con fondi dello Stato

E' iniziato ieri mattina, davanti al Tribunale di Roma, il processo contro l'on. Mario Cotellessa e il prof. Nicola Perrotti, ex alti commissari per l'Igiene e la Sanità, imputati, assieme ad altre undici persone (per lo più funzionari dello stesso ufficio), di peculato: avrebbero infatti sottratto oltre 440 milioni dalle casse del fondo penicillina e streptomicina, per impiegarli nella costruzione di alloggi per i componenti di varie cooperative edilizie, delle quali essi stessi facevano parte.

I fatti, che risalgono al 1950 e agli anni precedenti, furono rivelati dall'ex consigliere comunale comunista Enzo Zerenghi, e le indagini successive alla denuncia portarono rapidamente alla scoperta delle illecite attività dei due ex commissari e dei loro corrici.

Al termine dell'istruttoria, ottenuto dal Parlamento il permesso di procedere contro il Perotti, allora deputato, e contro il Cotellessa, che lo è tuttora, il giudice rinviò al tribunale i 13 imputati accompagnati da un numero imponente di capi d'accusa.

Nicola Perrotti deve rispondere di peculato aggravato, in concorso con Giuseppe Solimena e Giambattista Franco (segretario generale e capo dell'ufficio ragioneria dell'Alto Commissariato), per aver disposto, a mezzo di un provvedimento, la distrazione in favore dei soci della cooperativa «Igea» di 205 milioni di proprietà dello Stato. Il Cotellessa è invece imputato, sempre in concorso con il Franco, di aver illegittimamente destinato, prima 148 milioni e 90 mila lire e poi altri 90 milioni, a favore di altre cooperative.

Giuseppe Solimena, Giovanni Canaperia e Vincenzo Coffari, in concorso con Giovanni Franco, Domenico Minafra e Attilio Lo Presti (i primi componenti del Consiglio d'amministrazione e i secondi del Consiglio sindacale dell'«Igea») esposero false relazioni nei bilanci della società da loro amministrata, non registrando il vero ammontare delle somme ricevute dall'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità. Pino Duceschi e Torquato Ferrari (rispettivamente consigliere e referendario della Corte dei Conti) concorsero con il Cotellessa e gli altri imputati nella distrazione dei 148 milioni, apponendo il visti sui provvedimenti emessi dall'ex Alto Commissario. Ancora il Canaperia, il Coffari, Vincenzo D'Ambrosio e Calogero Garaci (tutti amministratori dell'«Igea»), in concorso con il Minafra e il Lo Presti, devono rispondere di ricettazione per aver occultato ed impiegato 205 milioni, pur conoscendone la illecita provenienza. Sempre di ricettazione, deve, infine, rispondere il signor Arturo Tobia.

Nell'udienza di ieri, i difensori dei principali imputati hanno sostenuto che il Tribunale è incompetente a giudicare il Perrotti e il Cotellessa: infatti, ad avviso degli avvocati Giuliano Vassalli e Giuseppe Sabatini, il titolo di Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità e, all'epoca dei fatti attribuiti agli imputati, equiparato a quello di ministro. Se l'eccezione dovesse essere accolta dai giudici, i due accusati dovrebbero essere processati dalla Corte Costituzionale, unica competente a giudicare i ministri.

Il PM, dottor Pietroni, ha controbattuto le tesi dei difensori. Oggi il Tribunale si riunirà in camera di Consiglio per decidere sulle richieste difensive, dopo che l'on. Sabatini avrà pronunciato una breve replica.

Una banca rapinata a Parma

PARMA, 20 — Una rapina è stata compiuta alle 16.30 circa da due individui armati, ai danni della filiale della banca del Monte di Monticelli Terme. I malviventi, uno dei quali era mascherato, hanno immobilizzato il personale asportando la somma di 7 milioni di lire. I rapinatori si sono poi allontanati a tutta velocità a bordo di una Giulietta sprint color celeste la cui targa Parma 43481, è risultata falsa.

Misteriosa uccisione di un giovane a Napoli

NAPOLI, 20 — Un misterioso delitto è stato commesso l'altra notte lungo la strada provinciale che unisce Cancello Arnone a Villa Literno. Un giovane, Enrico Cherchiello di 22 anni, è stato ucciso con un colpo di rivoltella al cuore, probabilmente a una tempia o al lato destro. Più tardi alcuni passanti lo hanno soccorso, ancora in vita, e lo hanno fatto trasportare all'Ospedale di Villa Literno di Castelvolturno. Ma, appena giunto in Ospedale, il Cherchiello ha cessato di vivere senza rivelare i nomi dei suoi uccisori.

Le indagini svolte dai carabinieri hanno così ricostruito il delitto. Il giovane stava tornando a casa, a Cancello Arnone, quando è stato avvicinato da due individui in motocicletta. L'uomo che si trovava sul sellino posteriore, ad un tratto, ha estratto una rivoltella ed ha esploso un colpo a bruciapelo. I due si sono poi dati alla fuga in motocicletta facendo perdere le loro tracce.

I carabinieri ritengono che il delitto sia stato commesso per vendetta.

La nota giuridica

Inquisizione o accusa?

«Sistema inquisitorio o sistema accusatorio»? E' stato, questo, il tema di un dibattito che si è tenuto, al ridotto del Teatro Eliseo, nei giorni scorsi, organizzato dalla Camera penale romana. Il giornalista Baffa, il dottor Scardia, sostituto procuratore generale, l'on. avv. Comandini e il prof. De Marsico sono stati i relatori.

Gli interventi sono stati numerosi e l'avv. Ottorino Petrone, a nome della presidenza, ha concluso la riunione con l'affermare che, fra le opinioni espresse, erano emerse con maggiore chiarezza e vigore quelle relative a una riforma urgente del sistema processuale, che implicano una partecipazione attiva e immediata alla istruttoria da parte della difesa, una limitazione della invadenza della polizia nella fase delle indagini preliminari e una salvaguardia reale della libertà e della dignità del cittadino.

Riteniamo che questo non sia il momento di tracciare la cronaca del dibattito, ma quello piuttosto di far cenno a qualcuna delle proposte «transattive» che vi sono state avanzate, le quali — secondo noi — non avrebbero altro risultato che quello di imbrigliare l'esito del movimento profondo di opinione diretto ad ottenere l'abolizione del sistema inquisitorio con istruttoria segreta e scritta.

Ma, prima di far ciò, crediamo utile ribadire ancora una volta che respingiamo come offensiva per il nostro paese l'affermazione secondo la quale il sistema accusatorio non potrebbe essere adottato presso di noi per la immaturità del nostro popolo.

Questi sono argomenti che — come abbiamo scritto altre volte — discriminano i popoli tra loro ingiustificatamente, mortificano il patriottismo di ciascuno di noi, dimenticano che il sistema accusatorio è di tradizione romana e tentano di coprire la volontà della classe dirigente di mantenersi arbitra della libertà dei cittadini con lo escludere questi dalla partecipazione attiva all'amministrazione della giustizia.

Ma ci corre l'obbligo di ribadire il nostro contrasto con un'altra affermazione che è stata fatta in questo di cui parliamo ed in altri dibattiti del genere: l'affermazione, cioè, secondo la quale la materia tutta della quale si tratta, e cioè il sistema processuale penale, prescinderebbe da scelte di natura politica e sarebbe tale, quindi, che la disciplina di essa dovrebbe essere demandata ad un gruppo d'iniziati più o meno ristretto.

Un sistema processuale, invero, è un fatto politico solamente, poichè esprime la concezione dei rapporti tra Stato e cittadino valida in un momento determinato della vita dello Stato medesimo: e, pertanto, non gli iniziati, ma proprio la collettività nazionale deve essere chiamata a determinarne la struttura.

Una proposta «transattiva», che è stata affacciata da più parti, è quella che prevede un intervento della difesa, largo ed attivo, in fasi determinate della istruttoria. La proposta è suggestiva ma, a nostro giudizio, se pure fosse tradotta in atto, lascerebbe le cose al punto in cui sono. La istruttoria, infatti, rimarrebbe segreta e il controllo pubblico su di essa continuerebbe ad essere limitato alla fase dibattimentale.

Ciò che si domanda, invece, è che questo controllo possa essere esercitato dalla collettività in modo ampio, anche e soprattutto, diremmo, durante la fase istruttoria, di modo che all'attenzione vigile di essa sia sottoposto non solo l'operato del giudice, ma anche quello del difensore, dell'accusatore e delle parti stesse. Solo così, infatti, i tre principi fondamentali del processo: pubblicità, oralità e contraddittorio sarebbero rispettati compiutamente.

Un'altra proposta «transattiva», è stata quella di aumentare i casi in cui si possa procedere col giudizio direttissimo, in virtù del quale l'accusato compare davanti ai giudici entro cinque giorni dall'arresto. Si è aggiunto, anzi, che questo giudizio speciale è simile a quello con cui si procederebbe se si instaurasse il sistema accusatorio.

Nulla, però, vi è di più fallace di questa proposizione, sia perchè, se la similitudine che si fa tra l'uno e l'altro giudizio fosse esatta, non si vedrebbe la ragione di non passare direttamente al sistema accusatorio, sia perchè i poteri che sono conferiti alla polizia, o che questa si arroga, rimangono incontrollati anche quando si procede con questo rito speciale.

La necessità, dunque, di una riforma radicale del sistema traspare anche da queste proposte «transattive» che, ripetiamo, sembrano fatte apposta per presentare alla coscienza pubblica come riforma del sistema processuale un compromesso che con la riforma stessa non avrebbe nulla a che vedere.

GIUSEPPE BERLINGIERI

La notizia del giorno

Gatti e volpi in salsiccia avvelenano un intero paese

TRENTO, 20 — «*Assaggiate queste salsicce, sono una bontà: le ho fatte io con una ricetta del tutto personale*». In questa frase, così gentile, si nascondeva, però, un tranello. La massaia offriva i salsicciotti non per buon cuore, ma per attuare un esperimento: aveva infatti, confezionato gli insaccati adoperando come di volpe, gatto e asino. Ha così ucciso ad ospedale (e ce finita anche lei col figlio) buona parte degli abitanti di Prade di Canal S. Bovo, piccolo centro dolomitico nella Valle del Vanoi.

I medici dell'ospedale di Trento, sulle prime, non sapevano rendersi conto delle cause del grave avvelenamento collettivo.

Il dramma della bambina californiana salvata da una zattera

Fu il comandante a massacrare tutti i passeggeri del panfilo

L'ufficiale si è poi ucciso in albergo tagliandosi le vene - Ha assassinato sua moglie, i genitori e i fratelli della piccola

MIAMI (Florida), 20. — Sensazionali rivelazioni, che gettano un'ombra fosca sullo affondamento del panfilo «Bluebell», colato a picco l'11 novembre al largo delle Bahamas, sono state fatte dalla piccola Terry Jo Duperrault, di 11 anni, che l'altro era stata trovata quasi priva di conoscenza, con le labbra e i piedi arsi dal sole e dalla salsedine, dopo essere andata alla deriva su di una zattera di sughero per quattro giorni e mezzo.

La bimba ha narrato che la notte della tragedia vide i cadaveri della madre e del fratello stesi sul pavimento, nella cabina principale del panfilo, in una pozza di sangue. Ciò fa ritenere agli inquirenti, che il capitano Julian Harvey, che il dottor Duperrault, padre della bimba, aveva ingaggiato per la crociera, abbia assassinato i passeggeri e poi simulato lo affondamento del «Bluebelle» approfittando del fatto che la notte, al largo delle Bahamas imperversava una furiosa tempesta. Nella tragedia, hanno perso la vita i genitori: il Terry Jo, il fratello Brian, di 24 anni, la moglie del capitano, Mary Harvey, e la sorella della bambina, Renee, di 7 anni, della quale è stato rinvenuto il cadavere sulla scialuppa con cui l'ufficiale si era salvato.

Terry Jo, durante l'interrogatorio subito all'ospedale di Miami, ha detto che il capitano Harvey, il quale si è poi ucciso in albergo, si era appropriato della scialuppa di salvataggio del panfilo e si era allontanato dal «Bluebelle», lasciandola sul posto fra i cadaveri. L'omicida aveva invece raccontato che l'albero maestro del panfilo si era schiantato sotto l'infuriare della tempesta, provocando una grande falla nello scafo.

La bimba, comunque, non si perse d'animo e, vista una piccola zattera di sughero, la calò in mare e si allontanò con quella dal panfilo che stava affondando.

Durante l'interrogatorio lo Harvey aveva incidentalmente appreso che Terry Jo era stata salvata. A questa notizia, egli era apparso stravolto ed aveva lasciato in gran fretta gli uffici della guardia costiera. Il giorno dopo era stato trovato in una stanza di motel con i polsi recisi: trasportato all'ospedale, era morto poco dopo per dissanguamento.

Lo Harvey, due settimane prima di salpare col «Bluebelle» assieme ai coniugi Duperrault e ai loro figli, in crociera di piacere nelle Bahamas, aveva sottoscritto una polizza sulla vita della moglie di 20 mila dollari e poi aveva insistito perchè anch'ella partecipasse alla crociera.

BEN FUK dell'AP

MIAMI — La bambina Terry Jo Duperrault, l'unica superstite del massacro: si è salvata con una zattera (Telefoto)

MIAMI — Julian Harvey, capitano del panfilo, che ha compiuto la strage durante la navigazione (Telefoto)

E' accaduto in Italia

● **Quaranta milioni** sono andati in fumo per un violento incendio sviluppatosi in una fabbrica di articoli di gomma alla periferia di Cuneo (Torino). Un corto circuito sembra aver provocato le fiamme, che hanno devastato per parecchie ore.

● **Un pesce-volpe**, parente stretto del pescecane, è stato catturato nelle acque di La Spezia dall'equipaggio della motobarca Aurora. E' lungo tre metri, pesa due quintali e mezzo e ci son voluti cinque uomini per finirlo a coltellate.

● **San Marino** emette per la prima volta francobolli in onore di una città italiana. La prescelta è stata Bologna, che esporrà la serie della vicina Repubblica in occasione del convegno filatelico europeo, nel Palazzo dei Podestà e di Re Enzo.

● **Per vilipendio** alla nazione, sono stati condannati dalla Corte d'Assise di Bolzano gli studenti Ferdinando Pupp, di 22 anni, figlio del presidente della Provincia, e Bruno Zeiotto, di 20 anni. Un anno fa, in un bar di Bressanone, dopo una memorabile bevuta, essi avevano definito «bei fessi» i 600 mila italiani, morti nella prima guerra mondiale.

● **Ventimila persone** hanno visitato a Trieste la mostra intitolata «Cento anni della Marina Militare Italiana». L'esposizione comprendeva oltre 200 modelli in miniatura delle più note e importanti unità della nostra flotta dal 1861 al 1961.

● **Va in pensione** l'orologio che dal 1853 segnava l'ora sulla Torre del Quirinale, a Roma. Il vecchio meccanismo è stato sostituito da un modernissimo congegno a percussori elettronici, opera del maestro orologiaio Enrico Mellonceili.

In gennaio a Firenze

I documentari di Flaherty al «Festival dei popoli»

Saranno proiettati nel corso di una « retrospettiva » dedicata al film sociologico americano — Il programma della manifestazione — Molte e interessanti novità

Notevoli e di livello sono le novità per la terza edizione del Festival dei Popoli che si svolgerà a Firenze dall'8 al 14 gennaio prossimi. La rassegna, ancora in fase di « maturazione », con questa terza edizione avrà sicuramente una maggiore e precisa collocazione nell'ambito delle manifestazioni cinematografiche specializzate del nostro paese. Nelle due passate edizioni, la rassegna del film etnografico e sociologico aveva sollevato perplessità e discussioni sulla sua struttura organizzativa e sulla funzione stimolatrice che questo festival avrebbe dovuto assolvere nell'ambito delle ricerche cinematografiche, legate alla sociologia e alla etnografia. La costituzione di un ente autonomo che organizzasse il festival di Firenze, sotto gli auspici del Centro Cinematografico Culturale di Roma, sembra ora — dopo una battaglia condotta dalle organizzazioni democratiche, perchè il festival offrisse le massime garanzie di serietà agli autori e al pubblico — aver risolto molti di quei problemi strutturali dei quali avevamo parlato all'inizio.

Una iniziativa che si presenta di grande interesse è quella di un seminario nel quale si dibatterà il tema: « La macchina da presa come strumento sussidiario per l'indagine sociologica ».

Al seminario prenderanno parte sociologhi e cineasti italiani e stranieri, fra i quali il regista Jean Rouch, il noto revitalizzatore di Moi un noir e della Piramide umana. Rouch ha presentato all'ultimo Festival di Venezia Chronique l'un été, *una interessante pellicola realizzata usando la camera con il metodo già caro a Vertov.*

Il Festival avrà, inoltre, altre due importanti manifestazioni collaterali: una « retrospettiva » di pellicole sociologiche e una rassegna « informativa ». Le due sezioni svolgeranno le loro programmazioni al Piccolo Teatro. La « retrospettiva » sarà interamente occupata dal documentario sociologico americano. Potremo vedere The Land *di Robert Flaherty (1942), uno studio sull'abbandono dei campi da parte dei contadini americani, rovinati dalla concorrenza dei mezzi meccanici. E' prevista, inoltre, la presentazione, sempre in questa sezione, di* The twenty-four dollar Island; Moana, *di Flaherty (1926);* The plough that broke the plains *(1936);* The river *(1937);* Manhattan *(1921) e di numerosi altri lavori di indiscusso interesse. Nella « informativa » saranno proiettati i film fuori concorso, ma che offrono ugualmente qualche elemento di interesse. I paesi partecipanti al Festival sono già cinquanta fra i quali URSS, Polonia, Francia, Ungheria, Jugoslavia, Canadà, Inghilterra e Giappone. Il primo premio è di un milione di lire per i lungometraggi e di mezzo milione per i cortometraggi. Quest'anno, per la prima volta, sono ammessi anche i film dei cinematori.*

E' di questi giorni, inoltre, l'annuncio che l'Unione Sovietica presenterà una selezione di documentari fra i quali: Quando il giorno di lavoro è finito. La gente della pianura blu. Melodie siberiane. Due righe in un giornale e Anni e persone. *Molto probabilmente saranno presentati anche* The connection *di Clarke (USA),* On the Pole *di Leacock (USA),* Le ciel et la boue *di Gaisseau-Delouche (Francia),* Le temps du ghetto *di Rossif (Francia),* Description d'un combat *di Marker (Francia-Israele), il noto* Les enfants du Borinage *di Meyer (Belgio),* Quand nous étions petits enfants *di Brandt (Svizzera),* Nger *di Jutra-Moriller (Canadà) e* El brazo fuerte *di Korporaal (Messico). Fra i documentari italiani iscritti alla rassegna ci sono:* Pane e zolfo, San Michele in Bosco. Un quarto d'Italia. Atmosfera a Bruges. Al servizio degli uomini. Napoli non canta. Arriba el Campesino *(sulla nuova realtà cubana),* Nuddu pensa a nuantri e Lettera dal Sud. *Le premesse per un buon festival sono state dunque gettate. Vedremo in che misura saranno mantenute.*

WLADIMIRO SETTIMELLI

Zizi Jeannaire al « Teatro Parioli »

Stasera, al Teatro dei Parioli, *in anteprima mondiale*, Zizi Jeanmaire inaugurerà, col suo nuovissimo spettacolo di " music-hall ", la stagione 1961-62 del Teatro Club. La notissima danzatrice, darà vita a una serie di numeri del genere tradizionale francese, e canterà anche quindici canzoni, scritte dai più noti autori d'oltr'Alpe. Accanto al la Jeanmaire saranno, tra gli altri, il primo ballerino André Prokowski, già appartenente alla " troupe " del Marchese de Cuevas. Dello spettacolo fanno poi parte ballerini, fantasisti e chansonniers.

Completerà l'insieme un corpo di ballo costituito da trenta artisti. I costumi (che raggiungono complessivamente la bella cifra di 250) sono stati ideati da Yves Saint Laurent.

Zizi ha debuttato ieri sera a Firenze.

Dopo Roma, sarà a Palermo e Catania.

Applausi a Parigi per Raf

PARIGI — Un caloroso successo ha riscosso domenica Raf Vallone nel suo debutto sul palcoscenico del Théatre de Paris. Il nostro attore era il protagonista del « Repos du guerrier », un lavoro teatrale tratto dall'omonico romanzo di Christiane Rochefort che già a suo tempo sollevò numerose polemiche. Sino all'ultimo minuto la rappresentazione è stata in forse a causa di serie divergenze che si erano verificate tra la scrittrice ed il nostro attore a proposito dell'adattamento teatrale del romanzo. Alla fine tutto si è appianato. Nella telefoto: Raf Vallone (a destra), la direttrice del teatro Elvire Popesco e (a sinistra) l'attrice Françoise Prevost che lavora al fianco di Vallone

Lotta a distanza per « Canzonissima »

Miranda mobilita quindicimila tassisti

Torna stasera sul video Lilli Lembo: sarà inquadrata nella paglietta di Paolo Poli

Dopo la tempesta (le proteste contro i favoritismi di cui avrebbero beneficiato Milva e Dallara) sembra essere tornato il sereno a « Canzonissima »: Miranda Martino, l'animatrice dell'attacco mosso agli organizzatori la scorsa settimana, sembra ora preferire la lotta a distanza. Chiamata a far da madrina al rallye dei tassisti, Miranda ha iniziato da Pesaro una vera e propria campagna elettorale nel corso della quale conta di convincere 15.000 tassisti a votare per la sua canzone, *Stringiti alla mia mano*.

Al Teatro delle Vittorie sono intanto proseguite le prove per la puntata di stasera. L'atmosfera è abbastanza tranquilla. Il regista varerà alcune novità che dovrebbero servire a rianimare la trasmissione.

La novità più interessante — ma non tale da mutare il fiacco cliché dello spettacolo — è costituito dal ritorno della simpatica Lilli Lembo, la presentatrice che l'anno scorso si fece conoscere con « Canzonissima ». Lilli Lembo leggeva i nomi dei vincitori, inquadrata dalla magica paglietta di Alberto Lionello la paglietta sarà tenuta da Paolo Poli.

Tornerà anche il « minifestival ». Questa volta il trio Vecchi-Garinei-Esposito sarà impegnato in una parodia della trasmissione pubblicitaria « Gong ». La lettura dei premi non sarà affidata, come si potrebbe credere, a Lilli Lembo, ma a Paolo Poli il quale comunicherà i nomi travestito da vigile urbano.

Tra i ritorni c'è anche quello del due intellettuali, Leonida e Cecilia, interpretati rispettivamente da Paolo Poli e Sandra Mondaini. I due « mattatori » di « Canzonissima » si incontreranno in una pale tra e sogneranno i bei tempi andati. Il « flash-back » ci li mostrerà bambini, seduti al piano, impegnati in uno zuccheroso « quattro mani ».

Sandra Mondaini, subito dopo, sarà impegnata in una grossa fatica, quella del numero dei tre night-club. Passerà disinvoltamente da un locale notturno brasiliano, a uno della vecchia Parigi (con tanto di « cancan ») per finire in estremo oriente. Il numero doveva essere eseguito la volta scorsa, ma ciò non fu possibile per uno strappo muscolare che immobilizzò l'attrice. Infine, Tino Buazzelli sarà un radiocronista sportivo il quale, anzichè interessarsi al gioco delle squadre, sarà completamente assorbito dai fatti personali dei giocatori.

Le canzoni in gara questa sera sono: *Bella bella bambina* (Anita Traversi); *Più forte di me* (Jolanda Rossini); *Poema d'amore* (Paula); *Viene, viene amore...* (Mari Paris); *Una canzone per l'estate* (Aura D'Angelo); *Concerto di Pierrots* (I Caravels); *Come noi* (Tony Dallara).

Come si vede, dei « grandi » di « Canzonissima » solo Tony Dallara riesce a comparire con una certa frequenza sui teleschermi. Oggi infatti si riaffaccerà sul video la terza volta.

set.

ARRIVA IN ITALIA

Tutto cinema per Tiomkin

Dimitri Tiomkin si è fermato a Parigi qualche giorno e ha firmato con Raoul Levy un contratto che lo impegna a scrivere la colonna sonora del film *Marco Polo*.

Ora Tiomkin è a Roma. Nella capitale sosterrà a lungo e comporrà la musica per il film *Sodoma e Gomorra* che il regista Aldrich ha già finito di girare.

Tiomkin è un personaggio ormai celebre sia nel mondo della cellulosa che in quello della musica leggera. Sue sono infatti le colonne sonore di numerosi film di carattere « western ». Ogni motivo è stato poi inciso su dischi che sono andati a ruba in tutti i paesi del mondo.

Tra le colonne sonore composte dal musicista americano ricordiamo quelle per *Duello al sole*, *L'uomo senza fucile*, *Mezzogiorno di fuoco*, *I nomadi*, *La battaglia di Alamo*, *I cannoni di Navarone*, *Un dollaro d'onore* e molti altri.

Dimitri Tiomkin terrà una conferenza stampa domani, per presentare ai giornalisti il motivo conduttore di *Sodoma e Gomorra*.

UNA NUOVA CANZONE

Audrey ha ispirato Fidenco

Nico Fidenco, l'autore di *Legata a un granello di sabbia*, è rientrato dall'America e a Roma, prima di iniziare la serie di spettacoli che lo impegna attualmente a Torino, ha conosciuto l'attrice Audrey Hepburn nel corso della presentazione, nel quale *Colazione da Tiffani*, nel quale l'attrice americana sostiene la parte di protagonista.

Fidenco deve essere rimasto turbato dal fascino di Audrey se subito dopo ha deciso di dedicarle una canzone. Pare che il cantautore romano abbia trovato in lei un soggetto ideale per una delle sue originali e delicate canzoni.

Anche il motivo che dovrà figurare sul retro del disco è già stato scelto: si tratta di *Moon River* (Fiume lunare), che è il motivo conduttore del film *Colazione da Tiffany*. Un disco « tutto Hepburn », dunque.

Di *Moon River* esistono in commercio molte edizioni: sono già conosciute dal pubblico quelle di Mantovani, Carmen Cavallaro e Harry Mancini. In Italia sta per uscire una versione orchestrale di Gianfranco Intra. Sarà questo il successo discografico dei prossimi mesi?

IN UN 45 GIRI

Belafonte rilancia il «calypso»

Harry Belafonte, finalmente guarito, torna a far sentire la sua voce.

Dopo aver esplorato con il consueto successo altri campi musicali, Harry è tornato al « Calypso », il ritmo della sua terra che egli ha reso famoso in tutto il mondo con « *Banana boat* ».

Appassionato studioso del folklore delle natie Indie Occidentali, il celebre cantante ha riscoperto recentemente cinque suggestivi canti dei Caraibi e sette « calypso », che ha riunito in un microsolco prodotto dalla sua « Belafonte Enterprises », la

organizzazione artistica che Harry ha fondato recentemente.

Da questo microsolco intitolato appunto *Jump up calypso*, che negli Stati Uniti ha riscosso un successo senza precedenti, si pubblica ora un 45 giri che contiene *Angelina*, un allegro e travolgente calypso che un marinaio canta alla sua bella per invitarla a dirgli il benvenuto al termine di un lungo viaggio intorno al mondo; e *Gloria*, un motivo più sentimentale dedicato ad una ragazza che fa disperare il suo infelice innamorato.

Una interessante novità è costituita dal fatto che, accanto all'orchestra ed al coro diretti da Ralph Hunter (di cui fanno parte i chitarristi Millard Thomas e Ernest Calabria, ed il bassista Norman Keenan) si esibisce una tipica *Steel band* (Banda di ferro) antillana, uno di quei complessi i cui unici strumenti sono bidoni di benzina di varie dimensioni.

E' morto a Mosca

Tissé: il più grande operatore di cinema

Il suo nome legato all'attività di Eisestein e ai capolavori *La corazzata Potemkin* e *Que viva mexico!*

MOSCA, 19. — La morte, avvenuta a Mosca, all'età di 64 anni, di Eduard Tittè, ha destato vivo compianto negli ambienti culturali moscoviti.

Tissé era il più grande operatore cinematografico del mondo. Basti dire che il suo nome è strettamente legato a tutta l'attività creatrice di Eisenstein, di cui Tissé fu il direttore della fotografia nell'intera carriera, da *La corazzata Potemkin* a *Sciopero* a *Ivan il Terribile*, cioè per oltre venti anni e le tappe si chiamano: *Ottobre*, *La linea generale*, *Que viva Mexico!*, *Aleksandr Nevski*.

Da un articolo del famoso regista scritto nel 1939, e intitolato: « 25 e 15 » (ossia: venticinque anni di lavoro cinematografico di Tissé e quindici di collaborazione con Eisenstein) risaltano in modo evidente i meriti di questo tecnico straordinario, di questo campione dei cine-operatori sovietici che aveva esordito portando la macchina da presa « su tutti i fronti della guerra civile, sui primi cantieri dell'industria sorgente, divenuta patrimonio del popolo ». Nessuno, meglio di Eisenstein, potrebbe commemorarne oggi la scomparsa; perciò gli cediamo la parola:

« *Una flemma inalterabile e una velocità diabolica. Un temperamento scattante e una pedante pignoleria. Una rapidità di intuizione e una capacità di insistere senza esitazione nella ricerca e nel raggiungimento di un effetto voluto. Tutte queste cose riescono a vivere l'una accanto all'altra. Una resistenza fenomenale nei ghiacci e nelle sabbie, nell'umidità nebbiosa del Nord e ai tropici del Messico, nelle situazioni tempestose in mare o nelle buche sotto l'assalto dei carri armati e della cavalleria. Tutto ciò è degno di un facchino, di un contadino, di un minatore, di un costruttore della metropolitana. Ma è la sensazione sottile di una sfumatura appena percettibile, di quel quid nella materia dal quale, come si usa dire, prende inizio l'arte; e questa sensazione che apparenta Tissé con i più ricercati maestri delle arti plastiche e che è in quest'uomo dalle immense, pesanti e ossute mani, dagli occhi azzurri come il cielo e dallo sguardo languorante* »

Varato il programma dello Stabile di Bolzano

BOLZANO, 20. — Il Teatro Stabile di Bolzano, diretto da Fantasio Piccoli, ha delineato in questi giorni il cartellone per la prossima stagione teatrale. Nel programma figurano *Il berretto a sonagli* di Pirandello e *Sull'ala maestra* di Cesare, che saranno rappresentate in un'unica serata. *La casa da te alla luna d'agosto* di Patrick, *Topaze* di Pagnol, *La regina a cavallo* di Luigi Gianoli, *Una bella domenica di settembre* di Betti, *Valentina n. 2* di Mary Farfan Maggioni ed altri lavori da scegliere tra *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, *Il comunzio a Meria* di Claudel e *Storia di Gesù Nazareno* di Fra' Jacopone da Todi. Per quest'ultimo spettacolo sono in corso trattative con la Televisione per la diffusione sul Primo canale la sera di Venerdì Santo.

ARCHIMEDE

Una chiave tradisce l'uxoricida perfetto

Avete una moglie? Volete farla fuori strangolandola o usando altri mezzi? Fate pure. State attenti però alle chiavi di casa. Questo il succo che si ricava dalla visione del giallo in tre tempi di Frederik Knott « Delitto perfetto » andato in onda nella serata di ieri sul secondo canale.

Scherzi a parte, si tratta di un lavoro il quale ha, già ricevuto collaudi severi. Hitchock se ne servì per trarne una delle sue pellicole più calcolate di « suspense » con la compagnia Magni-Ricci. Ieri fu presentato sulle nostre scene.

Un marito stanco della moglie, dopo aver scoperto che questa ha una relazione con un suo amico decide di assassinare la consorte. Assolve da un sicuro, e cose per quest'ultimo vanno male ed è lui a lasciarci casualmente la pelle. La povera ed innocente signora però viene accusata di omicidio. Sta per salire sulla forca. Colpo di scena finale: una chiave inglese che il marito ha scomposto per un'ora, offre il solito ed infallibile ispettore il pretesto per sbrogliare la intricata matassa.

Finale allo zucchero filato. I giusti trionfano, i malvagi espieranno le proprie colpe.

E' un giallo inglese, quindi in doppio petto, molto pulito, ragionato, discorsivo: un pretesto per passare il tempo, come prendere una tazza di tè o fare una partita a bridge. Per chi rammenta che cose altri autori hanno saputo cavare dal giallo, da questo genere calpesto e spatacchiato che continua però a decenni ad essere in testa alla classifica delle vendite in centinaia di paesi, il lavoro di Knott può anche risolversi in una serata noiosa. Qui non c'è lo sguardo affettuoso e geloso di Simenon nè una traccia della furbonda denuncia di Chandler che indusse Faulkner a stendere una sceneggiatura e Humphrey Bogart ad interpretare un film (« Il Grande sonno », rammentate?), non c'è il vetriolo di McCoy o di Hammett. Si tratta di una faccenda che ci scorre addosso come acqua piovana. Uno scrollatina e via. Non ci dà niente, non pretende niente.

Sul primo canale « Rosa Mondo » G. Z. fa una rassegna della XXII Mostra di Venezia ove ottenne il « Palma d'oro ». Le lodi di questo film, che praticamente significò la scoperta ed il lancio in tutto il mondo del nuovo cinema giapponese, sono state tessute in centinaia di lingue: esso ha segnato anche l'inizio della carriera di un grande attore Toshiro Mifune e Kurosawa, il regista dimostra di conoscere alla perfezione non solo il proprio paese ma anche noi, occidentali. Ha costruito un'opera matura e perfetta che dinanzi ha già fatto il giro di tutte le sale di proiezione, tranne forse qualche cinema parrocchiale. E' stato visto da milioni di persone, e quei pochi al quale era sfuggito, grazie alla TV, hanno potuto colmare questa lacuna. Ed accogliere il messaggio di fraterna ed umana comprensione (ci riferiamo al finale, quando il taglialegna decide di adottare il bimbo sperduto ed il prete riacquista la fiducia negli uomini) che Kurosawa intendeva lanciare con la sua opera.

lalli

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — Giornale radio: 7, 8, 13, 14, 17, 20,30, 23,15; 6,35: Corso di inglese; 8,30: Omnibus (I); 10,30: La radio per le scuole; 11: Omnibus (II); 12,20: Album musicale; 13,30: Teatro d'opera; 15,15: Canta Cocki Mazzetti; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: La vita di Roberto Bracco; 17,20: Danze e canti dei 5 continenti; 17,40: Ai giorni nostri; 18: G. Shearing al piano; 18,15: La comunità umana; 18,30: Classe unica; 19: La voce dei lavoratori; 19,30: Le novità da vedere; 20: Album musicale; 21: « Topaze » (3 atti di Marcel Pagnol); 24: Segnale orario. Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Giornale radio: 9, 13,30, 14,30, 15,30, 18,30, 20, 21,30; 10: Noi e le canzoni; 11: Musica per voi che lavorate; 15: La ragazza delle 13: presenta; 15: Tempo di Canzonissima. I nostri cantanti; 14,40: Discorama Jolly; 15: Dolci Ricordi-Doux Souvenirs (collegamento Rai e RTV francese); 15,45: Novità in microsolco; 16: Il programma delle quattro; 17: Voci del teatro lirico; 17,30: Il vostro Juke box; 18,35: Un quarto d'ora con i dischi Juke Box; 18,50: Tuttamusica; 19,20: Motivi in tasca; 20,30: Studio L chiama (M. Bongiorno); 21,45: Musica nella sera; 22,45: Ultimo quarto. Notizie di fine giornata. Dalle 23,15 alle 6,40: Notturno dall'Italia.

TERZO PROGRAMMA — 17: Musiche di scena di R. Schumann; 18: La letteratura religiosa nel dopoguerra in Germania; 18,30: La Rassegna (cinema); 18,45: Musiche di W. Walton; 19,15: Le comunicazioni di massa ed il problema estetico (R. Assunto); 19,45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Mille anni di lingua italiana; 22: La musica italiana nel Rinascimento; 22,40: I rapporti economici italo-jugoslavi; 23,10: Congedo.

NAZIONALE

- 8,30 **TELESCUOLA** - Scuola Media unificata. **Prima classe:** Italiano - Educazione artistica - Geografia - Francese - Inglese.
- 13,30 **AVVIAMENTO PROFESSIONALE** **Seconda classe:** Osservazioni scientifiche - Religione - Disegno ed educazione artistica - Esercitazioni di agraria - Economia domestica.
- 15,10 Terza classe: Esercitazioni di lavoro e disegno tecnico - Religione - Osservazioni scientifiche
- 17,00 **LA TV DEI RAGAZZI** a) **I grandi viaggi Cook da Tahiti all'Australia** b) **Un musicista in famiglia**
- 18,00 **NON E' MAI TROPPO TARDI** Secondo corso di istruzione popolare
- 18,30 **TELEGIORNALE**
- 18,45 **LA PISANA** da « Le confessioni di un Italiano » di Ippolito Nievo
- 20,30 **TIC-TAC** **Segnale orario** **TELEGIORNALE** **Arcobaleno** **Previsioni del tempo - Sport**
- 21,00 **CAROSELLO**
- 21,15 **CANZONISSIMA** Programma musicale
- 22,30 **UNA PINETA PER FERNANDA**
- 23,00 **TELEGIORNALE della notte**

SECONDO

- 21,15 **I MAYA: documentario della serie « I viaggi di John Gunther »**
- 21,45 **IL TEATRO DI ROBERT HERRIDGE, di Louis Adamie - Seconda trasmissione: « La ragazza in mezzo alla strada ».**
- 22,10 **TELEGIORNALE**
- 23,30 **JAZZ IN ITALIA con la Original Lambro Jazz Band e la Modern Jazz Gang**

Concerti-Teatri-Cinema

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo
ARTI: Riposo
AULA MAGNA: Riposo
BORGO S. SPIRITO: C.ia D'Origlia-Palmi Alle 16: « Santa Cecilia », due atti in 14 quadri di E. Simone. Prezzi familiari
DE' SERVI: Alle 16.30-21: semifinali del « Successo canoro ». Voci nuove e canzoni presentate da Ondina di San Giusto e Silvio Noto. Orchestre Segurini e Parade Quartet. Prenot. 674711.
DELLA COMETA: Alle ore 17.30: « Un uomo in ogni stagione » di R. Bolt con P. Borbone, A. Crast, F. Graziosi, F. Balbo, N. Pavese, A. Pierfederici, M. Vannucci. Regia di G. Di Martino
DELLE MUSE: Riposo
ELISEO: Alle 21, C.ia Andreina Pagnani in: « Il giardino dei ciliegi » di A. Cechov. Strepitoso successo
GOLDONI: Imminente riapertura
MARIONETTE PICCOLE MASCHERE: Riposo.
MILLIMETRO: Riposo.
PALAZZO SISTINA: Alle 21.15 C.ia Modugno-Scala con Paolo Panelli in: « Rinaldo in campo », commedia musicale di Garinei e Giovannini
PIRANDELLO: Riposo
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Alle 22 precise novità di Montanelli, Buzzati, Flaiano, in: « Chi ride... ride n. 3 » con M. Lando, S. Spaccesi, O. Lionello, Palombi, Milita, Vivaldi, Batterra, Torricella. Regia di L. Pascutti. Secondo mese di successo.
QUIRINO: Domani alle 21.15 la C.ia Del Quattro con Glauco Mauri, Valeria Moriconi, Mario Scaccia, dir. Franco Enriquez con Pina Cei in: « La barraca » di Garcia Lorca. Regia F. Enriquez. Scene E. Luzzati.
RIDOTTO ELISEO: Alle 21 Spettacoli gialli: « Dieci piccoli negretti » di Agatha Christie
ROSSINI: Alle 21,15 Stabile Teatro di Roma dir. Checco Durante e Lella Ducci. Prando, Pace, Marcelli, Sammartin, Sartor: « Premio di fedeltà » di A. Boscolo. Quarta settimana di successo.
SATIRI: Alle 21,30 Spettacoli gialli dir. C. Lombardi in: « La cassaforte della morte » di G. B. Roos con Lombardi, Solbelli, Lello, Bertacchi, De Merik, Di Claudio, Lo Casolo. Quarta settimana di successo.
TEATRO CLUB (Teatro Parioli) Alle 21: Zizi Jeanmaire e Roland Petit
VALLE: Alle 21 C.ia del Teatro Stabile di Genova in: « Ciascuno a suo modo » di L. Pirandello con L. Alfonsi, T. Ferro, A. Lionello, N. Pepe, M. Valdemarin. Regia L. Squarzina. Lo spettacolo è riservato alla Associazione del Teatro Popolare

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussand di Londra e Grevvin di Parigi - Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio) - Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

CINEMA-VARIETA'

Ambra-Jovinelli: L'urlo dei bolidi e rivista Vollaro-Ruffini
La Fenice: Gli orrori del museo nera e rivista Trottolino
Principe: Gli strangolatori di Bombay e rivista
Volturno: Come le foglie al vento, con L. Bacall e rivista Marciani

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: I due volti della vendetta, con M. Brando (alle 15-17.30-20.05-22.50)
Alhambra: Spartacus, con Kirk Douglas (alle 15-19-22.30)
America: Spartacus, con K. Douglas (alle 15-19-22.30)
Appio: Cavalcarono insieme, con J. Stewart
Archimede: Saturday Night and Sunday Morning (alle 16.30-18.20-20.10-22)
Ariston: Il dubbio, con G. Cooper (alle 15-16.50-18.50-20.50-22.50)
Arlecchino: A briglia sciolta, con B. Bardot
Aventino: Ada Dallas, con S. Hayward (alle 15.30-18.10-20.25-22.40)
Balduina: Adulterio difficile, con B. Hope
Barberini: Le piace Brahms? con A. Perkins (alle 15.30 - 17.35 - 20.05-22.50)
Bernini: Cavalcarono insieme, con J. Stewart
Brancaccio: Cavalcarono insieme, con J. Stewart
Capitol: Il piacere della sua compagnia, con Fred Astaire (alle 15.40-17.45-20.05-22.45)
Capranica: Il dubbio, con Gary Cooper (alle 15.30 - 18.15 - 20.25-22.45)
Capranichetta: L'erba del vicino è sempre più verde, con D. Kerr
Cola di Rienzo: Ada Dallas, con S. Hayward (alle 15.45 - 18.25 - 20.30-22.45)
Corso: Banditi a Orgosolo (alle 16.15-18.15-20.20-22.40)
Europa: Zazie nel metro (alle 15.45-17.55-20.05-22.50)
Fiamma: Il giudizio universale, con S. Mangano (alle 15.30 - 18.20-20.50-22.50)
Fiammetta: The Pleasure of his company (alle 13.45-17.40-19.50 e 22)
Galleria: Torna a settembre, con R. Hudson (ap. 15. ult. 22.30)
Maestoso: Il gladiatore invincibile, con R. Harrison (ap. 15. ult. 22.30)
Majestic: L'occhio del diavolo, di I. Bergman (ap. 15.30, ult. 22.50)
Metro Drive-In: Chiusura invernale
Metropolitan: I due nemici, con A. Sordi (alle 15.30 - 18 - 20.15 - 22.30)
Mignon: A briglia sciolta, con B. Bardot (alle 15.30-17.10-18-20.45-22.30)
Moderno: Ada Dallas, con Susan Hayward
Moderno Saletta: La principessa di Clevès, con M. Vlady
Mondial: Cavalcarono insieme, con J. Stewart
New York: Torna a settembre, con R. Hudson (ap. 15 ult. 22.30)
Nuovo Golden: Lo spaccone, con P. Newman (ap. 15. ult. 22.30)
Paris: Il dubbio, con G. Cooper (alle 15-16.50-18.50-20.50-22.50)
Plaza: « Cinema e arte »: Monica e il desiderio (alle 15.30-17-18.30-20.40-22.30)
Quattro Fontane: Sabato sera, domenica mattina (alle 15-17.20-19.10-22.30)
Quirinale: A briglia sciolta, con B. Bardot
Quirinetta: Mio Zio, con J. Tati (alle 16-18-20.20-22.30)
Radio City: Spartacus, con Kirk Douglas (alle 15.15-19-22.30)
Reale: Lo spaccone, con P. Newman (ap. 15. ult. 22.30)
Rivoli: Quell'estate meravigliosa, con D. Darrieux (alle 16.30-18.25-20.30-22.50)
Roxy: Il dubbio, con G. Cooper (alle 16-18.40-20.40-22.50)
Royal: Il re del re, con J. Hunter (alle 15.30-19.15-22.30)
Salone Margherita: La spia del secolo
Smeraldo: Adulterio difficile, con B. Hope
Splendore: Ada Dallas, con Susan Hayward
Supercinema: I magnifici sette, con U. Tognazzi (alle 15.15-18-20.30-23)
Trevi: Zazie nel metro (alle 15.45-17.15-19-20.45-22.50)
Vigna Clara: Zazie nel metro (alle 16-18.05-20.10-22.30)

SECONDE VISIONI

Africa: I gialli di Edgar Wallace
Alione: Tomahawk le scure di guerra
Alce: Gorgo
Aleyone: La morsa, con D. Cilento
Ambasciatori: La battaglia di Alamo, con J. Wayne
Aradio: I satelliti contro la terra
Ariel: Tomahawk scure di guerra
Astor: Buonanotte avvocato, con A. Sordi
Astoria: Gli attendenti, con Renato Rascel
Astra: Davide e Betsabea, con V. Mature
Atlante: Giulio Cesare, con M. Brando
Atlantic: Caccia R-B 15 missione segreta
Augustus: La squadra infernale, con A. Murphy
Aureo: Un eroe di guerra
Ausonia: Gli amori di Ercole, con J. Mansfield
Avana: Robin Hood della Contea Nera
Belsito: Gagarin-URSS Stazione spaziale K-9
Bolto: Ferragosto in bikini, con L. Masiero
Bologna: Vento caldo, con C. Colbert
Brasil: La carica dei Kybar, con T. Power
Bristol: Io amo tu ami, di Blasetti
Broadway: Maciste l'uomo più forte del mondo
California: Battaglia di spie, con S. Parker
Cinestar: Il tesoro di Vera Cruz
Colorado: L'amante indiana, con J. Stewart
Cristallo: La stirpe maledetta
Delle Terrazze: La svedese, con I. Fabrizi
Del Vascello: Antinea
Diamante: Frontiera indiana
Diana: L'amante indiana con J. Stewart
Due Allori: Era tu l'amore
Eden: Moulin Rouge, con J. Ferrer
Espero: Ossessione di donna, con S. Hayward
Fogliano: Nono cerchio
Garden: Vento caldo, con C. Colbert
Giulio Cesare: Pepe, con Cantoflas
Harlem: Cavalieri senza terra
Hollywood: I ribelliti di Alcatraz
Impero: Operazione mistero, con R. Widmark
Induno: La battaglia di Alamo, con J. Wayne
Italia: Il cacciatore di uomini, con K. Douglas
Jonio: La rivolta dei scimmioni
Massimo: L'amante indiana, con J. Stewart
Mazzini: Pepe, con Cantoflas
Nuovo: Era tu l'amore
Olimpia: I giganti della guerra
Olimpico: Era tu l'amore
Palestrina: La battaglia di Alamo, con J. Wayne
Parioli: Spettacolo teatrale
Portuense: La grande olimpiade
Preneste: Stella di fuoco, con E. Presley
Rex: La battaglia di Alamo, con J. Wayne
Rialto: « Personale Ingmar Bergman »: Donne in attesa
Rubino: Fatti per amare
Sala Umberto: Berlino Est passaporto falso, con E. Bartok
Silver Cine: Sette strade al tramonto
Sultano: La valle della pace
Trianon: La doppia morte, con C. Fariel
Tuscolo: Sospetto

SALE PARROCCHIALI

Alessandrino: Riposo
Avila: Riposo
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Chiesa Nuova: L'assassino colpisce a tradimento
Cecogna: Riposo
Colombo: La maschera di Zorro
Columbus: Riposo
Crisogono: Riposo
Degli Scipioni: Riposo
Del Fiorentini: Riposo
Delle Grazie: Riposo
Due Macelli: Riposo
Euclide: Riposo
Farnesina: Riposo
Gio. Trastevere: Riposo
Guadalupe: Riposo
Libia: Riposo
Livorno: Riposo
Medaglie d'Oro: Riposo
Orione: Riposo
Ottavilla: Venti anni dopo
Pax: Riposo
Pio X: Riposo
Radio: I vendicatori
Riposo: Riposo
Redentore: Riposo
Sacro Cuore: Riposo
Sala Eritrea: Riposo
Sala Piemonte: Riposo
Sala S. Saturnino: Riposo
Sala Sessoriana: Riposo
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sala Traspontina: Riposo
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
San Felice: Riposo
Santa Bibiana: Riposo
Santa Dorotea: Gli avventurieri della Costa nera
Sant'Ippolito: Riposo
Saverio: Riposo
Savio: Riposo
Sorgente: Riposo
Tiziano: Riposo
Trastevere: Riposo
Trionfale: Sorci e soci al quattro round (dis. anim.)
Ulpiano: Riposo
Virtus: Riposo

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL:

Alcione, Alfieri, Aureo, Atlante, Alba, Astoria, Arenula, America, Archimede, Ariel, Astra, Augustus, Atlantic, Balduina, Brasil, Bristol, Belsito, Broadway, Boston, California, Castello, Colonna, Corso, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Doria, Diana, Due Allori, Eden, Esperia, Espero, Excelsior, Golden, Garden, Giulio Cesare, Hollywood, Impero, Induno, Italia, Iris, La Fenice, Mazzini, Manzoni, Mignon, Mondial, New York, Nuovo Olimpia, Ottaviano, Palestrina, Piazza Fiume, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo, Ulisse, Vittoria

TEATRI: Delle Muse, Dei Satiri, Eliseo, Piccolo Teatro, Ridotto, Eliseo, Rossini, Circhi, Orfei

Viale TRASTEVERE DEL CIRCO ORLANDO ORFEI
2 OGNI GIORNO SPETTACOLI ORE 16 e 21,15
PRENOTAZIONI Tel 506115 (C.C.) OSA C.T. 684 186

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

TEATRI

- « *Il giardino dei ciliegi* » (il capolavoro di Cechov in una dignitosa edizione) *all'Eliseo*
- « *Ciascuno a suo modo* » (ritorno d'un famoso dramma di Pirandello) *al Valle*
- « *Rinaldo in campo* » (una simpatica commedia musicale di ambiente garibaldino) *al Sistina*

CINEMA

- « *Spartacus* » (l'epica rivolta degli schiavi nell'antica Roma) *all'Alhambra, America, Radio City*
- « *Banditi a Orgosolo* » (il dramma di un pastore sardo che diventa fuorilegge) *al Corso*
- « *L'occhio del diavolo* » (una commedia cinematografica di Ingmar Bergman) *al Majestic*
- « *Sabato sera domenica mattina* » (un giovane operaio inglese in rivol

L'arbitraggio di Sebastio non può far dimenticare le deficienze delle inseguitrici

Fortunata l'Inter o deboli le altre?

Angelillo è uomo da centro campo

Può darsi che non abbiano tutti i torti coloro che se la prendono con la fortuna dell'Inter e con la sfacciata protezione accordata al nero azzurri dagli arbitri: in effetti anche domenica la squadra di Herrera è riuscita a conquistare i due punti in palio contro il Lanerossi solo grazie ad un regolarissimo goal annullato ai vicentini e ad una traversa provvidenziale che ha sventato un'altra rete già fatta (e ciò dopo che i nero azzurri avevano già battuto il Palermo solo in virtù di un rigore - inventato - da Marchese).

Ma è certo che il discorso non può esaurirsi qui: non si può dimenticare, infatti, di aggiungere che l'Inter sta rafforzando il suo primato in classifica (pur essendo ancora priva di Suarez), anche e sopratutto per i demeriti delle altre cosiddette - grandi -. E poichè il primato in classifica non deriva tanto da una supremazia assoluta di valori, quanto dal raffronto con le altre compagini, è chiaro che da questa visuale l'attuale posizione dell'Inter è ineccepibile, arbitri o non arbitri, fortuna o non fortuna.

* * *

La tredicesima giornata è caduta a puntino per ribadire i limiti di tutte le inseguitrici, a cominciare dal Milan che ha dovuto segnare il passo a Padova anche per colpa della jella (ha colto ben tre pali nel primo tempo), per continuare con la Fiorentina che non è riuscita a imporsi contro una Juve a pezzi (ed anzi deve considerarsi fortunata se è riuscita a tornare imbattuta da Torino), per finire con il Bologna costretto al pareggio dal Venezia, con la Roma ed il Torino fermatisi a ricenda, con l'Atalanta battuta in casa dal Mantova e con la Sampdoria che non è andata più in là del pareggio a Ferrara.

Tutte ferme dunque: ma non tutte per gli stessi motivi. Per quanto riguarda il Milan, infatti, c'è soprattutto da ricordare l'incompatezza della formazione rossonera che non sembra avere trovato in Ghiggia ed in Sani gli uomini capaci di orchestrare efficacemente la manovra d'attacco (forse aveva ragione Rocco quando puntava i piedi perchè gli dessero il - reuma - Rosa).

La Fiorentina invece ha ribadito l'esistenza di un complesso di inferiorità nei confronti delle - grandi -, complesso derivante forse dalla sua costituzione di squadra tipicamente provinciale. In più alla Fiorentina manca tuttora una grande mezz'ala: e non si può certo affermare a priori che i dirigenti viola siano riusciti a risolvere il problema tramite l'acquisto di Yanko Doucik che invece è un centro avanti di ruolo.

Il Bologna a sua volta accusa l'assenza di un grosso risolutore, quale poteva essere Haller (che però sembra non verrà più) e quale potrebbe essere il brasiliano Silvio ora in predicato di indossare la casacca rossoblù. Questa mancanza cronica si è fatta sentire ancora di più contro il Venezia essendosi venuta a sommare all'occasionale assenza di Bulgarelli. Dal canto suo la Sampdoria non pare sia riuscita a sostituire il regista Ocwirk: così sta già rimpiangendo gli acquisti di Boskov e Veselinovic mentre si avvertono sempre più fortemente le conseguenze del tramonto forse definitivo di Brighenti. Infine l'Atalanta ha perso la freschezza che era stata la sua dote principale nella prima fase del campionato, mentre la Juventus ancora non ingrana.

Un discorso a parte meritano Roma e Torino che hanno dato vita domenica alla partita clou della giornata calcistica. Bisogna aggiungere, infatti, che sia l'una che l'altra squadra potrebbero fare assai di più e di meglio a giudicare dal valore dei singoli, se riusciranno a convincersi del valore dei loro mezzi e se gli allenatori correggeranno certi difetti. In particolare Santos deve curare meglio la marcatura degli avversari e al tempo stesso deve far sì che Baker e Law non siano i soli a tentare la via del contropiede. Più grossi invece i problemi di Carniglia, almeno a giudicare dalla prova di ieri che ha fatto registrare grandi passi indietro rispetto alle prestazioni offerte dai giallorossi a Lecco, Vicenza, a Birmingham, con il Catania e con il Palermo. Le cause secondo noi sono da ricercarsi nella diversa utilizzazione di qualche uomo chiave ed in particolare di Angelillo.

Non è un caso infatti che la Roma abbia dimostrato una solidità ed una organicità inconsuete quando Valentini è stato incaricato di presidiare il centro campo. E non è caso che le peggiori partite della Roma abbiano concisso con l'avanzamento di Angelillo a ridosso delle prime linee, quando addirittura non è stato chiamato a fare in pratica il centro avanti come è accaduto contro il Torino.

Evidentemente Carniglia ha tentato l'esperimento per supplire alle tante occasioni sciupate da Manfredini durante la prima fase. Ma ci sembra che sia stata scelta la strada più tortuosa e difficile in quanto le crisi di Pedro sembrava chiaramente di origine nervosa e quindi risolvibile con il ritorno alla segnatura e alla serenità. Non c'era bisogno cioè di tentare un esperimento così complicato e destinato inevitabilmente al fallimento, come in pratica è avvenuto. E' fallito perchè Angelillo non ha più lo scatto ed il mordente necessari per fare l'uomo di punta e perchè la sua presenza al centro dell'attacco costringe Manfredini a deambulare per il campo disturbando anche Lojacono: ne consegue che Francisco non trova più la posizione giusta, che il centro campo va in malora, che i difensori si trovano scoperti di fronte ai contropiedi avversari, ed infine che anche l'attacco stenta peggio di prima.

Prima almeno sei o sette occasioni per partita venivano create, anche se poi Manfredini non riusciva a trasformarle: mentre ora l'attacco giallorosso non è capace nemmeno di creare le occasioni (e proprio mentre Pedro aveva ritrovato la via della rete!). Ci sembra insomma che la strada scelta sia chiaramente sbagliata perchè ha dato solo risultati negativi e nemmeno un risultato positivo: e tra i negativi c'è da ascrivere anche la nuova polemica sorta nei riguardi di Angelillo per il quale si ricomincia a scrivere da qualche parte che forse aveva ragione Herrera a considerarlo un - bidone -. No, pensiamo che Angelillo ha solo bisogno di essere utilizzato nel modo a lui più congeniale. - Bidone - rischia di diventarlo invece se si insisterà a volergli far fare l'uomo di punta ad ogni costo, pena l'allontanamento di squadra appena fallisce nel compito: ci pensi Carniglia, valuti bene le indicazioni delle partite con la Fiorentina ed il Torino, ricordi le prove fornite dalla Roma in precedenza e tiri le conclusioni. Siamo sicuri che non potrà fare diversamente da quanto impone la logica, a meno che non voglia svalorizzare un giocatore costato oltre 300 milioni: ripiombandolo in quella crisi morale in cui a Milano lo gettarono le stesse polemiche ricominciate ora a Roma.

ROBERTO FROSI

JUVENTUS-FIORENTINA 0-0 — La difesa « viola » ha fatto blocco davanti agli attaccanti juventini. Nella foto: SARTI sbroglia una pericolosa situazione creatasi nella sua area

INTER-LANEROSSI 2-1 — Uno dei motivi di interesse della partita era costituito dall'esordio di Humberto nelle file interiste. Ma HUMBERTO (che vediamo nella foto) non ha molto soddisfatto perchè ha il vizio di trattenere eccessivamente la palla e perchè ha palesato una assoluta mancanza di intesa ed una difformità di gioco con Hitchens

Pare si tratti di Pivatelli o di Gratton

La Lazio acquisterà oggi un rinforzo per l'attacco?

Gianni esorta a non perdere la fiducia in Angelillo — Il presidente giallorosso conferma l'esistenza delle trattative per il granata Law

Il pareggio della Roma contro il Torino non è stato accolto troppo bene dai tifosi giallorossi: da ogni parte, anzi, si chiede a Carniglia di prendere urgenti provvedimenti per rimettere in carreggiata la Roma in vista dei prossimi impegnativi incontri da cominciare dallo incontro di domenica a Bologna. Carniglia ieri era a Milano per la *Consulta azzurra*: tornerà oggi per il consueto raduno del martedì di Tutti i giallorossi: abbiamo appreso da Bancone — sono in ottimi rapporti con lui — che Lojacono che ieri l'altro aveva addotto a giustificazione della sua deludente prova una botta ricevuta nell'incontro. Al presidente invece, abbiamo chiesto un parere sulla prova di Angelillo, ieri egli ha rinviato ogni critica tecnica al giudizio dell'allenatore, aggiungendo però che ha fiducia in Angelillo ed ha fiducia che presto il giocatore ritroverà lo smalto della sua classe. Il presidente poi ha concordato con noi che possono risultare dannose le polemiche su Angelillo quando hanno ricominciato a chiedere se aveva ragione o meno Herrera perchè rischiano di demoralizzare nuovamente il giocatore. Infine abbiamo chiesto a Gianni di esporci il suo punto di vista sulla polemica in corso su Law: egli è certo che la Roma riuscirà a suo tempo delle - avances - per avere il prestigioso giocatore". Il presidente ha confermato che la Roma effettivamente richiese Law al Manchester ricevendo in un primo tempo un rifiuto. Successivamente la Roma rinnovò i suoi tentativi: trovandosi però allorchè in seno alla società si determinò un orientamento favorevole all'acquisto di Angelillo, che escludeva lo ingaggio di un altro straniero.

Gianni ha invece negato di aver ricevuto offerte dal Torino.

* * *

In campo laziale regna parimenti una certa insoddisfazione per il pareggio di Reggio Emilia perchè la squadra di Todeschini ha confermato nuovamente la sua cronica sterilità all'attacco, anche se è doveroso ricordare che per l'occasione era priva di Pantaleoni e Marischi. Il primo si è rimesso solo ieri dalla sua indisposizione ed è sicuro che rientrerà domenica, mentre il secondo si trova attualmente all'ospedale di San Severa al capezzale dei suoi famigliari infortunati in uno scontro col padre e in via di guarigione mentre il fratello è ancora grave. Come che sia pare che Giovannini in questi giorni a Milano stia cercando un rinforzo per l'attacco: un giocatore di autorità di peso e che non costi molto. Scartato Rizzo considerato troppo giovane, inesperto e costoso, pare che Giovannini sia orientato ad avere Pivatelli in prestito comunque le trattative dovrebbero andare in porto entro oggi, per cui si saprà tra breve se si tratterà effettivamente dell'ex bolognese o di un altro attaccante.

Firmato il contratto per la cessione di Greaves

MILANO, 20 — Il contratto di cessione del giocatore Jimmy Greaves da parte del Milan alla società inglese del Tottenham è stato firmato nella tarda mattinata presso la sede della Lega nazionale dal presidente della società tessorera Andrea Rizzoli e dal « manager » della squadra britannica Bill Nicholson. Del contratto sono state stilate quattro copie: due in inglese e due in italiano, che sono state firmate anche da Greaves « per accettazione ». Subito dopo Nicholson è ripartito per Londra allo scopo di presentare immediatamente il contratto alla Lega inglese ed ottenere il pronto tesseramento di Greaves.

La partenza del giocatore avverrà domani.

Due titoli europei il 9 marzo a Milano

MILANO, 20 — Due titoli europei saranno in palio in una grande riunione pugilistica che avrà luogo il 9 marzo 1962 al Palazzo dello Sport di Milano. L'organizzazione SIS che recentemente aveva visto ambedue le aste indette dalla EBU per l'assegnazione dei campionati continentali dei pesi leggeri e dei mosca, ha ora deciso di far disputare ambedue i titoli nella stessa riunione.

Per il campionato d'Europa dei pesi leggeri Giordano Campari, campione d'Italia, affronterà così l'inglese Dave Charnley, che conquistò il titolo continentale nel marzo 1960 costringendo all'abbandono alla decima ripresa l'allora campione, Mario Vecchiatto, mentre per la corona dei pesi mosca Salvatore Burruni, che divenne campione europeo sconfiggendo ai punti ad Algherò nello scorso giugno il finlandese Lukkonen, difenderà il titolo contro il marocchino Minun Ben Ali.

Al Keller muore durante una corsa

PHOENIX, 20 — Un pilota americano Al Keller è uscito fuori strada ieri, durante una gara sul circuito di Phoenix, ed è deceduto sul colpo. Keller, che aveva 42 anni, figurava al quinto posto nella classifica americana della stagione.

Onesti si compiace con Pamich per i records

Dopo il conseguimento dei primatti mondiali di marcia da parte di Abdon Pamich, il presidente del CONI avvocato Giulio Onesti ha inviato alla presidenza della Federazione italiana di atletica leggera il seguente telegramma: « Il Comitato olimpico si compiaceva con la FIDAL per i primatti di Abdon Pamich che confermano il continuo miglioramento della nostra atletica e compensano i sacrifici degli atleti e la capacità dei dirigenti e istruttori. Con vive cordialità. Giulio Onesti, presidente CONI ».

Il presidente Onesti si è così congratulato con il neo primatista mondiale: « Rallegrami con lei per magnifica affermazione atletica voluta con tanta encomiabile tenacia e serietà di preparazione. Cordialmente. Giulio Onesti, presidente CONI ».

Moser batte Girardengo in tribunale

TRENTO, 20 — Il corridore trentino Aldo Moser, ha riportato una vittoria in Corte d'Appello a Trento. Si tratta della nota vertenza con il suo ex direttore ed ex campione Costante Girardengo, vertenza che si trascinava ormai da tre anni e che era iniziata all'indomani della vittoriosa impresa della coppia Moser-Baldini, nel Trofeo Baracchi del '58.

Girardengo aveva fatto addebito al corridore trentino di aver corso con una bicicletta Cinelli priva delle regolamentari decalcomanie della casa Girardengo. Di qui il mancato pagamento a Moser del premio Baracchi e degli stipendi pattuiti.

In sostanza Moser, che aveva percepito soltanto un milione 650 mila lire, rivendicava altri due milioni e 86 mila lire fra stipendi arretrati e premio speciale per la vittoria del Trofeo Baracchi.

Su queste sue rivendicazioni Aldo Moser aveva ottenuto una prima vittoria l'anno scorso. Il Tribunale infatti aveva allora sentenziato che gli spettavano i due milioni e 86 mila lire per la sua vittoria nella classica lombarda. Girardengo ricorreva in appello chiedendo per sè tre milioni e mezzo per danni: ricorreva anche Moser che chiedeva un aumento del premio per la sua vittoria al Baracchi. Il Tribunale ha concluso nuovamente a favore del corridore trentino, confermando la prima sentenza e aumentando a lire 400.000 il premio per la vittoria sul traguardo del Vigorelli.

I consiglieri della Corte di Appello hanno fatto inoltre una serie di osservazioni sostenendo che la vittoria del Trofeo Baracchi è una vittoria di rilievo, della quale tutti i giornali hanno parlato con ampia diffusione e che quindi a Moser spettava un premio maggiore: precisamente di 800 mila lire, da dividere poi con Baldini. In quella gara Moser pedalò su una bicicletta che il costruttore Cinelli aveva comunque dipinto con i colori della casa Girardengo.

Riguardo alle famose decalcomanie la Corte d'Appello ha osservato che nessuno impedira a Girardengo di farle applicare, e che anche per questo c'erano i meccanici della casa.

Rimaneva infine da decidere chi dovesse pagare le spese. Queste sono state accollate all'ex campione. - Infatti — ha stabilito la Corte - la causa è stata fatta per la resistenza di Girardengo il quale, pretendendo una incredibile cifra (3.500.000) per un danno inesistente, ha impedito ogni accordo, ivi compreso quello proposto dall'UVI, al quale Moser, pro bono pacis, si sarebbe assoggettato ».

Girardengo dovrà così, oltre alle somme prima dette, sborsare anche 230 mila lire per le spese giudiziarie di primo grado e 198.000 lire per le spese di secondo grado. Riavrà invece tre biciclette e una ruota di ricambio, che erano rimaste in possesso di Moser anche dopo che questi era passato ad altra casa.

Escluso un intervento chirurgico

Suarez ha ripreso ad allenarsi in palestra

Il calciatore spagnolo si tratterrà a Roma ancora per alcuni giorni per accertamenti clinici

SUAREZ prova a sforzare il ginocchio nella palestra del Policlinico Italia

Dopo una settimana di quasi assoluto riposo trascorsa a Milano il fuoriclasse interista Luisito Suarez è tornato ieri a Roma per proseguire le cure al ginocchio presso il Policlinico Italia. A quanto hanno detto i sanitari Suarez dovrebbe svolgere speciali esercizi ginnici, sotto il controllo medico per una decina di giorni: poi potrebbe effettuare allenamenti più intensi fino a riprendere i contatti con il pallone e le partite.

Si spera, quindi che Suarez torni all'attività a breve scadenza: ma non si può dire esattamente se si avvereranno le profezie di Herrera che ha detto di poter contare su Luisito per la partita con il Catania del 10 dicembre. Certo è che i sanitari sono assai soddisfatti dell'andamento delle cure: ed al più tardi nel controllo eseguito ieri hanno ribadito che tutto procede per il meglio e che quindi non c'è assolutamente bisogno di nessun intervento chirurgico come era stato previsto invece dal medico spagnolo che per primo aveva visionato il giocatore.

Per il resto però non si possono fare previsioni così minuziose come ha voluto fare Herrera: anzi in questi casi è consigliabile generalmente far passare prima della ripresa dell'attività un periodo ancora più lungo di quello consigliato dai sanitari.

Domani per la « Coppa delle Coppe »

La Fiorentina a Vienna per incontrare il Rapid

(Dal nostro inviato speciale)

VIENNA, 20 — I giocatori della Fiorentina, reduci dal pareggio conquistato a Torino contro i « bianconeri » della Juventus, da questo pomeriggio si trovano a Vienna dove mercoledì alle 19,30 sul prato dello stadio « Hohe Warte » — un campo dalle misure ridotte rispetto al « Comunale » e dal fondo duro — si incontreranno con l'undici del Rapid nel return-match valevole per l'ammissione ai quarti di finale della Coppa delle Coppe che nella scorsa stagione è stato appannaggio dei viola dopo una dura lotta con il « Ranger » di Glasgow.

La comitiva giigliata, proveniente da Milano, è arrivata all'aeroporto Schwechit poco dopo le 13 a bordo di un « Viscount ». Ne fanno parte gli undici atleti che ieri hanno giocato contro la Juventus e le riserve Albertosi, Castelletti, Orzan, Ferretti, Jonsson e Venturanda partito al posto di Azzali ceduto in comproprietà al Venezia.

Con un pullman i calciatori toscani hanno raggiunto il Park Hotel Schebrunn e solo domani effettueranno una visita al campo « Hohe Warte » che si trova nella zona di Grinzing — per controllare le condizioni del terreno e per una seduta atletica. Quale sia il morale dei fiorentini è immaginabile: si non avrà perso a Torino, domenica il mancato successo con la Roma [illegible] sulle labbra il che è [illegible] portante [illegible] lo di mercoledì sera un molto [illegible] in programma, [illegible] « l'Aspmi » contro il Padova [illegible].

Tifosi [illegible] sono [illegible] che contro la Juve la squadra ha disputato una buona partita e che se gli attaccanti avessero seguito i suoi consigli forse avrebbero realizzato anche qualche rete. Parlando poi del match con gli austriaci ha anche chiarito che il Rapid sarà diverso da quella stessa compagine che il 25 dello scorso mese perse per 3 a 1 e risultò eguale, in casa sua. Sul loro campo gli austriaci diventano temibili — ci ha detto Hidegkuti. Ricordo ancora che quando incontrammo squadre austriache a Budapest vincevamo con facilità e ricordo anche che a Vienna noi pareggiate dovevamo inventarne di tutte ».

La formazione che intende schierare in questa partita Hidegkuti non l'ha ancora resa nota e solo domani dopo il previsto « galoppo » prenderà una decisione. Comunque è probabile la formazione dovrebbe essere la seguente: Albertosi, Malatrasi (Robotti), Castelletti, Ferretti, Orzan, Montuori, Hamrin (Milani), Jonsson, Milani, Dell'Angelo (Milani), Petris.

Anche Hidegkuti e D. [illegible] del Rapid solo domani annuncia la sua formazione [illegible] prima di decidere [illegible] condizioni del [illegible] Hamappi e Gasser e quelle di Halla, Hoelt e di Fecsl che ieri hanno giocato [illegible] nelle nazionali A e B dell'Austria contro quelle della Jugoslavia. Gli unici uomini fino ad ora sicuri sembrano essere il giovane attaccante Fran Wohlny, nel ruolo di ala destra, Joseph Bertalan di 26 anni, che verrebbe scelto per il ruolo di estrema sinistra al posto dello jugoslavo Milanovic (che gioca a Firenze) passato alla squadra francese di Le Havre, mentre interno destro dovrebbe giocare il venticinquenne Peter Reiter.

Skocik che a Firenze giocò a mezzala e era predicato per il ruolo di laterale destro nel 4-2-4 di D.T. Happel preferisce far giocare il vecchio capitano Hanappi interno al posto di Reiter.

LORIS CIULLINI

Attesa la rentrée di De Piccoli

DE PICCOLI continua la preparazione per la rentrée che egli effettuerà nella prima quindicina di dicembre non si sa ancora se a Milano o a Roma e contro quale avversario

Insediata a Milano la Consulta azzurra

MILANO, 20 — Si è svolta oggi a Milano, presso la Lega calcio, la riunione dei dirigenti e dei tecnici disposta dalla FIGC in vista dei mondiali di calcio.

I lavori hanno avuto inizio sotto la presidenza del consigliere dott. Spadacini. Sedevano al tavolo della presidenza il dott. Barassi, Mandelli, Mazza, il prof. Riva, capo del servizio medico del centro tecnico di Coverchiaro, Tex commissario tecnico, Mocchetti.

Partecipavano i tecnici Bernardini, Carniglia, Ferrari, Foni, Herrera, Parola, Rocco, Santos, Vacaeggi e Viani.

Ling Barassi ha svolto una completa ed esauriente spiegazione sulle caratteristiche organizzative della coppa del mondo nonchè sulle più recenti informazioni di carattere climatico logistico e tecnico.

Successivamente, Spadacini ha aperto la discussione sui problemi inerenti la partecipazione italiana, avuto riguardo al fatto che entro la fine di gennaio il comitato organizzatore determinerà la formazione dei gironi e la sede di disputa delle gare. Alla discussione hanno quindi partecipato tutti gli intervenuti.

Oggi alle Capannelle

Alissio favorito nel Premio Leopardo

L'ultima riunione di corse al galoppo all'ippodromo romano delle Capannelle si impernia sul milionario Premio Leopardo, che sarà disputato sulla distanza di 1600 metri in pista grande.

Sono rimasti iscritti alla prova sei cavalli e tra essi Alissio e Filomelo ci sembrano preferibili a Sattajo, Fleolo e Laurentina.

Di buon interesse nella medesima riunione i ben dotati Premi « Leone » (lire 800 mila, metri 1600 in pista piccola) in cui Osmanthus, Lermo e Rio Rocchetta dovrebbero essere i migliori e « Leonessa » (lire 880.000, metri 1600 in pista piccola) in cui Velzna e Dark Worlds sono ben situate.

Inizio alle 14. Ecco le nostre selezioni: prima corsa: Treyes, Sillano, Sada; seconda corsa: Walter, Ardell, Turgal; terza corsa: Lesmo, Osmanthus, Rio Rocchetta; quarta corsa: Compregno, Lutecia, Nesa; quinta corsa: Allen, Frik e Gizzeri; sesta corsa: Alissio, Filomelo, Sattajo; settima corsa: Dark Worde, Palmiflore; ottava corsa: Fourier, Spalla e Peverada.

La corsa « Iris » ad Agnano

La corsa « Iris » di questa settimana sarà il Premio Allevamento Mazzocchio, in programma giovedì prossimo. Venti tre cottente all'ippodromo di Agnano in Napoli.

Ecco il campo: PREMIO ALLEVAMENTO MAZZOCCHIO (lire 270.000, seconda divisione), a metri 1620: Merlo, Enne, Mogar, Bonaventura, Achilleion, Aminta, Glenn, Stricciolo, Scalè, Girolamo, Sun Valley, Annalena, a metri 1700: Vanni, Perigord.

Significato della conferenza di Napoli

Il via alla riscossa dei sindacati nel Sud

La rottura del vecchio immobilismo meridionale e la necessità di adeguare la piattaforma rivendicativa e l'azione

(Dal nostro inviato)

NAPOLI, 20. — L'inizio di una fase nuova per il movimento sindacale meridionale: questo il valore della Conferenza nazionale della CGIL su sindacato nel Mezzogiorno, che si è chiusa ieri mattina a Napoli. Una svolta, dunque. In che senso? Nel senso che l'organizzazione unitaria dei lavoratori, nel prendere coscienza delle trasformazioni che stanno avvenendo nel Sud, ha adeguato la propria piattaforma rivendicativa e di lotta ai mutati aspetti della situazione. Naturalmente la Conferenza ha rappresentato — per così dire — il «lancio» della nuova linea; non si può ottenere in un sol giorno che una impostazione necessariamente complessa e ricca divenga patrimonio dello intero movimento. Tuttavia è dalla Conferenza di Napoli che prende l'avvio un'iniziativa di nuovo tipo per le masse lavoratrici meridionali.

Fuori di ogni dubbio, il vecchio immobilismo è stato rotto, nel Sud. Le «forme» della rottura sono quelle note, e traggono origine, da un lato, dai grandi movimenti di massa e dalle riforme che essi hanno imposto e, dall'altro lato, dall'espansione dei monopoli e dalle diverse caratteristiche assunte dallo sfruttamento delle risorse e della manodopera meridionali. Lo equilibrio pre-capitalistico è comunque spezzato, ed è spezzato non soltanto nei centri di sviluppo industriale ma anche, per riflesso, nelle zone che il capitale monopolistico vorrebbe avviare alla degradazione. Da ciò il compito che il sindacato oggi si pone: il compito di creare un'alternativa globale, unitaria all'espansione voluta dai monopoli. E ciò perchè questa espansione mantiene più che mai il Sud in condizione di subordinazione e compromette le possibilità di un organico progresso e di una eliminazione degli squilibri storici nazionali.

La prima conseguenza è che anche la politica sindacale ed economica di tipo «perequativo», basata su una semplice rivendicazione di giustizia e sull'aspirazione ad ottenere un trattamento salariale allineato a quello del Settentrione, è entrata fatalmente in crisi. Nei nuovi grandi complessi che sorgono, nei cosidetti «poli» di sviluppo (da Brindisi a Taranto, da Napoli a Caserta, da Latina a Gela, da Siracusa a Carbonia, da Matera a Ragusa), i problemi che si presentano alla classe operaia meridionale — sia quella «tradizionale» sia quella che entra ora nelle fabbriche — non sono più solo problemi di «parità» col Nord e di eliminazione dei salari coloniali. Per lottare contro lo sfruttamento occorre prendere di petto i modi particolari attraverso cui tale sfruttamento oggi si esplica.

Restare ancorati a rivendicazioni salariali puramente quantitative vorrebbe dire rimanere a rimorchio dell'iniziativa padronale. I capitalisti hanno ormai margini sufficienti per realizzare, su questo terreno, la politica di concessioni paternalistiche, di divisione, di discriminazione, di arbitrio. Quel che bisogna conquistare è un maggior «potere» per il sindacato, in tutti i campi che gli sono propri. Anche la piattaforma che prese il nome di «lotta di rinascita», che ha avuto negli scorsi anni la sua piena validità e importanza nel Mezzogiorno, e che ha permesso di raggiungere grandi successi, non è più sufficiente, adesso, ad assicurare il necessario mordente alla iniziativa sindacale e a porsi come alternativa all'espansione monopolistica.

La conquista di un maggior potere sindacale a tutti i livelli richiede una lotta articolata in sede di azienda, di comune, di settore, di provincia, di categoria, di regione. Le rivendicazioni devono investire la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, e cioè:

— i cottimi e le altre forme di incentivo;

— la struttura del salario e il collegamento del salario al rendimento;

— le qualifiche e le carriere degli operai, degli impiegati, dei tecnici;

— l'orario di lavoro, i ritmi, le pause;

— la preparazione e lo addestramento professionale;

— il collocamento e le assunzioni.

Sono le rivendicazioni di questo tipo che, oltre a colpire al cuore il prepotere padronale nell'azienda, garantiscono l'effettiva unità del movimento sindacale al Nord come al Sud, nelle zone industriali tradizionali e in quelle di recente formazione: infatti uguali sono i problemi, uguali i termini della contrapposizione di classe. Inoltre e attraverso questo tipo di rivendicazioni e di lotta che l'iniziativa sindacale diventa parte integrante della battaglia per le riforme e per il rinnovamento strutturale, e investe i problemi di fondo, come le scelte e gli indirizzi degli investimenti, l'occupazione della manodopera, la distribuzione e la collaborazione delle imprese.

La vita moderna, d'altra parte, impone l'intervento dell'organizzazione sindacale anche in tutti quei campi che condizionano la giornata e la stessa esistenza familiare del lavoratore: lo studio, il tempo libero, i servizi, i trasporti, l'abitazione. Anche qui vi sono problemi urgenti, di presenza e di controllo da parte del sindacato. Infine, il sindacato deve battersi per raggiungere la posizione di monopolio — che gli è propria — nella offerta della manodopera: il diritto al controllo pieno sulla formazione professionale, sul collocamento, sulla determinazione delle condizioni di qualifica in cui i lavoratori vengono assunti, e così via.

Insistendo su questa piattaforma, la Conferenza nazionale tenuta dalla CGIL a Napoli ha tenuto particolarmente a liquidare il pericolo del cristallizzarsi di due linee di azione sindacale, una delle quali dovrebbe essere valida per il Settentrione ed eventualmente per i nuovi «poli» di sviluppo, e l'altra per le zone di arretratezza e di degradazione. Essendo unico l'obiettivo che i monopoli si pongono con la loro espansione, non può non essere unica l'alternativa offerta dai sindacati.

Ma qui sorgono difficili problemi di organizzazione e di sviluppo del movimento, che nella relazione e negli interventi della Conferenza non sono stati affatto nascosti, ma anzi sono stati coraggiosamente ed esplicitamente affrontati. Lo stato del movimento è stato definito «insoddisfacente», e così pure la capacità di attrazione che oggi il sindacato esercita sulle masse. Una riscossa è indispensabile, un rafforzamento è necessario. La CGIL ha perso nel Sud cinquantamila iscritti, e negli ultimi mesi le lotte non hanno avuto un andamento adeguato alla drammaticità del momento.

Queste debolezze non possono essere giustificate solo con le conseguenze dell'emigrazione all'estero e degli spostamenti di manodopera all'interno. Questi problemi evidentemente esistono e pesano, ma non si può non tenere presente che l'occupazione stabile è cresciuta nel Mezzogiorno in questi anni, sia nell'industria sia nella stessa agricoltura. Quindi la questione decisiva è quella di stabilire un nuovo rapporto tra il sindacato unitario, la sua prospettiva, la sua base rivendicativa, e gli operai industriali e agricoli, specie quelli dei nuovi agglomerati produttivi e delle aziende agricole capitalistiche. Una più vivace vita democratica interna, una battaglia di rinnovamento contro le resistenze alla piattaforma sindacale del V Congresso confederale, una costante pratica di discussione con i lavoratori sugli obiettivi delle lotte e sulle forme per condurle: ecco i punti sui quali la Conferenza di Napoli ha puntato per dare il via, nel Sud, a una grande riscossa operaia.

LUCA PAVOLINI

Si celebrano i fasti del grande monopolio tedesco

Ai piedi di Krupp per il 150° ministri e «socialisti» di Bonn

Il vice cancelliere Erhard, l'ex presidente Heuss e il capo della socialdemocrazia Ollenhauer presenti alla festa della «dinastia dei cannoni» Esaltata l'opera degli «antenati»: i costruttori del famoso «420», i sovvenzionatori di Hitler e l'attuale pilastro del regime di Adenauer

ESSEN — La telefoto è stata scattata durante la celebrazione del 150 anniversario della fondazione della industria Krupp. Da sinistra: Alfred Krupp von Bohlen und Halbach, l'ex presidente della Germania occidentale Heuss, la contessa Barbara di Wilmowsky e il figlio di Krupp, Arndt (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 20. — Grande festa oggi a Essen dove personalità tedesche occidentali e straniere della politica e dell'economia si sono radunate intorno al barone Alfred Krupp von Bohlen und Halbach che festeggia i 150 anni della sua ditta. In realtà il barone celebra soprattutto la beffarda rivincita che egli, alla testa del suo risorto impero, si è presa sui giudici alleati che lo condannarono a Norimberga come criminale di guerra. Adenauer, in America, si è fatto rappresentare dal vice cancelliere Erhard e da vari ministri. Il presidente della Repubblica Luebke ha inviato un caloroso messaggio. L'ex presidente Theodor Heuss ha tenuto l'orazione celebrativa dei fasti della dinastia. Ollenhauer infine rappresentava la socialdemocrazia alla bella festa dei «signori della guerra». Per parte sua l'autorevole rampollo e attuale proprietario — la Krupp infatti deve appartenere, per decreto di Hitler, soltanto alla famiglia — ha esaltato l'opera dei suoi antenati, identificandola con l'ascesa politica ed economica della Germania nel secolo scorso e negando che essi abbiano costituito uno Stato nello Stato o un Reich finanziario.

Nessuno però ha sentito il bisogno di ricordare il campo nel quale la «genialità» dei vari Krupp e soprattutto quella degli ultimi, fece le sue più belle prove, realizzando profitti enormi: quello della produzione di guerra, di cui il celebre cannone da 420 «Bertha» fu il simbolo. (la «*Dicke Bertha*» fu il più grande cannone che fosse mai stato costruito e diede il suo contributo a tradurre in realtà i sogni pazzi dell'imperatore Guglielmo II. Alla macchina mostruosa era stato dato il nome gentile della figlia del terzo Krupp).

La grande stagione del *konzern* coincise, come è facile capire, con l'epoca nazista e con la seconda guerra mondiale. Con i Mannesmann, i Flick, i Thissen, e l'I.G. Farben e la Deutsche Bank, Krupp fu in prima linea nel sostenere Hitler e nel rapinare i paesi che le armate naziste venivano invadendo. Nel periodo 1932-1937 Krupp realizzò l'astronomica cifra di un miliardo e 200 milioni di marchi di profitti.

Si spiega dunque perchè il barone Gustav Krupp sentisse il bisogno nell'aprile 1938, di scrivere un articolo sull'organo ufficiale del partito nazionalsocialista *Volkischer beobachter*. Ecco alcune frasi di questo incredibile ditirambo: «Adolfo Hitler ha portato la salvezza per l'economia tedesca e per l'anima tedesca; la forza della sua fede ha reso possibile l'impossibile e l'inverosimile. Chi non si inchina con riconoscenza commossa davanti all'inviato della provvidenza, che ha portato la Germania alla luce, fuori dalla notte? Adolfo Hitler ha coronato la sua opera con la liberazione della terra austriaca e con la sua restituzione al *Reich*. Appare persino troppo piccola la nostra capacità di ringraziare il führer per tutto ciò che egli ha fatto. Oggi c'è una sola parola d'ordine: con Adolfo Hitler verso l'avvenire tedesco!».

La seconda guerra mondiale vede Krupp raggiungere il massimo della sua espansione economica. Il suo *Reich* si estende dall'Adriatico al Mar Caspio, dall'Artico fino al Mediterraneo: nella Francia occupata sorge la Krupp francese, in Belgio e in Olanda la Krupp *Bruxellen*, in Austria la «*Berndorfer metal fabrik Krupp*», in Jugoslavia la «*Cheom-asseo*».

Poi venne il tracollo. O meglio, parve che venisse. L'impero Krupp — si decretò — doveva essere smantellato. Il suo «imperatore» fu processato a Norimberga. Un'ordinanza dell'amministrazione militare delle potenze occidentali proibì per il futuro qualsiasi partecipazione dei Krupp all'industria carbonifera e metallurgica tedesca. Krupp inoltre dovette impegnarsi a vendere una parte delle sue imprese: ma tutto ciò si risolse in una beffa. Il criminale di guerra fu condannato, ma ben presto rilasciato e gli alleati gli consentirono di rimettersi subito all'opera. Non solo Krupp non smantellò il suo impero, ma lo ricostituì — complici i governi di Bonn e di Washington — più vasto e più potente di prima. Dopo aver venduto (e fu l'unica «vendita») la miniera Costantino il grande alla «*Bochumer Ferein*», egli poco tempo dopo, prese sotto il proprio controllo la stessa «Bochumer». Così il 31 gennaio del 59, allo scadere dei cinque anni stabiliti dai vincitori nel '45 per la liquidazione dell'eccessiva concentrazione di industrie interessate alla produzione di guerra nelle mani di Krupp, nessuna delle misure imposte era stata realizzata. E oggi — due anni e mezzo dopo — in piena rinascita del militarismo tedesco, Alfred Krupp, circondato da una corte di ministri e da uomini politici, compreso il presidente del Bundestag, Gerstenmaier, l'leader dei liberali, Mende, e il presidente del partito socialdemocratico, Ollenhauer, festeggia forse più ancora che i centocinquanta anni della ditta, la clamorosa rivincita di questi ultimi anni. In fondo egli non ne ha alcun merito. La rinascita del *Konzern* Krupp era nella logica dell'economia imperialistica. L'imperialismo non poteva uccidere un Konzern nel cui nome esso vede riflessa e riassunta la propria storia, la propria ideologia e la propria morale.

GIUSEPPE CONATO

I pubblici dipendenti si ribellano ai favoritismi

Un alto funzionario statale prende 3 milioni di stipendio e 10 extra

Si tratta del direttore dei Monopoli — La politica del regime d.c. ha gonfiato le prebende «fuori busta» creando un vero caos nelle retribuzioni a danno della grande massa del personale della pubblica amministrazione — Da domani quattro giorni di sciopero alla P.I.

«Caos retributivo» è diventata un'espressione corrente tra gli statali. Ne parlano da tempo le organizzazioni sindacali; e tutti sono d'accordo che la Babele delle paghe è giunta ormai a un punto massimo. Non è per caso che nella lotta sindacale attualmente in corso si torni a riproporre in varie forme una rivendicazione che è stata presente anche nelle agitazioni dei mesi scorsi: quella della contrattazione di tutte le parti dello stipendio. Molti degli elementi della retribuzione, oggi, sfuggono completamente a qualsiasi controllo. La gratifica speciale, l'utilizzazione ormai in via del tutto normale dei «fondi di bilancio particolari», il cumulo degli incarichi nelle alte sfere della burocrazia, gli straordinari non contrattati sono solo alcuni degli elementi del caos.

Cose ben note, del resto. Ma perchè il governo ha scelto questa strada? Nelle industrie private e da tempo di attualità la rivendicazione dell'intervento del sindacato su tutti gli aspetti della retribuzione, ma nel quale ragione tale problema si è posto in modo acuto anche nell'amministrazione pubblica? Perchè anche lo Stato preferisce pagare i propri dipendenti con i «fuori busta», al pari di tanti imprenditori privati?

La Federstatali notava recentemente che «una più chiara e corretta politica nella spesa nei confronti del personale» dovrebbe essere imposta in modo da evitare «tendenze di favoritismi, di discriminazione economica, di clientelismo e non funzionali gonfiamenti di alcuni capitoli di spesa che sono ben lungi dal risolvere seriamente il problema di una giusta retribuzione». In sostanza, nell'apparentemente granitica struttura propria dell'assetto fortemente centralizzato del nostro apparato statale, anzichè impedire o limitare, sono invece tollerati gli «arrangiamenti». Dietro la facciata di una uniformità di trattamento, vegeta l'«opportunità» e la manovra del potere politico per introdurre di fatto gli strumenti — non sempre facilmente individuabili — di corruzione. Lo scopo è chiaro, è quello dell'asservimento dell'amministrazione al governo e al «regime».

Nel gennaio scorso la Ragioneria dello Stato ha tenuto dati abbastanza sensazionali sugli stipendi, dati che vennero poi ripresi nella relazione Bertone-Porzio sullo stato di previsione del Ministero del bilancio.

«Dalla situazione nominativa del personale civile e militare pubblicata dalla Ragioneria generale dello Stato — affermano i relatori — risulta, ad esempio, che nel 1958, per un impiegato civile di ruolo, di fronte ad una spesa per stipendi di 84.081 milioni si è avuta una spesa di 47.423 milioni di indennità varie. E che significa che, per ogni 100 mila lire mensili di stipendio si sono pagate 50 mila lire per indennità varie». Una media del 50 per cento, assomiglia troppo a quella di Trebisonda, e i relatori lo riconoscono. La distribuzione delle indennità statali non è uniforme, e varia in modo notevole tra ministero e ministero e, ancor più, tra grado e grado dell'amministrazione.

La Ragioneria dello Stato ha tuttavia sempre clamorosi sui criteri retributivi tra qualsiasi. Per i 1857 funzionari di pubblica sicurezza, per esempio, è stata necessaria nel 1958 una spesa di 1900 milioni per gli stipendi e oltre 1700 milioni per le indennità e le varie varie (straordinari, missioni, sede, ecc.): quindi, percepiscono il 90,4 per cento della loro retribuzione «fuori della busta». Una analoga percentuale tra stipendio e «varie» si riscontra per i direttori dell'ANAS (quasi sette milioni nella busta: sei milioni e duecentomila fuori), per il personale tecnico dei servizi telefonici (51 milioni per gli stipendi; 46 milioni per gli «extra») e per il direttore dei servizi telefonici (2 milioni e 161 mila lire nella busta e un milione e ottocento mila lire fuori). Altre categorie hanno indennità minori, che variano dal 30 all'80 per cento dello stipendio. Le sperequazioni sono anche molto grosse. Vi è poi il caso limite del direttore generale dei Monopoli di Stato, che di fronte ai tre milioni e trecentomila lire dello stipendio, ne prende ogni anno dieci e duecentomila lire di indennità varie: il 304,8 per cento di «extra»!

CANDIANO FALASCHI

Quattro giorni di lotta nella P.I.

Il Comitato intersindacale del personale amministrativo del ministero della Pubblica istruzione ha deliberato la ripresa dello sciopero (dopo i tre giorni di lotta della settimana scorsa) a partire da domani, per quattro giorni, nell'amministrazione centrale, nei Provveditorati, nelle Soprintendenze alle Antichità e Belle Arti e nelle biblioteche.

Con nuovi scioperi unitari

Riprende in Calabria l'azione delle raccoglitrici di olive

REGGIO CALABRIA — Un gruppo di raccoglitrici di olive al termine del lavoro

Si riaccende nella regione calabrese la lotta delle raccoglitrici di olive. Scioperi unitari sono stati proclamati dalle organizzazioni della CGIL, della CISL e della UIL per i lavoratori agricoli i coloni e gli addetti ai frantoi della provincia di Reggio Calabria (per i giorni dal 22 al 25 novembre); nel Cosentino lo sciopero è ripreso in alcuni centri tra i quali Rossano Calabro; a Bernalda dopo tre giorni di sciopero completo sono state allacciate trattative ma la situazione rimane molto tesa. Nella provincia di Grosseto è in atto uno sciopero unitario a tempo indeterminato.

Lo sciopero è in atto anche in numerosi altri centri della provincia di Catanzaro tra i quali Nicastro, Curinga, Maida, Nocera, Smabiase, ed altri centri del Vibonese.

Elemento nuovo dell'azione di questa categoria che tanto ha fatto parlare di sè per le drammatiche condizioni di vita e per le azioni condotte negli anni passati, consiste in primo luogo nelle rivendicazioni poste. Esse non si limitano più alle semplici questioni salariali ed assistenziali ma pongono il problema di rapporti contrattuali profondamente diversi per quanto riguarda le qualifiche, l'orario, gli altri istituti contrattuali; nello stesso tempo la vertenza è stata aperta non solo per i braccianti, vale a dire per la grande massa delle 300.000 raccoglitrici di olive che operano nelle varie regioni italiane, ma anche per i coloni, ossia per i contadini che coltivano oliveti con contratti feudali. Per essi si rivendicano nuovi contratti e la riforma agraria. La vertenza delle zone olivicole — laddove questa linea è compresa ed applicata — assume così un significato più vasto non solo come espressione di rivendicazioni immediate ma di una linea di rinnovamento.

Si estende la protesta negli scali marittimi

Nuovo sciopero a Porto Torres contro le «autonomie funzionali»

Prossima la discussione al Senato dei progetti di legge sulla marina

Lo scalo marittimo di Porto Torres è rimasto ieri completamente paralizzato — per la seconda volta in pochi giorni — per lo sciopero dei portuali contro le «autonomie funzionali», cioè il pericolosissimo tentativo di privatizzare i porti sardi, contenuto nell'art. 12 del piano governativo per la rinascita dell'Isola. Una decina di navi hanno invano atteso di poter iniziare le operazioni di carico e scarico, mentre tutta la vita del porto turritano rimaneva bloccata.

Questa nuova protesta, che avviene mentre al Senato si sta discutendo il progetto di legge per la Sardegna, fa seguito alle altre che la settimana scorsa sono state dopo l'appello della FILP-CGIL (cui si sono associate le altre organizzazioni sindacali), paralizzando i porti dell'Adriatico e in particolare quelli dell'Alto Tirreno, legati alla Sardegna per i traffici marinari.

Intanto, mentre le sinistre stanno opponendosi vivacemente al progetto proponendo viceversa un piano dei porti sardi, sempre al Senato stanno per venire discussi i due provvedimenti legislativi per la marina mercantile (sul credito navale e sulle demolizioni) il cui rinvio in aula — chiesto dalle sinistre — scatenò le ire del ministro Jervolino e l'isterismo della stampa armatoriale, la stessa che in questi giorni accusa addirittura i portuali di «scioperare contro il Parlamento» soltanto perchè difendono il proprio posto di lavoro e lo ordinamento pubblico degli scali marittimi.

I due progetti, che hanno un carattere settoriale e frammentario, prevedono contributi per 30 miliardi per nuove costruzioni navali e finanziamenti per 9 miliardi per le demolizioni di naviglio. Essi rientrano nella politica di «incentivi» voluta dal ministro Jervolino, che si è tradotta in un decadimento della nostra flotta mercantile ed in una interminabile serie di «regali» agli armatori privati più potenti. Per questo, le sinistre hanno chiesto il dibattito pubblico, sia per emendare i due progetti togliendo loro le ampie possibilità di decisioni unilaterali del ministro Jervolino (che accetta soltanto poteri autocratici) e obbligando il governo a impostare finalmente un piano organico di sviluppo della flotta, dei cantieri, dei traffici e della politica marinara intera.

Per le aree depresse

350 miliardi al centro-nord

Un piano quinquennale di 350 miliardi per lo sviluppo delle aree depresse del Centro-Nord è stato presentato al CIR dal ministro Pastore. L'esame del piano da parte dei ministri che fanno parte del CIR avrà luogo mercoledì. Sono interessate tutte le regioni che non rientrano nella competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

In particolare, i tecnici hanno localizzato le aree depresse del Centro-Nord nelle vallate alpine e appenniniche e nelle zone collinari dal Lazio fino alla Liguria, al Piemonte, alla Lombardia, al Trentino e al Veneto.

Il piano è diretto «a riequilibrare il rapporto popolazione-risorse soprattutto in quelle zone dove la mancanza di fonti produttive locali e la scarsità di infrastrutture provoca un continuo e intenso spopolamento.

In sciopero i geometri del Genio Civile

I geometri del Genio Civile sono entrati in sciopero per 48 ore, onde protestare contro il mancato accoglimento da parte del ministero dei Lavori Pubblici, di una trattativa sui propri problemi della categoria. Le rivendicazioni concernono la rivalutazione degli stipendi, l'aggiunta di famiglia e promozioni a ruoli aperti senza alcuna limitazione, problemi già risolti per altre amministrazioni dello Stato e di vitale importanza. Altra richiesta di fondo riguarda il riconoscimento del carattere esclusivamente professionale del geometra nell'ambito del ministero dei LL. PP.

Altri quattro giorni di lotta sono già stati preventivati, se la trattativa non verrà accettata.

In agitazione i sanitari dell'I.N.P.S.

I medici dei ruoli sanitari ed ausiliari dell'Istituto nazionale della Previdenza Sociale hanno preannunciato un giorno di sciopero per venerdì prossimo a causa del mancato accoglimento da parte dell'INPS delle rivendicazioni ritenute importanti per la categoria.

Fra le cose più sentite dai sanitari dell'INPS vi sono il riconoscimento degli organici, l'aumento dell'indennità professionale al livello delle misure già fissate negli altri istituti sanitari, il contratto per i medici incaricati e corsi di aggiornamento professionale, oltre a altre ancora tuttora insolute.

Peggiorata la legge sugli appalti?

Invece di far applicare la legge che ha bollato gli appalti a massimo ribasso, sembra si prepari a peggiorarla. La presentano nella seduta odierna del Consiglio dei ministri un decreto applicativo che, in realtà, limita la realizzazione di tale legge per quanto riguarda le assunzioni, il trattamento economico e il trattamento contributivo.

A questi quesiti sono interessati diverse migliaia di lavoratori delle ditte appaltanti, delle Poste e Telegrafi, dei Monopoli e delle Ferrovie statali. Il segretario del sindacato ferroviario compagno De Biasio, in una sua dichiarazione ha affermato che pur avendo avuto l'incontro caratteristico dell'occasione, la vertenza andrà aggravandosi.

All'aeroporto di Pisa dopo due giornate di angosciosa attesa

Scene di disperazione all'annuncio ufficiale dei nomi dei quattro aviatori morti sul C-119

Il secco annuncio di un capitano dell'aeronautica - Molti congiunti accorsi all'aeroporto dopo la generica notizia del ritrovamento dell'aereo - Il capitano Nisi si salvò miracolosamente un anno fa dopo uno scontro in volo con un aereo a reazione - Piangono per la gioia i familiari dei sopravvissuti

(Continuazione dalla 1. pagina)

rincuorata dicendole che la avrebbero tenuta informata minuto per minuto, attraverso il telefono, è tornata a casa, per custodire — come essa stessa ha detto— la nipotina Emanuela, una bella bambina di appena due anni e mezzo, figlia unica del comandante Nisi.

Al contrario, scene di commozione e di gioia poco più tardi nella casa del sergente maggiore Luigi Fredducci. « Non posso crederlo. Ripetetemelo che è vero... che il mio Luigi è salvo » ha gridato fuori di sè dalla gioia la moglie dell'aviatore, signora Domenica, correndo poi ad abbracciare la piccola Gabriella, la sua piccola di appena sedici mesi.

E dopo pochi minuti la casa era piena di gente: parenti, amici, vicini di casa, erano corsi al numero 22 di via Bologna, dove la famiglia Fredducci si era trasferita da qualche mese.

Ma accanto alla gioia, che è tornata a splendere nelle case dei sopravvissuti alla tragedia, terribile è stata la angoscia scesa nelle case delle famiglie dei quattro aviatori che hanno perduto la vita. Particolarmente affranta la moglie del capitano Nisi, una donna giovanissima, di appena 24 anni, che resta sola con la sua piccola Emanuela, una meravigliosa bambina.

La signora Nisi, al fianco della quale erano accorsi a confortarla affettuosamente questa mattina e dalla sua viva voce apprendere i particolari della vita militare di suo marito il quale nonostante la sua giovane età (era nato infatti il 14 agosto 1932 a Maglie in provincia di Lecce), aveva avuto una lunga e movimentata carriera. Il capitano Nisi, che era al comando del « vagone volante » andato distrutto, non era nuovo ad incidenti aerei. Un'altra volta, qualche anno addietro, subito dopo aver ottenuto il brevetto di pilota, egli ebbe un grave incidente. Pilotando un T.33 prese parte a delle esercitazioni di tiro con missili aria-terra. Le manovre venivano eseguite in formazione: gli aerei dovevano abbassarsi uno per uno e quindi lanciare il missile, quindi risollevarsi. Alla velocità degli aerei a reazione tale manovra deve essere esatta al millesimo di secondo. Il capitano Nisi, forse a causa di un attimo di ritardo nel risollevare il proprio aereo dopo il lancio del missile, ebbe uno scontro con un aereo che lo seguiva. Lo aereo del capitano Nisi si abbatté al suolo e per fortuna egli se la cavò con leggere ferite alla testa.

A Pisa abita anche la famiglia del maresciallo De Risi, composta dalla moglie, Laura Venturi, di 41 anni, e da tre figli: Giuseppe di 17 anni, Antonino di 14 e Rosa di 12. Intorno a loro si sono stretti tutti i parenti accorsi a Pisa dalla lontana Campobasso, dove il maresciallo De Risi era nato.

Dopo un primo momento di gioia le famiglie dei sopravvissuti hanno avuto subito il bisogno di preoccuparsi della salute dei loro cari. Notizie precise circa l'entità delle loro ferite non ne abbiamo. Si sa soltanto che essi sono feriti e che aerei dell'ONU stanno provvedendo al loro trasporto all'ospedale di Elisabethville.

Due dei feriti abitano a Pisa. Uno di questi è il maresciallo meccanico Salvatore Giammona. Egli risiede a Pisa in via Mottanelli 40, con la moglie Maria Celestina Di Micell, che ha 33 anni, e la madre Antonia Passantino.

Il sergente Luigi Fredducci che è rimasto ferito, risiede anche egli nella nostra città. Egli ha 28 anni, è nato a Firenze il 6 marzo 1933. La moglie Domenica Rinaldi, ha 25 anni. La figlia Gabriella ha poco più di un anno.

PISA — La signora Celestina Giammona piange di gioia apprendendo che il marito è salvo (Telefoto)

FIRENZE — Una recente foto del maresciallo Tommaso Fondi con la moglie Albertina e la figlia Nadia, di 10 anni (Telefoto)

LEOPOLDVILLE

(Continuazione dalla 1. pagina)

dell'equipaggio fossero periti nella caduta dell'aereo.

Nel pomeriggio di domenica le ricerche dovevano essere sospese a causa delle cattive condizioni atmosferiche, per riprendere soltanto stamane, con la partecipazione di aerei inglesi del Tanganika. Le speranze di poter ritrovare ancora qualcuno in vita erano alimentate dal fatto che a bordo dell'apparecchio si trovavano viveri e medicinali in abbondanza.

Stamane un pilota americano dava finalmente corpo alle speranze, avvistando i rottami, segnalandone la posizione e avvertendo che vicino ad essi era stata drizzata una tenda. Sul posto, poche ore dopo, venivano paracadutate alcune squadre di soccorso e un aereo del servizio sanitario, un C-47 americano, riusciva ad atterrare nelle vicinanze. I superstiti, le cui condizioni sono semplicemente definite « buone » dalle fonti dell'ONU, senza specificare la entità delle ferite, sono stati trasportati all'ospedale di Kigoma da dove hanno proseguito in aereo per Albertville.

La situazione nel Kivu, intanto, sembra mantenersi calma. Le forze malesi dell'ONU a Kindu sono state rafforzate da 200 uomini delle truppe etiopiche, giunte questa mattina da Stanleyville, e altri 400 uomini sono attesi in giornata. Le truppe congolesi mantengono un atteggiamento amichevole verso i reparti dell'ONU, anche se il territorio rimane chiuso a qualsiasi movimento da parte dei civili bianchi.

Tutte le truppe congolesi sono state fatte sgomberare dall'aeroporto di Luluaburg, nella provincia del Kasai, in seguito ad un ordine dell'ONU appoggiato dal primo ministro del governo centrale, Adula. Il governo centrale congolese si è riunito ancora oggi per discutere la situazione a Kindu e per esaminare un rapporto del ministro dell'interno, Gbenye, rientrato a Leopoldville da Bukawu, capoluogo del Kivu.

Radio Katanga ha annunciato oggi che il ministro katanghese delle informazioni, Lamalengh, è stato trovato morto per due ferite d'arma da fuoco nella boscaglia nei pressi di Jadotville. L'emittente ha dato credito ad un incidente di caccia, ma altre fonti non escludono che il ministro sia stato ucciso deliberatamente.

A precisare le ragioni e le responsabilità dei gravi avvenimenti dei giorni scorsi, è giunta oggi una dichiarazione del presidente del Ghana, Nkrumah, in cui si afferma che « la ragione principale dei disordini congolesi consiste nella scissione del Katanga, avvenuta con l'appoggio di mercenari e di circoli stranieri. I colloqui sulla riconciliazione come mezzo per porre fine alla secessione del Katanga sono stati un semplice stratagemma. Ciombe e un traditore che sta al potere con l'aiuto dei circoli stranieri e alla separazione del Katanga è necessario porre fine non alle condizioni di Ciombe, bensì secondo le leggi congolesi. Le Nazioni Unite — prosegue la dichiarazione — debbono aiutare il governo centrale del Congo a porre fine alla secessione, se necessario, usando la forza per liquidare le conseguenze dell'intervento straniero. Questo — conclude la dichiarazione — è il solo modo efficace di mantenere la legge e l'ordine, la sovranità territoriale del Congo e di attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza ».

In serata si è appreso che, al fine di accertare le cause del sinistro aereo avvenuto nei pressi di Kigoma, nel Tanganika, è stata ordinata una inchiesta che — secondo le norme del diritto internazionale aeronautico — sarà condotta dalle autorità competenti dello stato in cui si è verificata la sciagura. Alla inchiesta parteciperà un osservatore militare italiano.

Il Canada chiederà una riunione del Commonwealth per il MEC

Il ministro canadese delle finanze, Fleming, dopo essersi incontrato con il primo ministro britannico Macmillan, ha dichiarato che il Canadà chiederà la convocazione di una conferenza dei primi ministri dei paesi del Commonwealth, prima che la Gran Bretagna prenda una decisione definitiva sulla sua adesione al Mercato comune europeo.

Il compagno Novella è partito per Mosca

Il Segretario generale della CGIL, on Agostino Novella, è partito ieri pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino, per Mosca, via Parigi, a bordo di un aereo di linea.

Al momento della partenza l'on Novella ha dichiarato che si tratterrà a Mosca per una settimana, nella sua qualità di presidente della Federazione sindacale mondiale, per una serie di contatti, in vista della preparazione del congresso sindacale mondiale che si aprirà, nella capitale sovietica, il 4 dicembre.

Per la collaborazione italiana nel Congo

«Maggiori cautele» decise da Fanfani

Il rapporto del generale Cerruti al governo — Nessuna sospensione nelle partenze dei « C 119 » da Pisa — Un messaggio di Nehru

Stamane un altro C-119 decollerà da Pisa alla volta di Leopoldville. La notizia che tutte le partenze per il Congo sarebbero state revocate, diffusasi nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di San Giusto, è stata successivamente smentita negli ambienti del ministero della Difesa, con la precisazione però che « questi collegamenti, oltre ad essere richiesti da esigenze tecnico-logistiche, rappresentano anche uno dei concreti e indispensabili legami della madrepatria col personale italiano dislocato nel Congo ». Non è da escludere quindi che per il momento i voli da Pisa siano limitati alle esigenze di collegamento col nostro contingente nel Congo.

A questa decisione interlocutoria si è giunti a quanto sembra sulla base del rapporto informativo del generale Cerutti, rientrato dal Congo nella notte di domenica.

Dal rapporto emergerebbe la situazione di grave confusione che regna negli ambienti dell'ONU a Leopoldville, per la contradditoria condotta seguita dalle Nazioni Unite dinanzi agli sviluppi della situazione congolese. Secondo indiscrezioni trapelate ieri, il generale Cerutti avrebbe messo in rilievo serie responsabilità per quanto riguarda lo stesso selvaggio massacro dei nostri 13 aviatori.

Sembra ormai chiaro che i membri dell'equipaggio del C-119 atterrato a Kindu non presagissero i pericoli che avrebbero corso in quella regione, per i contrasti che oppongono i comandi militari locali delle truppe congolesi al governo centrale di Leopoldville. Appare confermata anche la notizia che il tenente medico Remotti, giunto da poco nel Congo, si trovava a bordo del C-119 solo per caso addirittura per compiere una gita.

I nostri aviatori, disarmati, avrebbero lasciato l'aeroporto recandosi a piedi alla mensa dell'ONU, dove è poi avvenuto il massacro.

Comunque nessuna notizia ufficiale si è avuta sul rapporto del generale Cerutti, che è stato preso in esame ieri mattina dal presidente del Consiglio Fanfani, nel corso di una riunione col ministro della Difesa Andreotti, col generale Remondino, capo di stato maggiore dell'Aeronautica, col sottosegretario Russo, col segretario generale agli esteri Cattani e col consigliere diplomatico presso la presidenza Marchiori. A quali condizioni l'Italia subordina la continuazione dell'assistenza al Congo?

Rispondendo a questa domanda di un redattore della T.V. Fanfani ha ieri dichiarato: « Ebbi già a dire venerdì scorso, davanti alla Camera, che l'Italia avrebbe esaminato le condizioni alle quali proseguire il suo servizio al Congo, nel quadro dell'ONU, per una missione di pace e di progresso civile. Ci siamo riuniti stamattina per esaminare i dati raccolti dal ministero Difesa-aeronautica, dal ministero degli Esteri e dal generale Cerutti nella sua recente missione al Congo. Sulla base di questo esame si è giunti ad alcune conclusioni; ed il ministero della Difesa e il ministero degli Esteri prenderanno le opportune disposizioni per mettere in pratica le conclusioni che abbiamo raggiunto ».

Fanfani però non ha voluto spiegare quali siano queste conclusioni, dicendo che per il momento i ministri competenti dovranno prendere i necessari contatti con l'ONU, col comando delle Nazioni Unite a Leopoldville e con lo stesso governo congolese.

Si può anticipare un concetto: missione di pace sì, ma in condizioni di maggiore sicurezza? Anche a questa domanda il presidente del Consiglio ha risposto con reticenza: « Evidentemente — ha detto Fanfani — l'evoluzione della situazione nel Congo richiede, anche in base alla esperienza dolorosa recente, alcune maggiori cautele ».

Per quanto riguarda il contingente militare italiano nel Congo, Fanfani ha affermato che non è previsto il suo ritiro. « Il popolo italiano e le sue forze armate non apprezzerebbero una decisione così drastica e contraria alle tradizioni del nostro esercito e del popolo italiano ».

Al governo è intanto pervenuto il seguente messaggio del primo ministro indiano Nehru: « Ho saputo dell'eccidio degli ufficiali delle forze aeree italiane nel Congo mentre viaggiavo dal Messico al Cairo. Desidero esprimere il mio profondo cordoglio al governo italiano per questa orribile e ripugnante tragedia. Spero che coloro che hanno commesso questo delitto saranno adeguatamente puniti ».

VERONA — Il padre del sergente Mario Ferrari, uno dei superstiti dell'equipaggio del « C 119 », mentre, con alcuni familiari, segue attraverso la radio le ultime notizie sulla sorte dell'aereo, a bordo del quale era suo figlio (Telefoto)

Insieme con la gemella del disperso

Rockefeller in Nuova Guinea per cercare il figlio Michael

Il compagno di Rockefeller jr., l'olandese Wassink, è stato tratto in salvo ieri — Intense ricerche con navi e aerei

NEW YORK, 20. — Il governatore dello Stato di New York, Nelson Rockefeller, è partito ieri sera in aereo, diretto nella Nuova Guinea olandese per dirigere le ricerche del figlio scomparso. Rockefeller è accompagnato dalla sorella gemella del disperso, la signora Strawbridge; egli ha dichiarato di sperare che la prestanza fisica e l'addestramento acquisito durante il servizio militare, permettano al figlio di porsi in salvo.

Il giovane etno-archeologo Michael Rockefeller si trovava alle 8 (ora locale) di ieri mattina, in compagnia del collega trentaquattrenne olandese R. S. Wassink, su un « prahu », la caratteristica imbarcazione degli indigeni della Nuova Guinea, quando, nell'estuario del fiume Eilanden, il motore ha subito un'avaria ed è stata trasportata dalla corrente in mare aperto. A questo punto, Rockefeller lasciava il « prahu » con una zattera rudimentale, formata da due bidoni vuoti, cercando di raggiungere un villaggio indigeno che si trova nelle vicinanze della foce per chiedere soccorso. Da allora nessuno l'ha più visto.

Il Wassink, che era rimasto sul « prahu », è stato invece tratto in salvo stamane da un'unità della marina olandese. E' stato il Wassink a riferire i particolari di cui si è detto.

Attualmente le ricerche per trovare il figlio del governatore vengono condotte a ritmo intenso sia in mare aperto che nella zona nei pressi della foce: una vasta area paludosa che si estende per circa 400 chilometri ad ovest della città di Merauke.

Michel Rockefeller in una recente foto

Scontro e affondamento di una nave giapponese

TOKIO, 20 — Una nave giapponese di 349 tonnellate la « Hiyoshi Maru », è colata a picco a 50 miglia a sud-ovest di Tokio è seguito da una collisione con il mercantile americano « Almeria Lykes » di 785 tonnellate. Trentuno membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo dal mare giapponese, mentre tre mancano all'appello.

Hagberg smentisce la versione occidentale della morte di Beria

STOCCOLMA, 20 — Il dirigente del Partito comunista svedese, Hilding Hagberg, ha smentito che Beria, l'ex capo della sicurezza statale sovietica, sia stato ucciso dal maresciallo Moskalenko, come sostenuto nei giorni scorsi da fonti occidentali.

Hagberg ha dichiarato di essere stato presente al ricevimento in cui Krusciov aveva narrato le circostanze dell'arresto di Beria « su ordine di Malenkov — ha proseguito Hagberg — ufficiali dei servizi di sicurezza fecero irruzione in una riunione di alti funzionari e procedettero all'arresto di Beria che fu guardato a vista mentre venivano esaminati gli archivi segreti della polizia. In seguito alle gravi prove emerse dagli archivi, Beria fu immediatamente tradotto davanti a un consiglio di guerra e condannato. La sentenza fu successivamente eseguita ».

Articolo «Pravda»

(Continuazione dalla 1. pagina)

nuto e la elaborazione delle misure atte a correggerli e ad evitarli, il Partito e il Comitato centrale hanno fatto quanto era necessario per liquidare i resti del culto, per escludere per sempre qualsiasi possibilità di un ritorno a quegli errori.

Il XXII Congresso ha dimostrato — si legge ancora — che il nostro Partito ha liquidato una volta per sempre, e senza possibilità di rinascita, quei metodi. Il Partito ha elaborato tutto un sistema di misure che hanno per obiettivo la stretta osservanza e lo sviluppo dei principi leninisti di direzione e dei principi democratici della vita del Partito e dello Stato. Le decisioni del Congresso indicano la via ed il metodo della costruzione della società comunista: esse creano le migliori condizioni per la lotta di tutti i partiti fratelli per la pace e per la collaborazione fra tutti i paesi. Il culto della personalità, estraneo ai partiti marxisti-leninisti e alla natura della società socialista, nella quale esiste una larga democrazia popolare, non ha e non può avere radici nella nostra società.

Stalin — scrive il giornale del PCUS — aveva grossolanamente violato i principi della direzione collettiva. Il partito aveva accordato a Stalin una grande fiducia all'epoca della lotta per la costruzione del socialismo, contro i nemici del partito, contro le deviazioni dalla politica leninista. Stalin ha abusato di questa fiducia e ha male usato del suo potere.

Gli ideologhi dell'imperialismo gridano ora alla crisi del PCUS e parlano di degenerazione del sistema; tali affermazioni non hanno fondamento; si tratta di vecchie calunnie che sono servite per decine e decine di anni agli ideologhi borghesi e a coloro che li servivano: i mensceviehi e i trotzkisti.

Disgraziamente q u a l c h e volta — dice la *Pravda* — delle persone oneste all'estero, non avendo compreso il fondo della questione né la natura della società socialista, cadono nell'idealismo quando pensano che una sola personalità possa essere capace di modificare nelle fondamenta il nostro sistema sociale e politico. Significherebbe abbandonare la concezione marxista della storia e accordare alla personalità una sorta di qualità suprema pensare che una sola persona, anche occupando una posizione così elevata come Stalin, possa essere capace di modificare la situazione sociale e politica di questo o quel paese.

La storia dà degli esempi di restaurazioni feudali e monarchiche dopo le rivoluzioni borghesi, « ma — si chiede la *Pravda* — si può sostenere che qualche cosa di simile sia avvenuto in Unione Sovietica? Naturalmente no. Nessun individuo ragionevole può sostenere che in Unione Sovietica, sotto l'influenza del culto, ci sia stato il ritorno al sistema capitalista, al potere di classe dei capitalisti ». In tutta la sua storia, la società socialista si è sviluppata senza posa sulla via del socialismo e del comunismo.

La violazione grossolana delle norme di vita del partito — prosegue l'articolo — è ben lontana dall'aver paralizzato completamente l'attività del partito e dello Stato, non ha modificato la natura sociale della società sovietico-socialista; durante il periodo del culto della personalità i quadri del partito più sperimentati hanno lottato per il trionfo della linea leninista nella costruzione del comunismo, per il rafforzamento del partito sulla base degli insegnamenti di Lenin. Malgrado il culto della personalità, i principi democratici continuarono ad essere in vigore nelle organizzazioni di partito delle Repubbliche, delle regioni, delle province e alla base. Localmente si tenevano regolari riunioni e conferenze del partito, avvenivano le elezioni degli organi di partito; localmente, i soviet, i sindacati, i komsomol effettuavano un grande lavoro multiforme fra le masse. Ben inteso, il culto della personalità ha frenato questa attività, ha danneggiato e limitato l'iniziativa e l'attività delle masse, ma non poteva arrestare il movimento della società sulla via del socialismo.

Malgrado le difficoltà, le perdite e le vittorie, il Paese dei soviet ha adempiuto a grandi compiti sotto la direzione del partito e nelle condizioni complesse dell'accerchiamento capitalistico, ha creato una possente industria socialista e collettivizzato l'agricoltura, effettuato una rivoluzione strutturale. « Il culto della personalità è stato un tumore estraneo sul corpo sano della società sovietica, un tumore che è stato individuato dal nostro partito e operato con successo grazie appunto al fatto che la base del sistema sociale, che la struttura socialista dello Stato sovietico era ed è restata sana ».

I comunisti dell'Unione Sovietica — si legge a questo punto — hanno potuto eliminare i residui del culto della personalità proprio perchè il Partito creato da Lenin è sempre stato un organismo sano e attivo. Nell'attività del Partito e dello Stato i principi leninisti hanno sempre conservato una grande forza di organizzazione e di mobilitazione di massa. Il partito e il popolo hanno trasformato la Russia, economicamente arretrata, in una grande potenza socialista. Liberata dal culto della personalità, l'immensa forza creatrice del Partito e del popolo è capace, in un breve tempo storico, di realizzare la costruzione del comunismo.

Il popolo sovietico — conclude l'articolo — ha conseguito dei grandi successi; « ma tutti i successi e la vittoria del popolo e del partito furono attribuiti ad un solo uomo: a Stalin. Naturalmente Stalin ha dei meriti di fronte al Partito e al movimento comunista, e il Partito gli riconosce ciò che si merita. Ma non è giusto attribuire ad un solo uomo tutte le vittorie del Partito e del popolo; è, questo, una grossolana deformazione della realtà ».

Nel periodo del culto della persona di Stalin, il significato delle opere di Marx, Engels e Lenin venne sminuito e fu esagerata l'importanza degli scritti di Stalin che spesso contenevano degli errori teorici e pratici. E' contrario alla dottrina marxista-leninista sostenere, come ha fatto Stalin, che a misura che il socialismo ottiene dei successi la lotta di classe si accentua sempre più. Questa tesi antileninista, elaborata da Stalin e da Molotov alla sessione del Comitato centrale del febbraio-marzo '37, è servita di giustificazione alle repressioni di massa, allorchè le classi sfruttatrici erano state già liquidate. In queste condizioni una grave repressione venne diretta contro onesti cittadini sovietici. Liquidando il culto della personalità, il Partito ha ottenuto dei grandi risultati sul piano teorico. Coloro che gridano alla necessità di arricchire la teoria, non vedono che in Unione Sovietica la teoria è legata alla pratica e si sviluppa impetuosamente.

Nella parte finale dell'articolo, la *Pravda* ricorda che nella giusta lotta su basi marxiste e leniniste contro il culto della personalità, i comunisti non ignorano e non sottovalutano l'importanza della funzione del dirigente del Partito e dello Stato.

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA, 39 - Cambiamo i Vostri oggetti vecchi in nuovi alle migliori condizioni. Telefono 777.501.

7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI - COLLANE - ANELLI - ecc. orodiciottokarati lireseicentogrammo SCHIAVONE Montebello 88 (480.370)

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1.000 mensili Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dottor P. MONACO. Roma, Via Volturno n 19, int 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Tel. 474.764 (Aut. Com Roma 16019 del 25 ott 1956).

NEURO-ENDOCRINE
Cura specializzata nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 48 (STAZIONE)
DISTURBI SESSUALI
VENEREE e DELLA PELLE
Aut Com n 37060 del 25-6-1957

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Venereo. Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 384.301 - Ore 9-20; festivi 9-12
(Aut. M. San. n. 779/223198 del 16 maggio 1960)

l'inconfondibile
Sambuca extra
MOLINARI
Civitavecchia
insuperabile digestivo dissetante
attenzione alle imitazioni
A ROMA
TELEFNI 420.518 - 425.423

Mentre gli aerei sorvolano Ciudad Trujillo

Impressionante concentramento di navi americane a S. Domingo

Il nuovo protetto di Washington, Balaguer, sembra aver consolidato il suo potere - Tutti i Trujillo hanno lasciato il paese - Toledano denuncia nuovi preparativi di aggressione a Cuba

Un intervento due obbiettivi

Sette mesi dopo l'ingloriosa spedizione di Cuba e mentre il popolo dominicano coglie i primi successi nella sua lotta contro la tirannia trujillista, navi da guerra e aerei degli Stati Uniti tornano nel Mar dei Caraibi per una minacciosa esibizione di forza. E', ancora una volta, l'intervento aperto, massiccio e brutale, negli affari interni dell'America latina, da parte della potenza il cui nome, in questa parte del mondo, è sinonimo di sopraffazione, di oppressione e di saccheggio coloniale. E' un gesto che non può non gettare l'allarme fra quanti hanno a cuore le sorti della libertà e della pace.

Chi può credere alla pretesa di Kennedy e di Rusk che le forze armate statunitensi siano intervenute su invito di un presidente « costituzionale », allo scopo di « impedire la restaurazione della dittatura » a San Domingo, ad opera degli eredi di Trujillo? La storia latino-americana e quella dominicana in particolare offrono troppi esempi di ciò che l'imperialismo yankee intende con le parole « Costituzione » e « democrazia ». Nel 1916, con un pretesto analogo, i marines sbarcarono a San Domingo: vi rimasero per otto anni e dal loro regime d'occupazione uscì l'uomo che doveva imporre al suo popolo la più feroce e umiliante dittatura mai veduta nel continente. Trujillo è rimasto al suo posto per trentuno anni, con la protezione e con il plauso degli Stati Uniti. Se l'anno scorso, alla conferenza interamericana di San José, questi votarono insieme con i paesi latino-americani le sanzioni contro il tiranno, lo fecero per un motivo che non ha nulla a che fare con la democrazia: per il desiderio di rifarsi una verginità, per il timore di restare isolati.

La storia più recente, dopo l'attentato che ha spazzato via dalla scena la « belva dei Caraibi », non è meno istruttiva. Per sette mesi, il disperato tentativo del figlio dell'ucciso e dei suoi familiari di perpetuare il loro potere tirannico contro le aspirazioni e contro la lotta coraggiosa del popolo dominicano ha trovato sostegno e conforto nella « paura delle masse » che domina gli uomini della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, nel panico che li coglie al pensiero che San Domingo libera possa darsi istituzioni avanzate, sull'esempio che viene da Cuba. Abbiamo assistito, così, alla farsa delle inchieste addomesticate, che dovevano accertare se il regime trujillista fosse o meno « migliorato » dal punto di vista democratico, e che invariabilmente si concludevano con un invito ad attendere questo miracolo. Abbiamo udito suggerimenti e consigli strabilianti, come quello che le forze democratiche moderate dominicane dovessero andare al governo con i loro aguzzini e con i loro carcerieri. E ora che l'ultimo dei Trujillo, dinanzi all'esecrazione del suo popolo, è stato costretto ad abbandonare la partita, vediamo il presidente-fantoccio Balaguer, uomo di fiducia della gang di famiglia, investito di patenti democratiche e protetto da una strapotente flotta aeronavale. Questa è la « democrazia » dell'imperialismo yankee.

Non contro i tiranni, dunque, volge i cannoni la flotta americana, ma contro la parte più avanzata del popolo dominicano. Questo intervento ha poi anche un altro aspetto che sarebbe pericoloso sottovalutare. Già l'anno scorso a San José, gli Stati Uniti si batterono per ottenere che alle sanzioni contro la dittatura di Trujillo si accompagnasse una iniziativa contro Cuba rivoluzionaria. Non ebbero successo, ma non per questo rinunciarono, e, lo scorso aprile, passarono da soli all'aggressione. Oggi, nuove testimonianze denunciano, da ogni parte dei Caraibi, altri preparativi di attacco a Cuba: si forniscono cifre, si indicano date. Sono avvertimenti che non è possibile trascurare, mentre la flotta dell'imperialismo incrocia a poche decine di chilometri dalle acque cubane. La spedizione a San Domingo potrebbe insomma riaprire nel volger di giorni, di ore, il focolaio di aggressione e di guerra soffocato a Playa Giròn. Contro questa minaccia sono più che mai necessarie la vigilanza e la protesta.

e. p.

La situazione nell'isola

CIUDAD TRUJILLO, 20. — Le navi da guerra americane nelle acque di San Domingo sono salite a quindici. Dozzine di aerei a reazione, provenienti dalla portaerei « Franklin Roosevelt », sorvolano a bassa quota la capitale e gli altri centri del paese. L'intervento armato americano, teso a consolidare, almeno momentaneamente, il potere di Balaguer sembra aver ottenuto un primo risultato. Dopo gli scontri di ieri sera, le piazze e le strade della capitale sono deserte. La polizia pattuglia in permanenza la città e reparti militari con mitragliatrici sorvegliano le caserme e il palazzo del governo. L'aviazione militare avrebbe assunto il controllo della città di Santiago, agli ordini del gen. Pedro Rodriguez Echevarria, che si è proclamato fedele al presidente Balaguer. Questi avrebbe pure ricevuto diverse assicurazioni di fedeltà da parte di ufficiali superiori dell'esercito. Intanto il gen. Luis Roman è stato nominato capo di stato maggiore in sostituzione di Rafael Trujillo.

Anche i fratelli Hector e Jose Arismendi Trujillo hanno lasciato il paese a bordo di un aereo della *Panamerican Airways* e sono giunti a Fort Lauderdale, in Florida, accompagnati da altri 27 membri della gang dei Trujillo.

Misterioso rimane però lo scopo della visita lampo dei due Trujillo a S. Domingo, ove erano giunti nei giorni scorsi provenienti dagli Stati Uniti. Secondo i giornali americani, i due si erano recati a Ciudad Trujillo per indurre Rafael Trujillo a compiere un colpo di Stato. Il giornale *San Juan Star* di Portorico scrive oggi che il rovesciamento della famiglia Trujillo è stato organizzato dal dipartimento di Stato e che è stato Washington a fare la scelta di coloro che Balaguer ha chiamato a sostituire i Trujillo. In altre parole, gli Stati Uniti vorrebbero presentarsi come tutori della democrazia. Però rimane il fatto che l'annuncio che i due fratelli Trujillo erano tornati a San Domingo per compiere un colpo di Stato è stato dato due giorni fa nientemeno che dal segretario di Stato americano Rusk. Chi lo aveva informato? O non è piuttosto vero che l'andirivieni dei Trujillo si è svolto con il consenso del dipartimento di Stato per giustificare l'odierno intervento delle navi americane? L'ipotesi appare assai plausibile, tanto più che Hector Trujillo ha dichiarato oggi al suo arrivo in Florida che tra qualche mese egli farà ritorno a S. Domingo.

La nuova aggressione americana a San Domingo non può non essere collegata alle crescenti minacce che gli imperialisti fanno pesare su Cuba.

Non passa giorno senza che nuove denunce vengano a precisare il quadro dei preparativi in corso in vari paesi latino-americani. A Città del Messico Vicente Lombardo Toledano ha rivelato che una nuova aggressione sarebbe in preparazione per il 28 novembre. In quell'occasione verrebbe simulato un attacco cubano contro il Guatemala, mentre squadriglie di aerei nord-americani, dislocate nel nord di tale paese, approfitterebbero di questo pretesto per bombardare le principali città dell'isola. Secondo Toledano un piano analogo doveva essere attuato il dieci novembre ma la denuncia del Partito popolare socialista di Cuba ha indotto gli imperialisti a rinviare l'operazione.

Mentre il presidente USA si incontra con Adenauer

Spaak ha proposto a Kennedy incontri Est-Ovest per Berlino

Il ministro degli Esteri belga ha dichiarato che le trattative sono possibili e urgenti - Kennedy e Adenauer affrontano i colloqui da discordi punti di partenza

WASHINGTON — Adenauer rilascia alcune dichiarazioni alla stampa subito dopo il suo arrivo nella capitale americana. Gli è accanto il segretario di Stato americano Rusk

WASHINGTON, 20. — Il ministro degli esteri belga Henry Spaak, al termine di un colloquio con il presidente Kennedy ha dichiarato di aver proposto al presidente americano una conferenza dei ministri degli esteri dei paesi occidentali e di quelli socialisti per risolvere la crisi di Berlino.

Spaak, conversando con i giornalisti al termine del colloquio, ha sottolineato l'estrema urgenza di negoziati sulla questione della capitale tedesca. I negoziati con l'URSS, ha detto, sono assolutamente necessari, anche se adesso nessuno è in grado di dire se porteranno a definitiva soluzione il problema.

Alla domanda di un giornalista, se cioè il muro di confine eretto a Berlino debba essere abbattuto come precondizione per negoziati con l'URSS, Spaak ha risposto: «Questo argomento dovrebbe fare parte dei negoziati ma non dovrebbe essere una condizione preliminare. Se tutti avanzeranno delle condizioni preliminari su Berlino allora non vi saranno negoziati su questo problema ».

La ricerca di un accordo sulla linea da seguire a proposito di Berlino nelle trattative con l'URSS è stata lo oggetto del colloquio che Kennedy ha avuto oggi con il cancelliere Adenauer.

A quanto viene riferito, Kennedy « spera che Adenauer accetterà che il problema venga affrontato in maniera elastica e che l'occidente faccia alcune concessioni, a patto che la Russia sia disposta a rispettare i vitali interessi delle potenze occidentali a Berlino ovest». Adenauer, che nei giorni scorsi ha annunciato tesi oltranziste, ha detto all'arrivo che gli alleati devono restare « fermi » e assicurarsi una « vittoria » nella guerra fredda.

Commentando gli incontri tedesco-americani, il « New York Times » pone in rilievo il contrasto esistente tra l'ottimismo ufficiale e « le divergenze tra le quattro potenze occidentali negli ultimi tre o quattro mesi ».

A sua volta, la « New York Herald Tribune » rileva che gli argomenti principali della discussione saranno costituiti dai due motivi di divergenza tra Washington e Bonn: negoziati con l'URSS su Berlino e consegna di armi nucleari tattiche ai membri della NATO, indipendentemente dal controllo statunitense.

Per quanto riguarda il primo argomento, il quotidiano newyorchese scrive: « Le ultime dichiarazioni del cancelliere indicano che, ancora una volta, egli si è schierato sulla linea del gen. De Gaulle, respingendo qualsiasi negoziato ».

Circa le armi nucleari, la « New York Herald Tribune » si dichiara contraria alla loro fornitura ai paesi NATO per due ragioni:

1) « ci addosseremmo la responsabilità del loro impiego senza essere in grado di decidere se esso sia realmente giustificato

2) « servirebbe solamente a dare un'arma in mano alla propaganda sovietica senza darci nessun vantaggio militare come contropartita ».

I colonialisti costretti a concedere il regime politico

I detenuti algerini hanno vinto Ben Bella sospende la sua lotta

L'accordo verrà garantito dalla C. R. Internazionale — Il vice presidente e gli altri ministri del GPRA saranno trasferiti in una casa di convalescenza — Riunione PCF-PSU per intensificare la lotta unitaria contro il fascismo e per la pace in Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20. — *I detenuti algerini hanno cessato oggi, a poco a poco, lo sciopero della fame. Hanno vinto. Il governo francese è stato costretto ad accordare il regime politico, garantito dalla CRI. Il ministro della Giustizia sarà ora obbligato a codificare — sulla base di un quaderno di rivendicazioni presentato dai detenuti — i diversi aspetti di un regime che fino allora era in vigore solo in una prigione, a Fresnes. Ciò che è più importante, il regime politico è stato esteso alle prigioni algerine. Anche di questo sarà garante la Croce rossa internazionale.*

Anche Ben Bella e gli altri ministri, a tarda sera, hanno comunicato la loro decisione di interrompere il digiuno. Secondo una dichiarazione dell'ambasciatore marocchino, la richiesta di Rabat per la concessione della extraterritorialità della clinica dove sarà trasportato Ben Bella, è stata esaudita de facto se non de jure. Un rappresentante straordinario del re Hassan II rimarrà in permanenza presso i ministri in questa clinica. Il governo francese ha tenuto a precisare che Parigi conserverà la responsabilità della sorveglianza e dell'amministrazione della casa di cura dove andranno Ben Bella e gli altri ministri. Vi saranno medici marocchini, ma essi saranno assistiti da personale francese. Il convalescenziario d'altra parte dove sarà trasferito Ben Bella, Koider e Ait Ahmed (probabilmente domani) sembra che sia quello di Corbeil a circa 40 chilometri da Parigi.

Il comunicato sulla fine dello sciopero nelle prigioni emesso da Benbdallah, avvocato di Ben Bella, dice: « In seguito a discussioni tra i rappresentanti del Comitato internazionale della Croce rossa, del ministero francese della Giustizia e dei detenuti politici algerini, alla presenza dei ministri algerini prigionieri a Fresnes e a Garches e anche alla presenza degli avvocati, è stato stabilito un accordo per porre fine allo sciopero della fame iniziato 19 giorni fa dai detenuti ed internati politici algerini ».

L'accordo si basa su tre punti:

1) La redazione immediata di una circolare ufficiale che precisi, in base al quaderno delle rivendicazioni dei detenuti, il contenuto pratico del regime politico;

2) L'applicazione del regime politico in tutte le prigioni e i campi di internamento, in Francia e in Algeria;

3) La garanzia da parte del Comitato internazionale della Croce rossa dell'applicazione di questo regime politico.

Il governo francese ha cercato debolmente di nascondere — per via ufficiosa — il fatto che è stato costretto a cedere. Ma nella sostanza, il ministro Chenot ha dovuto ammettere che lo sciopero è cessato dopo che il suo ministero ha fatto concessioni decisive. Basta elencarne alcune: in generale, si è detto, il « regime A » dovrà tornare ad essere applicato dove non lo era più ed essere esteso a tutte le prigioni e a tutti i campi in Francia come in Algeria. Inoltre sarà accresciuto il numero dei « pacchi viveri » che ogni detenuto ha il diritto di ricevere e sarà migliorato il regime delle visite: la durata sarà prolungata ad un'ora ed i visitatori che verranno da lontano potranno restare anche due ore e ottenere una altra visita nei tre giorni seguenti, anche il regime alimentare sarà migliorato, le razioni di olio d'oliva e di carne saranno aumentate e la CRI potrà inviare più numerosi doni e su di essi non sarà consentito nessun prelevamento.

L'incredibile è avvenuto. L'onnipossente commissario Dides, fermato e interrogato sabato per istigazione a delinquere (aveva gridato « gloria al generale Salan » in un pubblico comizio è stato definitivamente arrestato e messo in carcere. Altri membri dell'OAS sono stati arrestati. E' stato fermato anche l'ex direttore del controspionaggio, colonnello Fourcaud. I prefetti, dopo lo scandaloso comizio di giovedì scorso, sono stati invitati dal ministero dell'Interno ad impedire che la cosa si ripeta. Come mai tanto zelo, all'improvviso, contro i fascisti? E' vero che sinora risultano essere stati condannati, dopo oltre 400 attentati al plastico, solo 4 attentatori. Ma intanto un consigliere municipale della capitale membro della spregevole associazione dei « neo-cagoulards » si trova in carcere. Una sola conclusione è possibile: l'azione popolare, pur non essendo ancora generalizzata, ha dato i primi frutti.

La manifestazione di sabato a Parigi ha impressionato gli ambienti politici. I giovani hanno occupato e tenuto le strade del centro per una ora e mezzo. Hanno beffato la polizia, imitando alla lettera la tattica degli algerini. Anche questo è importante. L'organizzazione semiclandestina della manifestazione si rivela una ottima soluzione per evitare sanguinosi urti con la polizia. E poi, non erano soltanto giovani, né soltanto comunisti quelli che hanno partecipato alla dimostrazione di sabato. In testa al corteo (quello che ha invaso la piazza Richelieu-Drouot) c'erano i dirigenti sindacali della CGT come Tollet e Henaff, esponenti del PSU come Bourdet, Martinet e Stibbe, gli intellettuali del gruppo dei « 121 » Sartre, Schwartz, Simone de Beauvoir. Il PSU, in un comunicato, si è compiaciuto dell'ampiezza della manifestazione. Il compagno Paul Laurent, segretario generale della gioventù comunista, ha sottolineato che questa « non è che una tappa » e che bisogna andare più avanti nella azione unitaria per imporre la pace in Algeria. Un passo avanti ancora è stato fatto oggi con la riunione nella sede del PCF, tra dirigenti comunisti, del PSU, della CGT ed esponenti di altri gruppi progressisti.

SAVERIO TUTINO

La riunione del CC del P.C. cecoslovacco

Rapporto del compagno Novotny sui risultati del XXII Congresso

Denunciate le conseguenze del « culto della personalità » in Cecoslovacchia - Sarà rimossa la salma di Gottwald — I rapporti con l'Albania e con la Jugoslavia

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 20. — A quattro giorni dalla conclusione dei lavori del Comitato centrale, il « Rude Pravo », organo del Partito comunista cecoslovacco, pubblicherà domani la relazione sul primo punto all'o.d.g. « Il XXII Congresso del PCUS e conseguenze per il lavoro di Partito » svolta dal compagno Novotny. Il testo del discorso occupa tre intere pagine. Dopo aver dato un giudizio estremamente positivo sul XXII Congresso del PCUS che riveste un'importanza « eccezionale anche per la Cecoslovacchia dove le nuove generazioni vivranno nel comunismo » Novotny ha affrontato il problema del trattato di pace con la Germania, ribadendo che la Cecoslovacchia è pronta a firmare il trattato di pace con la RDT se le potenze occidentali si rifiuteranno di partecipare alla soluzione dei problemi oggi sul tappeto.

Il rapporto si diffonde quindi sui problemi del « culto » sollevati dal XXII congresso del PCUS. « Anche in Cecoslovacchia — ha detto Novotny — dietro alla grande autorità del partito si annidarono metodi antipartito. Anche in Cecoslovacchia fu violata la legalità socialista e gli organi di sicurezza si posero al di sopra del partito ».

Il rapporto si diffonde soprattutto sulle violazioni operate nel periodo che va dal 1948 al 1953. Responsabile principale di quella situazione fu — dice il rapporto — l'allora Segretario generale del partito, Rudolf Slansky, insieme con Jarmila Taussigova, membro influente della Commissione di controllo. Costoro decidevano arbitrariamente del destino di altre persone. In molti casi le false accuse ebbero tragiche conseguenze.

Come furono possibili queste gravi violazioni della legalità socialista? Risponde il rapporto: in questa situazione si manifestarono le debolezze del compagno Gottwald, allora Presidente del partito. Attorno alla sua persona si creò un'aureola di irraggiungibile superiorità.

Dopo un primo infarto cardiaco, sopravvenuto nel 1953, Clement Gottwald non riuscì più a riprendersi completamente. Il segretario generale del Partito, Slansky, approfittò delle gravi condizioni di salute del presidente per assumere di fatto il ruolo principale all'interno del partito. Nonostante gli errori e le sue insufficienze (Gottwald rimase passivo davanti alla invadenza di Slansky) Clement Gottwald — ha detto Novotny — resta nella storia del Partito comunista cecoslovacco come uno dei principali esponenti rivoluzionari che ha avuto grandi meriti nella costruzione del Partito e nella vittoria conquistata dalla classe operaia in Cecoslovacchia. In relazione alla liquidazione delle conseguenze del culto della personalità, in Cecoslovacchia — riassumiamo sempre dal rapporto — saranno cambiati i nomi alle vie e alle aziende intitolate a Stalin e ne saranno demoliti i monumenti. I resti di Clement Gottwald, composti attualmente nel mausoleo di Praga, saranno tumulati sulla collina di Vitkov dove sono le tombe degli altri militanti comunisti.

Novotny ha quindi dichiarato che già nel 1956 il CC cecoslovacco ha preso provvedimenti per impedire qualsiasi abuso di potere. In Cecoslovacchia — ha detto il massimo dirigente del PCC — è stata consolidata la legalità socialista; si è proceduto alla divisione dei poteri fra la pubblica sicurezza, la procura e i tribunali.

I diritti sanciti dalle leggi popolari, non possono — ha detto Novotny — essere limitati in alcun modo. Le persone innocenti perseguitate durante il periodo del culto della personalità sono state riabilitate e risarcite dei danni subiti; si è fatto loro posto di nuovo nel Partito. Alcuni casi non ancora risolti sono attualmente all'esame.

A proposito della condanna formulata dal XXII congresso contro i dirigenti albanesi, Novotny ha espresso il proprio dissenso con le riserve di Ciu En Lai. Anche il PCC — egli ha detto — ha fatto molti tentativi per rendere normali i rapporti con l'Albania, ma inutilmente. Per questo — ha dichiarato Novotny — l'ufficio politico del CC ha deciso che ulteriori rapporti con l'Albania si possono sviluppare soltanto sulla base di reciproci vantaggi commerciali e che non sarà continuata la fornitura unilaterale di aiuti.

Novotny ha quindi illustrato la posizione del PCCS nei confronti dei rapporti con la Jugoslavia. Finchè i dirigenti jugoslavi manterranno le loro tesi revisionistiche — egli ha detto — non si può parlare di normalizzazione di rapporti tra i partiti. Saranno ulteriormente sviluppati — invece — i rapporti fra Stati, soprattutto in relazione ai comuni interessi nella lotta per la pace, il disarmo generale e completo, la soluzione del problema tedesco. Saranno anche sviluppati i rapporti commerciali sulla base del reciproco interesse e gli scambi culturali. Novotny ha concluso il suo rapporto illustrando i piani di sviluppo economico del paese, in relazione anche alla collaborazione con gli altri paesi del campo socialista. Questo, in sintesi, il rapporto del primo segretario del PCC. Nei prossimi giorni verranno pubblicati gli interventi, la relazione del compagno Hendrych sulla gioventù e le risoluzioni.

ORAZIO PIZZIGONI

Gli USA spendono il doppio dell'URSS per gli armamenti

LONDRA, 20 — Secondo un rapporto dell'istituto britannico per gli studi strategici, gli Stati Uniti spendono all'incirca il doppio dell'Unione Sovietica per le spese militari: 20-25 miliardi di dollari per l'URSS contro oltre 50 per gli USA. Sempre secondo lo stesso rapporto, i paesi atlantici sarebbero superiori a quelli del patto di Varsavia tanto in uomini quanto in armamenti.

In un'atmosfera « cordiale »

Colloqui di Lange a Mosca con Mikoian e Gromiko

Si è discusso del disarmo e del riarmo di Bonn — Dichiarazioni del ministro norvegese sulla visita di Strauss a Oslo

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 20. — Il ministro degli Esteri norvegese Lange, giunto ieri a Mosca, ha avuto oggi due colloqui, uno con Mikoian, vice primo ministro dell'URSS, e l'altro con Gromiko, ministro degli Esteri.

I giornali sovietici, definiscono l'atmosfera dei colloqui « cordiale ed amichevole ». Per il ministro Lange essa è stata « realistica ed amichevole » Interrogato dai giornalisti sul contenuto dei colloqui, Lange ha affermato che la visita era stata fissata nel giugno scorso e che quindi non ha un diretto riferimento con la situazione odierna. « Naturalmente — egli ha aggiunto — la mia presenza qui offre possibilità concrete per uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale ».

I temi dei colloqui sarebbero stati infatti il disarmo, il rapporto fra Norvegia e NATO e l'attuale politica del governo di Bonn. Il ministro norvegese ha anche affermato che è stato possibile « chiarire i dubbi » che sulla politica norvegese esistono da parte del governo sovietico, ma ha anche dato una qualificazione significativa di questa convinzione, osservando che non è la prima volta che la Norvegia deve questi chiarimenti alla URSS: il che può evidentemente dimostrare anche che non è la prima volta che la Norvegia suscita dei « dubbi » per la sua politica di membro dell'organizzazione militare del Patto Atlantico.

Lange ha anche smentito che vi siano stati negoziati politici e militari durante la visita di Strauss a Oslo. Sta di fatto però che nella capitale norvegese sono in corso trattative per la creazione di un comando unificato del Baltico alle quali partecipa anche una delegazione tedesco-occidentale.

Domani egli avrà un altro colloquio con Gromiko, di cui non si conosce l'agenda, ma che si sa essere il più importante di questa prima parte del suo viaggio in URSS. Dal 23 al 26 Lange sarà in visita turistica a Tasckent ed a Samarcanda e quindi a Leningrado il 27 novembre per poi ritornare in patria. Questo il programma ufficiale, ma non è escluso che Lange si trattenga ancora qualche giorno (al massimo fino al 3 dicembre avendo per il quattro una riunione del Parlamento norvegese) nell'intento di incontrare Krusciov. Considerando che in questo periodo di tempo anche Kekkonen, presidente del Consiglio finlandese verrà in URSS, è possibile prevedere un incontro fra i due statisti scandinavi in terra sovietica.

Kekkonen, che arriverà il 23 del mese, sarà accompagnato dal ministro degli Esteri e da tutti i capi dei gruppi parlamentari del disciolto Parlamento finlandese. La delegazione finlandese s'incontrerà con Krusciov a Novi Sibirsk.

G. V.

Le conclusioni del vertice neutrale

Tito, Nehru e Nasser per il disarmo totale

Le scoperte scientifiche hanno messo l'umanità di fronte ad una alternativa: distruzione o progresso pacifico

IL CAIRO, 20. — I presidenti Nasser, Tito e Nehru, dopo tre giorni di colloqui conclusisi ieri al Cairo, hanno pubblicato oggi un comunicato nel quale si afferma che il mantenimento e il rafforzamento della pace sono gli obiettivi principali dell'Egitto, della Jugoslavia e dell'India e che nell'attuale momento è divenuto della massima importanza un sollecito accordo su un disarmo generale e completo. Il documento parte dalla constatazione che la tensione internazionale negli ultimi mesi si è estesa a « nuovi settori », come la ripresa degli esperimenti nucleari: questa situazione, visti anche i risultati a cui ha portato nel campo degli studi atomici il progresso scientifico, pone il mondo di fronte all'alternativa: annientamento della civiltà o utilizzazione a scopo di pace delle nuove scoperte. Per questo il disarmo totale di tutte le nazioni è un obiettivo da raggiungere urgentemente.

Il comunicato rileva poi che, sono stati portati avanti dai paesi neutrali, dopo la conferenza di Belgrado, alcuni utili sforzi che hanno dato un contributo serio all'auspicata soluzione dei problemi mondiali: l'elezione del segretario generale *ad interim* dell'ONU, le risoluzioni delle Nazioni Unite per messa al bando degli esperimenti e la disatomizzazione dell'Africa, e la decisione di porre fine allo sciopero della fame da parte dei detenuti algerini.

Per quanto riguarda infine Berlino, i tre presidenti « hanno preso atto » degli sforzi che vengono compiuti per risolvere il problema mediante negoziati.

Vietato a Bagadasc di scendere a Beirut?

BEIRUT, 20. — Secondo certe fonti al leader comunista siriano Khaled Bagdasc, giunto in aereo ieri proveniente da Praga, sarebbe stato vietato di lasciare l'aereo e di scendere a terra. Bagdasc era accompagnato da altri due siriani.

Al presidente della Repubblica

Inonu presenta il nuovo governo

Selim Sarper conserva il ministero degli Esteri

ANKARA, 20 — Il primo ministro Ismet Inonu ha presentato oggi il suo governo di coalizione al presidente Gemal Gursel. Se il parlamento approverà il gabinetto questi entrerà in carica come primo governo della II Repubblica turca.

Il nuovo gabinetto rappresenta un compromesso tra il partito repubblicano popolare di Inonu ed il nuovo partito della giustizia, (seguaci dell'ex dittatore impiccato, Menderes) che ha riportato nelle elezioni poliche dell'ottobre scorso una notevole affermazione.

Il governo di Inonu comprende un vice presidente, Akif Iydogan, (partito della giustizia), e quattro ministri di stato. Tra gli altri ministri figurano in particolare, Ahmet Topaloglu, ministro dell'Interno (partito della giustizia), Selim Sarper, Ministro degli Esteri (partito repubblicano), Ilaami Sancar, ministro della Difesa nazionale (partito repubblicano), Sahir Kurutluoglul, ministro della Giustizia (partito repubblicano), Setik Inan, ministro delle Finanze (repubblicano), Fethi Celikbas, ministro dell'Industria (repubblicano).

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr 2330 RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200, 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 683.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 300

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19